ANNO XLVII MATTINO TORINO, Domenica 6 Luglio 1913 MATTINO NUM. 185

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'impetuosa offensiva dei Bulgari verso Uscub e Salonicco

Il disastro d'una Divisione serba - I Greci ricacciati con la baionetta

Re Ferdinando sta per assicurarsi la neutralità della Rumania e della Turchia

(Servizio speciale della STAMPA)

I COMUNICATI DI SOFIA

La Divisione di Timok annientata

Gievgeli ripresa ai Greci

SOFIA, 5, notte.

L'Agenzia bulgara pubblica:

«Oggi, alle quattro pomeridiane la Divisione serba di Timok, circondata presso Krivolak, fu completamente sconfitta, dopo disperata resistenza. Un numero rilevantissimo di armi e di prigionieri cadde in mano dei Bulgari. La Divisione bulgara che operava contro i Serbi mostrò grande valore. Durante il combattimento principale, l'esercito serbo concentrato sulle alture di San Nicola assisteva impotente al disastro della Divisione di Timok».

Precedenti notizie dicevano:

Si annunzia da fonte bene informata che i Bulgari riportarono una grande vittoria presso Uskub. Mancano i particolari.

Secondo ulteriori informazioni ufficiali, tutti gli attacchi dei Serbi sono stati respinti con gravi perdite. A Istip la vittoria è stata completa. Il generale Kovatcheff, ministro della Guerra, che si trovava sul posto, ha telegrafato di aver messo in rotta la Divisione di Timoc e di aver fatto numerosi prigionieri.

Inoltre, al Ministero della Guerra si comunica:

Da 48 ore, a nord di Salonicco, si svolge una grande battaglia fra il centro greco e le truppe bulgare trovantisi fra Kilkis e Nigritza. La battaglia si svolge favorevole alle truppe bulgare. Le forze principali bulgare impegnate coi Greci si avanzano in offensiva e riprendono dopo questo combattimento le operazioni contro Salonicco. Ghevgheli, che si trovò per 48 ore nelle mani dei Greci, è stata ripresa dai Bulgari alla baionetta. I Greci furono scacciati da Ghevgheli ove abbandonarono le artiglierie. Le perdite in questo combattimento sono considerevoli da ambo le parti.

(Ag. Stefani).

Conferme viennesi

(Servizio speciale della Stampa)

VIENNA, 5, notte.

Giungono sempre notizie confuse dai diversi scacchieri balcanici dove si combatte. Nonostante le insistenti notizie di vittorie serbo-greche non si possono avere informazioni precise sulla situazione. Pare, tuttavia, secondo le più sicure ed autorevoli notizie che si ricevono a Vienna nei circoli competenti, che vada delineandosi sempre maggiormente il successo dell'azione bulgara contro i Serbi e i Greci.

La vittoria bulgara, già annunziata ieri, contro i Serbi, fra Koprulu e Istip, si conferma oggi. Questa vittoria ha una grandissima importanza strategica. L'azione tentata dalle truppe bulgare mirava ad incunearsi fra i Serbi ed i Greci per separare le loro forze e impossessarsi della linea ferroviaria Uskub-Salonicco, onde tagliare le comunicazioni. Questi due scopi sembrano ormai raggiunti con la battaglia di Koprulu. Tagliando la linea ferroviaria, i Bulgari possono impedire i rifornimenti del grosso dell'esercito serbo operante a sud di Uskub. Queste truppe serbe si rifornivano in buona parte dal sud per la via di Salonicco, poichè la linea Uskub-Belgrado, che le è alle spalle, è occupata dal trasporto delle enormi masse di feriti. In queste condizioni, bisogna ritenere che, consolidandosi l'azione bulgara, i Serbi saranno costretti a ritirarsi verso Uskub.

Anche verso Salonicco la grande battaglia impegnata dall'altro ieri fra le masse greche e bulgare volge a favore dei Bulgari. La sinistra greca va sempre più ripiegandosi, mostrando di non poter resistere agli attacchi bulgari. Notizie greche parlano di vittorie serbe intorno a Salonicco; ma il combattimento decisivo non si è fino a questo momento risolto. Si fa intanto osservare che il grosso dell'esercito bulgaro, che si trova sulla linea della Strumitza, non è ancora entrato in azione; quindi, per il momento, è escluso che la tentata avanzata dei Serbi in territorio bulgaro, verso Kustendil, possa avere qualsiasi successo.

1462 prigionieri bulgari attraversano Belgrado

Rinchiusi coi prigionieri turchi!

Belgrado, 5, notte.

Da quattro ore un'immensa folla gremiva le vie per le quali dovevano passare i prigionieri, malgrado il violento uragano scatenatosi sopra Belgrado verso le 18. I prigionieri, procedendo fra i soldati della milizia territoriale con la baionetta in canna e agenti di polizia, hanno attraversato la città mostrandosi indifferenti di fronte alla curiosità del pubblico. Alla testa del reggimento di scorta marciava il maresciallo d'alloggio che catturò il tenente colonnello del 13.o reggimento di fanteria bulgaro. Un distaccamento di soldati ha accompagnato i prigionieri dal momento della loro partenza dal campo di battaglia. Questo reggimento è stato accolto lungo tutto il percorso con grida entusiastiche di Evviva l'esercito! Invece un silenzio perfetto accolse i prigionieri che sfilarono senza provocare dimostrazioni ostili. Quando i soldati bulgari passarono dinanzi al palazzo reale, Re Pietro e i Ministri, che erano riuniti a consiglio, si affacciarono al balcone. Il Re fu accolto con lunghe acclamazioni, ma egli invitò col gesto la folla a mantenere il silenzio. Gli ufficiali e i soldati bulgari sono condotti nella fortezza dove sono custoditi dal novembre scorso i prigionieri turchi.

A Belgrado regna grande gioia la quale contrasta con l'ansietà colla quale si attendeva di vedere vendicare la sorpresa fatta dai bulgari nella notte di domenica. Un'altra causa di soddisfazione, specialmente per i circoli ufficiali, è il sequestro dell'ordine dello Stato Maggiore bulgaro contenente le disposizioni alle truppe di avanzare contro le posizioni serbe. Tale ordine dello Stato Maggiore sarà fotografato a cura del Governo serbo che ne invierà la riproduzione alle cancellerie dei paesi amici.

Cinque giorni di battaglia Cociana già occupata?

Belgrado, 5, sera.

Stamane alle 7,30 i Bulgari hanno attaccato la vecchia frontiera serba a San Nicola. I risultati del combattimento sono sconosciuti. Secondo notizie private, le truppe serbe occuparono nel pomeriggio Kociana.

I Bulgari, respinti su tutto il fronte dopo i loro subdoli attacchi e i combattimenti dei due ultimi giorni, furono rigettati sulla sponda sinistra del Bragalnitsa e sul suo affluente Zletow, coll'ala destra della loro settima divisione del Rilo (che fu completamente sconfitta). I Bulgari occuparono le posizioni precedentemente fortificate sulle rive dei due fiumi coll'intenzione di arrestare la rapida invasione delle nostre truppe. Avvenne allora un sanguinoso combattimento. I Bulgari si difesero disperatamente, ma furono impotenti a resistere all'invasione delle truppe serbe. Dopo cinque giorni di combattimenti sanguinosi, l'ala destra bulgara, forte di 60 battaglioni con 120 cannoni, venne completamente sconfitta e dispersa. Il suo principale punto di appoggio, il monte Ragichani, fu preso con un assalto alla baionetta dai serbi-montenegrini, alla cui testa, al momento decisivo dell'azione, si trovava il Principe Ereditario di Serbia, Alessandro. I Bulgari, dopo che furono respinti dalle alte montagne di Platchkovitsa, vennero inseguiti dalle truppe serbe vittoriose. I Serbi fecero un gran numero di prigionieri e si impadronirono di un rilevante bottino di guerra. Il primo convoglio di prigionieri bulgari arrivò qui verso le 18. Si compone di 1445 soldati e 17 ufficiali fra cui un tenente colonnello.

(Ag. Stefani).

Un intervento pacificatore?

Belgrado, 5, notte.

Nessun passo ufficiale è stato ancora fatto per mettere fine alle ostilità, ma è possibile che Pasic sia già stato sentito in proposito dalla Cancelleria di un paese amico.

Le voci secondo le quali l'inviato bulgaro a Belgrado, Tocheff, avrebbe chiesto il passaporto e avrebbe voluto partire oggi sono prive di ogni fondamento. *(Ag. Stefani)*

Kilkich in fiamme

Particolari sul lungo combattimento

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Atene, 5, notte.

Il Ministero della guerra riceve un telegramma da Salmouni nel quale si conferma che la battaglia di Kilkich è terminata alle 10 del mattino. I bulgari sono stati sloggiati dalle loro posizioni e sono fuggiti disordinatamente. Tutti i loro cannoni, le loro mitragliatrici, vale a dire un totale di 65 pezzi di artiglieria, sono in possesso delle truppe elleniche.

Kilkich è ancora in fiamme per l'incendio dell'artiglieria. L'esercito ellenico avanza inseguendo il nemico per completare la sua vittoria. La vittoria di Kilkich rappresenta un grande fatto d'armi. I due eserciti di fronte erano in numero eguale, ma le truppe bulgare occupavano forti posizioni e stavano sulla difensiva. L'esercito ellenico, con uno slancio ammirevole, è riuscito a debellare la difesa che si faceva dietro una linea realmente fortificata ed appoggiata da cannoni d'assedio. E' con un eroismo eccezionale che si sono compiute le fasi di questa azione. Su tutta l'estensione dei due fronti il nemico si trovava in numero eguale alle nostre truppe; in qualche punto anzi era numericamente superiore. In tutta la lunghezza dello spiegamento del nemico i bulgari avevano quattro Divisioni incomplete ed una brigata della 10.a Divisione.

Il coraggio delle truppe greche fu ammirevole. Ufficiali e soldati si comportarono eroicamente. Gli ufficiali dovevano comandare costantemente ai loro soldati di non avanzare allo scoperto.

Dal comandante delle truppe il ministro della guerra ha ricevuto il seguente telegramma:

«Mi onoro informarvi che dopo l'attacco della nostra ala destra il nemico ha abbandonato le sue posizioni di Lingovani e di Lahana ed è ora inseguito dal nostro esercito».

O. S.

Nigritza distrutta dai bulgari

Atene, 4, mattina.

Sono giunti oggi nuovi particolari sulla fuga dei Bulgari da Nigritza: prima di lasciare quella località i bulgari hanno messo a sacco tutte le case e i negozi; poi hanno dato il fuoco alle chiese greche e ai principali edifizi pubblici. Quando i greci giunsero a Nigritza trovarono un ammasso di carboni e di macerie.

I rappresentanti della Grecia all'estero hanno ricevuto l'ordine di comunicare ai Governi delle grandi Potenze i fatti denunciati nei due dispacci seguenti:

«Secondo informazioni dell'ufficio telegrafico di Nigritza il nostro esercito è entrato a Nigritza; esso ha trovato la città distrutta dall'esercito bulgaro che, nel battere in ritirata l'ha incendiata. I bulgari hanno massacrato le donne e i fanciulli che rimanevano a Nigritza. I bulgari avevano commesso alcuni giorni prima eguali eccessi a Rogdansa ove hanno pure assassinato gli abitanti rimastivi». F.o: Colonnello Dusmanis, capo dello Stato Maggiore».

«Per ordine di S. M. il Re ho l'onore di portare a cognizione della S. V. che i bulgari avendo fatto prigionieri presso la porta di Karasuli, dodici soldati greci del Corpo degli euzoni, li hanno massacrati». Colonnello Messalas.

Le notizie del massacro crudele degli euzoni e quelle riguardanti le barbarie commesse dai bulgari a Nigritza erano conosciute per via indiretta fin da ieri mattina. I giornali d'oggi attaccano la Bulgaria denunciando al mondo civile la slealtà diplomatica, il tradimento militare e la ferocia dei soldati che si scagliano su inermi donne e su innocenti bambini.

La Grecia inizia il blocco delle Coste del Mar di Marmara

Roma, 5, notte.

La Legazione di Grecia ha ricevuto

«Atene, 4, ore 21,45. — A cominciare dalle sei del pomeriggio di oggi, fu dichiarato il blocco effettivo delle coste, comprese tra Enos e l'imboccatura di Strimon, cioè fra 26 gradi 5 minuti e 23 gradi 53 minuti di longitudine est di Greenwich. Alle navi neutre venne accordato un termine di 24 ore per partire liberamente. Le navi dirette ai porti bulgari del Mar Nero saranno sottoposte ad un visita. La dichiarazione concernente il contrabbando di guerra assoluto e relativo, comprende gli stessi oggetti enumerati nella Dichiarazione di Londra nel 1909 negli articoli 22 e 23, colla differenza che gli articoli compresi nella enumerazione del contrabbando relativo, ai numeri 8 e 9 sono considerati come contrabbando

Il testo del messaggio di Re Costantino

inneggiante alla nuova guerra

Atene, 5, sera.

Ecco il testo del messaggio del Re degli Elleni, letto alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio Venizelos:

«Faccio appello al mio popolo per una nuova guerra. Noi, essendo alleati con gli altri popoli cristiani della penisola balcanica, per la liberazione dei nostri fratelli oppressi, abbiamo avuto la soddisfazione di vedere il nostro comune sforzo coronato dalla vittoria. La tirannide è abolita, le armi greche hanno trionfato sul mare e per terra, l'impero vinto ha ceduto indivisibilmente agli alleati i territori liberati. Ma mentre la Grecia, animata, come sempre, da spirito di equità e di giustizia, d'accordo con gli altri due suoi alleati, voleva una ripartizione amichevole dei territori liberati, in ragione dei rispettivi diritti di ciascuno, ed ha proposto di risolvere le esistenti divergenze per mezzo di un arbitrato, un alleato avido, la Bulgaria, ha respinto ogni accordo ed ogni arbitrato.

«Essa ha tentato di impadronirsi di tutti i frutti della comune vittoria non riconoscendo ai suoi alleati nè i loro diritti etnici, nè i loro sacrifici, e sconoscendo ogni bisogno di equilibrio. Essa si è servita, a tale effetto, dei procedimenti più arbitrari e più dolosi. Dimentica dello scopo liberatore della guerra, dimentica dei suoi obblighi verso i suoi alleati, dimentica degli insegnamenti della triste esperienza acquistata dai popoli della penisola con le conseguenze dei loro dissensi nel passato, e dei brillanti risultati offerti dalla loro unità e dalla loro collaborazione, essa è giunta sino a intraprendere una guerra liberticida. Così, ella ha rivolto le proprie armi contro i suoi alleati di ieri, per calpestare i loro diritti e appropriarsene, contaminando lo scopo sacro della guerra comune.

«Di fronte a questa inqualificabile attitudine della Bulgaria, il dovere degli alleati è tracciato senz'altro. Essi sono costretti, serrando le fila, a mantenere la loro unione per opporsi alla insaziabile avidità della loro alleata di ieri e per difendere i loro più vitali interessi colpendo le sue pretese alla egemonia politica, e assicurando fra le Nazioni della penisola balcanica l'equilibrio indispensabile al mantenimento e al consolidamento della pace fra esse.

«Il popolo greco, intimamente solidale con la Serbia e col Montenegro, conscio del carattere sacro dello scopo conseguito, prende di nuovo le armi per la difesa degli altari e dei focolari della Patria. Le mie forze di terra e di mare, che hanno fatto più grande la Grecia, sono chiamate a continuare i loro gloriosi sforzi ed a impedire che coloro i quali sono stati liberati dalla tirannide turca ricadano sotto un nuovo ed odioso giogo. La Nazione ellenica, appoggiandosi sulla coscienza profonda e sulla forza del suo diritto e sull'eroismo del suo Esercito, che ha coperto di gloria il nome greco, ed ha innalzato la Patria all'altezza delle sue eroiche tradizioni e della sua storia gloriosa, non indietreggierà, nè sono certo, ancora di fronte ad alcun sacrificio per condurre a termine la nuova missione, che deve completare ed assicurare l'opera liberatrice della prima.

«Questa nuova lotta è così benedetta da Dio, come la prima lo invoco la sua altissima benedizione. Il Re spera nell'Onnipotente e resta invincibilmente fiducioso della suprema sua misericordia. Viva la Grecia divenuta più grande! Viva la Nazione ellenica!

«Baltza, 4 luglio 1913.

«Firmato: COSTANTINO RE.

«(Seguono le firme dei ministri)».

Particolari sulle dichiarazioni di Venizelos alla Camera

Ecco qualche nuovo particolare sulla seduta della Camera. Prima di dare lettura del messaggio reale il presidente del Consiglio, Venizelos, ha fatto l'esposizione della situazione. Ha detto che dopo l'ultima riunione dell'assemblea era stata conclusa la pace con la Turchia ma che però continuavano ad esistere inquietudini a causa dell'attitudine della Bulgaria. Sin dal sorgere della crisi, la Grecia aveva proposto di regolare la questione relativa alla divisione dei territori occupati, mediante l'arbitrato, qualora ciò divenisse necessario.

«La Bulgaria — ha detto il presidente del Consiglio di Grecia — ha sempre aggiornato la sua risposta sino alla fine della guerra. Una volta questa terminata la Bulgaria ha concentrato tutti i suoi sforzi contro i suoi antichi alleati e ha tentato aggressioni, operando infine un attacco generale contro tutto il fronte greco-serbo da Kotchima a Istip. Gli alleati sono stati costretti a rispondere a tale attacco con una avanzata. Allora soltanto la Bulgaria propose di cessare le ostilità a condizione che le si lasciassero i territori occupati a tradimento da essa.

«Siamo dunque — ha detto Venizelos — non più davanti a un alleato, ma davanti a un nemico che cerca di prenderci per sorpresa. Nel momento in cui si chiedono al paese nuovi sacrifici, abbiamo la coscienza di aver esaurito tutta la pazienza e tutti i mezzi conciliantі. Abbiamo la certezza di aver fatto tutto per evitare la guerra. Potete rispondermi che la guerra è stata cominciata contro di noi senza dichiarazione di guerra, e che sappiamo che la lotta sarà terribile. Ma noi lottiamo con fiducia nella giustizia della nostra causa contro un nemico che pretende di esercitare una egemonia senza averne alcun diritto. La vittoria ha coronato le armi greche e l'incomparabile slancio delle truppe».

Le dichiarazioni di Venizelos e la lettura del messaggio reale sono state salutate con evviva in onore della Grecia, del Re, dell'esercito. Su proposta di Venizelos sono stati inviati al Re e all'esercito telegrammi di felicitazione.

Imminente accordo bulgaro-rumeno?

Vienna, 5, notte.

Secondo il *Deutsche Volks Zeitung*, il conte Berchtold, prima di partire per Ischl, ha avuto un colloquio con Ghescioff e con l'ex-Ministro di Bulgaria, Natchevitch, colloquio che sarebbe in relazione con l'azione diplomatica dell'Austria-Ungheria in favore di un compromesso rumeno-bulgaro.

La *Neue Freie Presse* dice che i negoziati bulgaro-rumeni sono prossimi a una conclusione. Questo giornale ha poi da Bucarest: «Si dice che la Bulgaria si è dichiarata pronta a cedere repentinamente alla Romania il territorio Turtuaja-Baltchik».

Lo stesso giornale ha da Sofia: «Nei circoli competenti corre voce che la situazione di fronte alla Romania sia migliorata e che la Bulgaria farà alcune concessioni».

Il *Temps* ha dal suo corrispondente da Vienna:

«So da buona fonte che l'Austria ha proposto i suoi buoni uffici alla Romania e alla Bulgaria per neutralizzare l'azione romena per mezzo della cessione del territorio bulgaro nella regione del quadrilatero. L'Austria propone che la Bulgaria ceda il territorio situato a nord di una linea diretta da Turtukaya a Baltchik sul Mar Nero. Questo territorio comprende l'importante città di Dobrik. Nessuna risposta è stata indirizzata all'Austria su questo punto nè dalla Romania nè dalla Bulgaria».

Come la Bulgaria si assicura la neutralità turca

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5, notte.

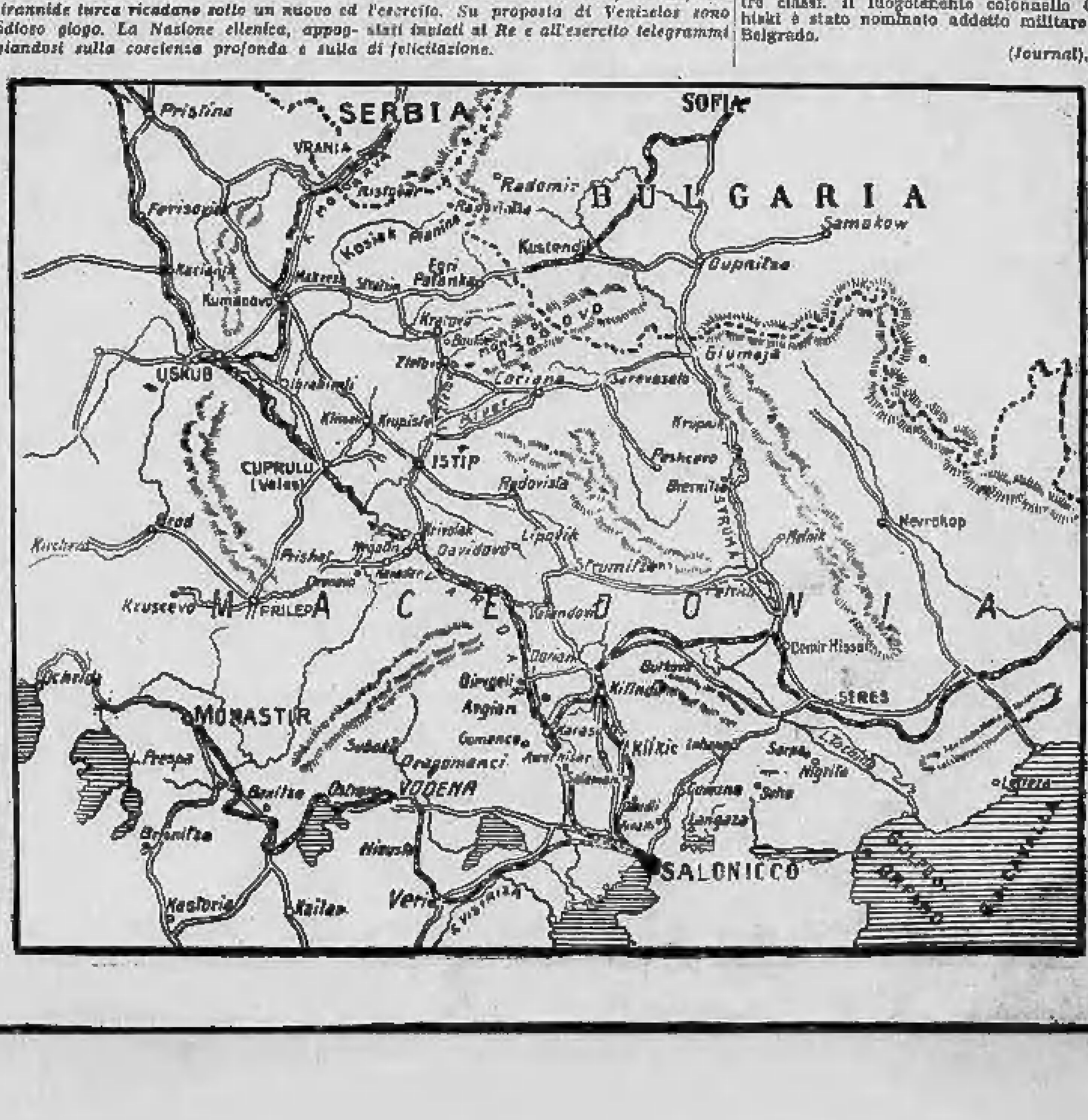
Secondo notizie che raccolgo nei circoli finanziari, attualmente si stanno svolgendo trattative fra Gabinetto di Sofia e la Sublime Porta allo scopo di assicurare la neutralità dalla parte turca. Le trattative si svolgono sulla base di un compenso finanziario, che sarebbe realizzato dalla Turchia con la rinunzia da parte bulgara all'indennità di guerra prima domandata e che si doveva discutere alla Conferenza finanziaria di Parigi. L'accordo tra Sofia e Costantinopoli non è ancora raggiunto ma si ritiene che ormai sarà presto concluso.

Seicento mila soldati romeni pronti alla guerra

Bucarest, 5, notte.

In seguito al richiamo delle forze totali di 13 classi calcolate per il decreto di mobilitazione, il numero degli uomini dell'esercito romeno sale ora a 600.000 uomini. Sono ancora a disposizione del Governo altre classi. Il luogotenente colonnello Cihiski è stato nominato addetto militare a Belgrado.

(Journal).



La cronistoria delle provocazioni bulgare

dettata da Re Costantino

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, mattina.

Avendo la direzione del *Matin* pregato re Costantino di Grecia di compiacersi di telegrafare la propria opinione sopra il passo fatto a Pietroburgo dalla Bulgaria allo scopo di ottenere dalla Serbia e dalla Grecia la cessazione delle ostilità in Macedonia, il Re di Grecia rispose con il seguente telegramma, datato da Salonicco, 4 luglio, che il *Matin* pubblica stamane.

« *Da che la Bulgaria, in seguito alla caduta di Adrianopoli, ebbe concentrata nella Macedonia orientale una parte delle sue truppe disponibili, si vide cominciare contro gli Elleni ed i Serbi una serie di attacchi e di colpi di forza i cui pretesti invocati non potevano nascondere lo scopo vero di occupare punti strategici e di porre in una situazione difficile i due eserciti alleati.*

« *Fra queste aggressioni conviene notare quella di Anghisto, ove un reggimento ellenico fu improvvisamente attaccato da forze bulgare molto superiori di numero, che si impadronirono di diversi villaggi e di Pangheion, dopo un accanito combattimento di parecchie ore. Nondimeno, allo scopo di evitare il ripetersi di simili incidenti le cui conseguenze funeste era facile prevedere, venne firmata il 12 giugno da ufficiali superiori delle due parti una convenzione che stabiliva una zona neutra, la quale partiva da Doiran per far capo a Elefttera. I due eserciti dovevano evacuare la regione e si impegnavano a non più penetrarvi.*

« *Nonostante questa convenzione, i Bulgari si mantennero sopra il luogo che dovevano abbandonare e continuarono, come per lo passato, a molestare le truppe elleniche. Fu il 20 giugno che accadde il nuovo attacco di Pangheion, e quelli di Eleftera, Nigrita, di Pravicio, di Bogdantha, di Karasul, di Kialindir, ecc. Il 29 e il 30 giugno i Bulgari attaccarono pure i Serbi ad Istip e a Gherghell, che riuscirono ad occupare. Il generale Hessapichieff, comandante le truppe bulgare a Salonicco, manifestava il 29 giugno la propria intenzione di lasciare la città con il suo Stato Maggiore, lasciando a Salonicco il battaglione bulgaro che vi si trovava, allo scopo evidente di tener occupata una parte del presidio ellenico. Nessun dubbio poteva ormai più sussistere sopra il contegno ostile della Bulgaria: violazione di impegni, attacchi successivi ingiustificati, occupazione di punti di capitale importanza, come Gherghell, partenza del generale Hessapichieff lasciando le truppe bulgare a Salonicco, tutto ciò non poteva essere interpretato che come una provocazione ed un contegno ostile.*

« *L'esercito greco doveva quindi prendere provvedimenti per la propria sicurezza. Il 30 giugno dunque il comandante della piazza di Salonicco diede alle truppe bulgare accasermate nella città uno spazio di tempo, prorogato ulteriormente, per ritirarsi. Avendo i Bulgari rifiutato, il comandante li fece prigionieri dopo una breve resistenza.*

« *Il medesimo giorno, in seguito ad un nuovo attacco dei Bulgari al ponte di Gumentje, l'esercito ricevette l'ordine di avanzare. Non sono per altro i soli fatti citati più sopra per quanto importanti che hanno provocato l'attuale situazione. Vi sono pure gli orrori indescrivibili che si commettono quotidianamente in tutte le regioni occupate dai Bulgari: incendi, eccidi, torture di ogni genere si ripetono senza fine; musulmani e greci fuggono spaventati, rifugiandosi a Salonicco e nei posti occupati dall'esercito ellenico. Questo, operando la sua marcia in avanti, non fece dunque che agire per la propria sicurezza e per quella del paese e compì pure, salvando le popolazioni qui rifugiate, un'opera umanitaria.* »

L'incontro dei Sovrani d'Italia col Re e coi Principi di Svezia

Il lento viaggio del "Trinacria,, - Oggi incominciano le feste a Stoccolma

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 5, notte.

La cittadinanza ha atteso, ansiosa, l'arrivo dei Sovrani d'Italia. Stoccolma è imbandierata e in festa. Ma la giornata è senza sole. La tarda primavera svedese, pallida e perlacea, dominava oggi il paesaggio; sul mare c'era nebbia. I giornali del pomeriggio sono usciti con qualche anticipo per far conoscere un radiotelegramma dello yacht Trinacria annunciante che l'arrivo sarà ritardato causa la nebbia. Il radiotelegramma è stato battuto dall'altezza di Seinbunde.

L'incontro con la squadra svedese

Alle 2,45 pomeridiane ha avuto luogo il primo incontro del Trinacria e dell'Amalfi con le navi da guerra svedesi recatesi a salutarli alla estremità dell'arcipelago, a 36 miglia inglesi da Stoccolma. Dopo il saluto reale, e l'inno reale italiano suonato dalla musica di bordo della nave ammiraglia Oscar II, il Comandante della squadra, ammiraglio Dryssen, addetto alla persona di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e un ufficiale di ciascuna nave svedese salirono a bordo del Trinacria per rimanervi per tutto il resto del viaggio. La squadra svedese si compone di sei corazzate, una torpediniera, un incrociatore, quattro destroyers e due flottiglie di torpediniere composte rispettivamente di 14 e 8 torpediniere. Una di queste ultime, l'Argo, comandata dal Principe Guglielmo, secondogenito del Re, prende posto per prima nella scorta dopo il Trinacria. Si calcola che l'arrivo a Stoccolma potrà avvenire verso le 19, cioè ancora in pieno giorno, poichè il crepuscolo non comincia che alle 20. I giornali pubblicano numerosi particolari sulle feste preparate per domani in onore dei Sovrani.

L'arrivo del "Trinacria,, a Fjaederholmarn

Alle 17,30, al passaggio dello yacht reale Trinacria dinanzi la fortezza « Oscar », a Fredriksborg, la prima fortezza svedese all'ingresso dell'arcipelago interno di Stoccolma, vennero scambiate le salve.

Alle ore 19, il Trinacria si è ancorato presso l'isolotto di Fjaederholmarn, ove si trovava ad attendere lo yacht reale svedese Drott col Re, coi Principi e con la Principessa ereditari. La famiglia reale era accompagnata dal Ministro degli Esteri e dal Ministro plenipotenziario di Svezia a Roma, barone Bildt.

Nel pomeriggio vi sarà una passeggiata in città, e quindi un thè di famiglia offerto dal Principe Ereditario nella sua villa a Djurgarden. Contemporaneamente, alla Legazione d'Italia, sarà offerto dal conte e dalla contessa Vinci un thè al seguito dei Reali e agli ufficiali del Trinacria e dell'Amalfi. La sera vi sarà un pranzo di famiglia al Palazzo Reale, al quale assisteranno alcuni invitati e tra questi il conte e la contessa Vinci. Contemporaneamente un gran pranzo sarà dato al ristorante Hasselbacken dagli ufficiali della Marina svedese agli ufficiali delle navi italiane.

Nel padiglione eretto per i membri della Famiglia Reale, per il Corpo diplomatico accreditato presso i Sovrani di Svezia e per gli alti funzionari si troveranno anche le rappresentanze della Colonia e delle Società italiane per assistere allo sbarco e dare il benvenuto ai Sovrani. Lunedì nel pomeriggio i Sovrani d'Italia riceveranno a bordo del Trinacria i rappresentanti della Colonia e delle Società italiane di Stoccolma e di Copenaghen.

Articoli beneaugurati pubblicati in lingua italiana

Anche i giornali d'oggi pubblicano articoli entusiastici di saluto ai Sovrani d'Italia.

Il giornale Aftonbladet, nel saluto, scritto in lingua italiana, che dà ai Sovrani, dopo aver ricordato la storica data della proclamazione del Regno d'Italia, soggiunge che da allora in poi le simpatie per il popolo italiano e per il nuovo Stato hanno potuto concentrarsi sui Sovrani che si sono succeduti sul trono d'Italia, Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III.

« Sono infatti — scrive il giornale — la lealtà e la fedeltà nel dovere che in tutti e tre si presentano come il tratto più caratteristico insieme con un concetto profondo degli obblighi del Sovrano in uno Stato costituzionale. Anche il popolo svedese è stato avvezzo a vedere i suoi Re degnamente portare il glorioso nome di primo cittadino di un popolo libero, e perciò noi abbiamo tutti i requisiti necessari per intendere i sentimenti di ammirazione coi quali gli Italiani guardano al continuatori delle belle tradizioni della Casa di Savoia. »

Tutti i giornali, che già nei giorni scorsi si occuparono largamente della visita dei Sovrani d'Italia, pubblicando articoli sulla Casa di Savoia e sulla colonia italiana di Stoccolma, e i ritratti dei Sovrani e del conte e della contessa Vinci, continuano a consacrare largo spazio alla visita Reale, e pubblicano interessanti studi sulla guerra libica, sull'arte italiana contemporanea e sulla nostra più recente letteratura.

Il giornale Stokholms Tidningen, salutando i Reali d'Italia, scrive:

« L'Italia è un paese che può sorgere rispetto indipendentemente dai suoi grandi ricordi. Si ha il diritto di considerare l'Italia come una nuova grande Potenza, fondata nel 1861 e più fortemente consolidata e ampliata sotto il regno di Vittorio Emanuele III. »

Il giornale spera che si stabiliscano più intimi rapporti dal punto di vista economico tra il popolo dell'avvenire del Sud e il grande paese della Scandinavia.

Anche il giornale della sera Nyadagligt Allehanda pubblica un nobile articolo, scritto in bella ed elegante lingua italiana, inneggiante ai Sovrani e all'Italia. L'articolo così termina:

« La Svezia augura alla grande Nazione italiana, valorosa e gloriosa, che possa godere in pace un avvenire non meno splendido del suo passato. Noi tutti auguriamo che le relazioni tra i due paesi sieno sempre improntate all'amicizia sincera e alla più cordiale simpatia reciproca. Noi ci permettiamo di esprimere rispettosamente la speranza che i Reali d'Italia abbiano ad avere un gradito ricordo del soggiorno nella nostra capitale ».

Il "Trinacria,, entra nelle acque di Stoccolma

Il Re di Svezia, col Principe e la Principessa Ereditaria ed i loro seguiti sono immediatamente discesi in una scialuppa e si sono recati a bordo del yacht Trinacria, mentre a bordo la musica suonava l'inno nazionale svedese. Subito fu issata la bandiera svedese. Il Re e la Regina d'Italia li hanno ricevuti sulla scaletta. Sono stati scambiati i più cordiali saluti fra i Sovrani d'Italia e il Re ed i Principi di Svezia.

Dopo la presentazione dei rispettivi seguiti, il Trinacria ha continuato la sua rotta verso la città, sempre scortato dalle navi svedesi, come tutte le altre navi in rada, esclusivamente la bandiera italiana.

Un quarto d'ora più tardi i cannoni della penisola di Skeppsholmen, ove si trova la Accademia navale, annunciano che i Sovrani entrano nel porto di Stoccolma. Trascorsi pochi altri minuti si scorge l'yacht reale italiano: esso viene salutato dagli urrà della folla assiepata sulle rive e in rada.

Lo sciopero dell'oro nel Transvaal

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 5, mattina.

Lo sciopero generale dei minatori dei bacini auriferi del Transvaal è stato proclamato ieri mattina. Nei circoli finanziari di Londra si nota molta ansietà per la sospensione, che potrebbe avvenire nella spedizione dell'oro dal Transvaal, donde ne giungono ogni anno circa venti milioni di franchi. Si calcola che settemila sono gli scioperanti bianchi, i quali hanno costretto oltre 500,000 negri a sospendere il lavoro, poichè i minatori negri non possono lavorare che sotto la direzione dei bianchi. Lo sciopero ha origine in una alterazione di orario in una miniera di Bietnfontein.

Secondo un dispaccio della *Reuter*, lo sciopero va assumendo un carattere grave, poichè altre categorie si uniscono per solidarietà ai minatori. A Johannesburg e città vicine la situazione si aggrava di ora in ora e il Governo ha ordinato di impedire assembramenti superiori a sei persone e di chiudere tutte le osterie. Tuttavia oggi è stata tenuta una riunione. Intervenne la cavalleria. Gli scioperanti si allontanarono dalla riunione cantando la Marsigliese.

I caporioni dello sciopero però mancavano e gli scioperanti dopo aver vociferato ed gridato contro la polizia, seguirono una banda che aveva intonato la Marsigliese, reclutata per tirarsi dietro il corteo. I dimostranti attraversarono la città. Ad un certo punto però gli scioperanti tentarono invadere gli uffici di una grande Compagnia mineraria. Questa aveva gli uffici chiusi con una pesante porta di ferro. La dimostrazione proseguì senza altri incidenti. Senonchè un'ora dopo una colonna di 3 mila dimostranti venne in piazza del Mercato e questa nuova riunione si tenne con la presenza dei caporioni. La polizia permise loro di arringare la folla a patto che tentassero di pacificarla. Senonchè presto le arringhe si fecero violente e la polizia trovò opportuno di far troncare la dimostrazione. Ne seguì una confusione generale. La polizia caricò la folla con i bastoni. La folla rispose lanciando sassi, bottiglie ed altri proiettili. La cavalleria entrò in azione sguainando le sciabole. Finalmente l'assembramento venne sciolto. Un ufficiale, un ispettore della polizia, sei agenti rimasero feriti insieme a molti scioperanti. Vennero operati vari arresti. Respinti dalla piazza i dimostranti con alla testa donne che agitavano delle bandiere rosse, marciarono verso le officine elettriche municipali, dove tagliarono i cavi conduttori. Delle squadre di scioperanti si recarono poi alla stazione ferroviaria ed impedirono a tutti i treni di partire. Tutto il servizio ferroviario è quindi sospeso. Le redazioni dei giornali, gli uffici municipali, sono barricati; la illuminazione della città è stata rinforzata alla meglio. Il Ministro di Grazia e Giustizia ha preso la direzione della repressione dello sciopero.

Da Johannesburg giungono altri particolari intorno alla situazione creata dallo sciopero minerario. Dalla gravità degli episodi si desume che il movimento insurrezionale si va accentuando in modo da lasciare prevedere imminente l'adozione di provvedimenti repressivi assai energici.

A Johannesburg i fucilieri scozzesi hanno liberato uno degl'ingressi della miniera di Klein Fontein e hanno disperso i dimostranti che tentavano di entrarvi per assalire gli operai che non partecipavano allo sciopero. Un dimostrante fu ferito. Quindi arrivò la cavalleria che caricò e disperse i dimostranti. Gl'incidenti, le vie di fatti a cui si trascese e le dimostrazioni indicano che gli scioperanti si trovano in uno stato d'animo che diviene sempre più minaccioso.

Un telegramma al *Daily Express* dice che sir Robinson ha intenzione di chiudere la sua miniera di Randfontein per un periodo di sei mesi.

La città che in seguito all'invasione delle officine elettriche era rimasta al buio, è di nuovo illuminata. In seguito ad invito degli scioperanti anche il personale delle tranvie ha abbandonato il lavoro. Gli scioperanti rimangono padroni dei cortili e dei quais della stazione di Ranfontein che è il centro delle ferrovie del Transvaal. I macchinisti rimangono presso le locomotive rifiutando di partecipare allo sciopero, ma impotenti.

Importanti treni destinati ai siti sono completamente arrestati.

Gli uffici del giornale *The Star* sono in fiamme. Verso le 21 le masse dei dimostranti minacciosi, si dirigono verso gli uffici della Società Verner Beit, e accolgono a sassate la polizia che fa le intimazioni legali le quali non sono ascoltate. Allora la polizia fa tre volte fuoco e chiama rinforzi che giungono poco dopo. I dragoni caricano anch'essi la folla. Venti feriti sono condotti all'ospedale. L'anarchia comincia a regnare in città. Il popolaccio ha incendiato un altro grande edificio nel centro. Si odono a intervalli colpi d'arma da fuoco in tutta la città.

Alle 19 gli scioperanti si sono impadroniti della stazione di Park e di Braan Fontein. La polizia tentò invano di sloggiarli. Tre cariche successive della cavalleria non sono riuscite a liberare dai dimostranti le vicinanze della stazione.

Da Pretoria informano che il Governo ha inviato sul Rand nuovi distaccamenti di fanteria di seicento uomini ciascuno. Ieri sera dopo un *meeting*, trecento ferrovieri marciarono verso la residenza del governatore generale, lord Gladstone, scortati dalla polizia. Lord Gladstone ha acconsentito a ricevere una deputazione di sei dimostranti. Dopo una breve conferenza fra i delegati e il governatore generale, i ferrovieri sono ritornati in città.

Gravi conflitti fra polizia e scioperanti

Johannesburg, 5, notte.

E' ancora impossibile dire con esattezza quanti morti e feriti vi siano stati nei conflitti di ieri. Si sa però che vi sono stati quattro borghesi uccisi e una cinquantina tra borghesi e agenti di polizia feriti.

Il Westrand è relativamente tranquillo, ma l'Eastrand è il centro principale dei disordini. Corre una voce, che non è ancora stata controllata, secondo la quale mille scioperanti armati marciano su Johannesburg. Sono state innalzate barricate per proteggere i grandi negozi. La Federazione sindacalista minaccia di tagliare le condutture dell'acqua perchè le truppe e la polizia hanno sparato sugli scioperanti. Essa intima pure a tutti gli impiegati municipali e a tutti gli altri impiegati del distretto di mettersi in sciopero. I fornai rifiutano di fare il pane per chiunque lavori nelle miniere. I ferrovieri hanno intenzione di mettersi in sciopero senza procedere a una votazione. Si attendono nuovi disordini per oggi.

L'incontro tra il difensore di Scutari ed il vincitore di Psytos

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5 sera.

Stamane Essad Pascià è stato ricevuto dal sottosegretario di Stato agli Esteri onorevole Di Scalea.

Essad Pascià si mantiene molto riservato. Egli dice che la sua visita a Roma non ha altro scopo che quello di partecipare direttamente al Governo italiano la sua schietta adesione al Governo provvisorio di Kemal bej e di sollecitare la decisione dei confini meridionali del nuovo Regno albanese, condizione sine qua non per l'inizio di un assetto definitivo della nazione albanese. Essad Pascià ha esposto stamane al sottosegretario di Stato il vero stato di cose in Albania. Si recò alla Consulta per esprimere i ringraziamenti ufficiali dell'Albania per l'appoggio avuto dall'Italia per la liberazione dei valorosi figli di Schandarberg.

Essad Pascià tornerà presto a Napoli.

Non è escluso che la visita riguardi anche la scelta del futuro Re dell'Albania.

L'ex-comandante di Scutari durante la sua permanenza in Italia avvicinerà i capi delle colonie albanesi.

Durante il suo viaggio da Napoli a Roma Essad pascià è stato intervistato da un redattore della *Tribuna* al quale ha fatto delle interessanti dichiarazioni.

— Aspetterà — ha domandato il giornalista — il ritorno a Roma del marchese Di San Giuliano? — Non so con precisione — ha risposto Essad pascià — ma credo che dovrò aspettare il ritorno dell'eminente uomo di Stato. — E' vero che dopo andrà a Vienna? — Subito dopo. Quindi ritornerò in Albania.

— I giornali hanno pubblicato che V. E. avrebbe fatto atto di sottomissione al capo del Governo provvisorio.

— No, ha risposto Essad pascià, non ho fatto atto di sottomissione per la semplice ragione che io sono albanese. Nessuna sottomissione dunque: solo adesione: adesione piena e completa all'idea dell'indipendenza albanese, adesione con convinzione e con tutte le forze di patriota alla causa albanese. Occorre che voi diciate questo chiaramente, esplicitamente. Io non ho alcuna ambizione personale, io desidero solamente il bene del mio paese e faccio completa astrazione da quello che possa riguardare me personalmente. Dica pure che lo scopo del mio viaggio è quello di ringraziare di persona i Governi dei due paesi che hanno sostenuto l'idea dell'Albania autonoma.

« L'Albania ha grandi doveri di riconoscenza verso l'Italia e l'Austria ed è per ringraziare i Governi di questa protezione che approfitto di questo viaggio che è di svago e di riposo per portare i miei omaggi a Roma e a Vienna e per intrattenermi con molti amici di Albania che si trovano in Italia, sull'assetto migliore da dare a questa nostra terra ».

— Sicchè non è neppure il caso — ha osservato il giornalista — di accennare a divulgazioni di voci su dissensi che sarebbero intervenuti fra V. E. e il Governo provvisorio?

— Ma nemmeno per sogno. Fra Ismail Kemal bey e me regna il massimo buon accordo; le potrei anche far vedere lettere parecchie che ho ricevuto da Kemal bey nel mio rifugio a Tirana, dove mi ero ritirato unicamente per riposare dopo le fatiche di Scutari.

— V. E. era in un rifugio di quiete, e non in un campo trincerato come era corsa la voce?

— No, no! Insisto anche su questo: ripeto che proprio non ho ambizioni personali. Sono i nemici dell'Albania i mali intenzionati che spargono voci di dissidi fra me e il Governo provvisorio. Io, del resto, ho la ferma convinzione che l'Albania saprà fare da sè, malgrado la schiavitù e la barbarie in cui era tenuta dai turchi, e prova migliore di quanto dico è che sono rimasto veramente impressionato dal culto che gli albanesi d'Italia mostrano di avere ed hanno per la loro Patria di origine. Desidero anzi a questo proposito vivamente di vedere qualcuno delle colonie albanesi d'Italia, il cui attaccamento alla terra di origine mi è stato tanto esaltato: ma dispero di avere il tempo disponibile per farlo. Però sono troppo stanco ancora. Per la stanchezza, infatti, compio il mio viaggio a piccole tappe.

Insieme ad Essad pascià viaggia anche il generale Aledullah bey.

Il giornalista non vedendolo presente con Essad pascià ha domandato al prof. Schirò, un altro albanese che viaggia con Essad pascià, dove il generale fosse andato.

Il prof. Schirò rispose: E chi lo sa? Certo lo abbiamo cercato fino alle 17 infruttuosamente, ma non siamo riusciti a sapere dove si è nascosto, nascosto per modo di dire. Deve sapere che ho precisamente indovinato con chi Essad pascià si è recato alle Terme di Agnano dove Essad pascià è andato a trovarlo questa mattina. Indovini ora con chi Essad pascià si è incontrato? Col generale Ameglio! Il generale Ameglio, subito saputa la presenza di Essad pascià ad Agnano, con tutto il suo impeto meridionale ha gridato: Voglio conoscerlo! Essad pascià si trovava in un gruppo di persone. Allora il generale Ameglio guardò un momento come scrutando una per una le persone del gruppo e dopo pochi secondi ha detto: Eccolo, è quello, non può esserci dubbio! L'incontro è stato quanto altro mai simpatico, malgrado la necessità dell'interprete. I due valorosi si sono stretta la mano con la più cordiale effusione fra la commozione di tutti i presenti. Si sono guardati, scandagliati, si sono letti reciprocamente nell'anima e si sono conosciuti.

— Ebbene, come si sente dopo la lotta? — ha esclamato il generale Ameglio.

Essad pascià rispose: — Ancora un po' stanco.

La conversazione si è svolta fra i due valorosi con un crescendo di cordialità, sobria, semplice, senza fronzoli o parole inutili. I due generali hanno parlato del più e del meno come buoni camerati.

Anche un redattore del *Giornale d'Italia*, che fu corrispondente nei Balcani, ha intervistato Essad il quale ha ricordato al giornalista i tristi giorni dell'assedio di Scutari allorquando mancavano i viveri e si assisteva allo spettacolo di gente che moriva di fame. Sempre a proposito dei pretesi dissensi fra lui e il Governo provvisorio, Essad ha detto che una prova che nessun dissidio esiste attualmente si può avere dal fatto che egli ricopre la carica di Ministro dell'Interno. Egli, edotto delle difficoltà che incombono a questa carica, metterà tutta la sua buona fede e la sua coscienza di albanese nel meritare la fiducia di cui è stato onorato.

Circa il programma che intende svolgere, Essad ha detto che si atterrà alla traccia segnata dal suo predecessore Mufid Bey. Ha però una grande fiducia nella volontà dei suoi connazionali che si dedicheranno con mirabile ardore alla esecuzione delle disposizioni del Governo provvisorio. Gli albanesi hanno un vivo desiderio di progredire e di civilizzarsi, ed essi sono maturi per la civiltà. Per ora il Governo risiederà a Vallona, ma presto l'attuale sede sarà mutata. Bisognerà scegliere una città che sia nel centro del nuovo Stato e la scelta non può cadere che sopra questa terna: El Bassan, Kroia e Tirana.

« Noi speriamo — ha detto Essad Pascià — di svolgere un programma di lavoro nella nuova èra di pace. Andrò a Losanna, ove ho lasciato mia moglie sofferente, poi andrò a Vienna; quindi ritornerò in Italia e forse ad Agnano. Immediatamente dopo ritornerò in Albania per accingermi al mio lavoro animato da grande fiducia, soprattutto per la protezione delle due Potenze alleate Austria e Italia. Noi dobbiamo la nostra libertà all'Italia e all'Austria e contiamo sul loro appoggio per acquistare la civiltà. L'Italia molto ha fatto per noi, e di ciò siamo grati al vostro Paese che ha compreso tutta la bontà della nostra lotta secolare per l'indipendenza ».

Aspri combattimenti al Marocco

Madrid, 5, sera.

Il ministro della Guerra pubblica la seguente notizia da Tetuan, 4: « Una colonna, composta di due compagnie di fanteria e di due squadroni di cavalleria, che aveva compiuto una sortita per assicurare la protezione delle terre e dei pascoli del bestiame, è stata attaccata da truppe nemiche. Essa si è allora ripiegata verso il campo, sotto la protezione del fuoco delle batterie e con l'appoggio di altre due compagnie. Il fuoco è stato vivissimo da ambe le parti. Alla sera, verso le 8, gli indigeni hanno rinnovato il loro attacco e diretto il loro fuoco di fucileria verso la posizione di Laurient. Essi sono però stati respinti con perdite. Gli spagnuoli ebbero un luogotenente e sei soldati feriti.

I marinai italiani cooperano a spegnere un incendio nel porto di Bona

Bona, 5, sera.

Un incendio è scoppiato sul molo. Quattromila quintali di foraggi e tre mila quintali di sughero sono stati preda delle fiamme. Gli equipaggi delle navi-scuola italiane entrate nel porto, *Carlo Alberto* e *Miseno*, hanno prestato efficace concorso all'opera di salvataggio. I danni sono considerevoli.

Mons. Caron andrebbe a Genova coll' "exequatur,, governativo

stupore vaticano e smentita governativa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

(*t.*) - Notizie da Genova informano che la sede arcivescovile di Genova avrà presto il suo titolare.

Si afferma anzi che all'illustre padre Semeria, il quale, reduce da un viaggio in Egitto, in Siria e in Palestina ha tenuto recentemente una sua conferenza alla scuola italiana di Atene su *Giovanni Pascoli e sulla bontà umana*, dopo le unanimi congratulazioni dell'uditorio scelfissimo al dotto barnabita pel modo magistrale con cui trattò l'argomento, sono state rivolte alcune domande sul caso Caron. Il Semeria non dissimulò la propria soddisfazione per la notizia ricevuta che l'*exequatur* sia stato accordato all'Arcivescovo eletto, e non fece mistero delle sollecitazioni, che anche egli avrebbe frapposto presso il Governo italiano pel conseguimento dell'invocato provvedimento. Fin qui la informazione da Genova.

A Roma però la notizia che l'*exequatur* al Caron sia stato concesso o sia per concedersi, viene direttamente smentita al Ministero di Grazia e Giustizia. In Vaticano naturalmente si tace; viene accolta, con stupore, la notizia che l'*exequatur* possa essere stato concesso per l'intronizzazione di padre Semeria! Sono troppo recenti gli episodi che hanno accompagnato la negazione di questo *exequatur*, perchè ad un tratto possa spiegarsi al pubblico questo colpo di scena che invertirebbe le parti dei personaggi, che finora sono stati protagonisti del sensazionale avvenimento politico ecclesiastico che tante discussioni ha sollevato dentro e fuori Montecitorio.

Non più tardi di ieri un illustre professore di Diritto, deputato e consigliere di Stato, esternava ancora la sua meraviglia per avere inteso alla Camera l'on. Finocchiaro-Aprile pronunziare contro il Caron il suo famoso discorso. L'illustre uomo affermava che questa sua meraviglia proveniva da un fatto positivo: il parere favorevole dato sull'*exequatur* al nuovo arcivescovo di Genova, al Consiglio di Stato dai prefetti che avevano avuto rapporti col Caron, circa il suo contegno e circa il suo corretto atteggiamento verso lo Stato e le Autorità civili italiane.

Dati questi precedenti, non vi sarebbe quindi nulla di veramente straordinario se la smentita ministeriale non corrispondesse ora completamente alla verità e se lo « stupore » dei personaggi vaticani fosse dovuto più che ad altro alla consegna di tacere fino alla fine o alla risoluzione del caso interessantissimo.

Il 75° anniversario della Società dei letterati

Un discorso di Poincaré

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il Presidente della Repubblica ha presieduto nel pomeriggio, alla Sorbona, la cerimonia in occasione del 75.o anniversario della Società dei letterati. Il presidente del Consiglio, Barthou si era scusato, perchè trattenuto alla Commissione dell'esercito. Tra i presenti si notavano i presidenti del Senato e della Camera, il guardasigilli, il ministro della Marina, il sottosegretario di Stato alle Belle Arti, il Corpo diplomatico. Al suo arrivo alla Sorbona, il Presidente della Repubblica è stato calorosamente acclamato dalla folla che stazionava dinanzi all'edificio. Poincaré è stato pure applaudito al suo ingresso nella sala.

Il presidente della Società dei letterati ha pronunziato un discorso, nel quale ha rilevato che la festa d'oggi è festa dell'avvenire della letteratura francese. Poscia il Presidente della Repubblica ha fatto l'elogio della Società, che ha felicitato di mantenere con fermezza le grandi tradizioni del genio nazionale. « Siete voi — egli ha detto — che avete la miglior parte della nostra influenza all'estero. La nostra letteratura dalle canzoni di gesta ha sempre portato in sè un'incalcolabile forza di espansione, che non ha cessato di gettare attraverso il mondo la scintilla del pensiero francese. Voi, o signori, siete in prima linea fra coloro che contribuiscono allo sviluppo pacifico della grandezza nazionale. Gloria a voi ed alle lettere che voi servite ». (*Vivi applausi*).

Maresciallo aggredito e derubato in caserma da tre malfattori

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 5, notte.

Un gravissimo fatto è avvenuto a Castrogiovanni in provincia di Caltanissetta. Tre malviventi, approfittando dell'assenza della sentinella alla porta della caserma di fanteria, riuscivano ad introdursi inosservati. Penetrarono quindi nell'alloggio del maresciallo Placido Delaca, che è addetto ai magazzini di mobilitazione. I tre malfattori sorpresero il sottufficiale mentre riposava nell'alloggio e riuscirono dopo breve lotta ad immobilizzarlo. Essi, dopo essersi impadroniti del di lui portafogli, contenente una discreta somma, non soddisfatti, ancora del bottino, pretesero altro denaro. Il maresciallo tentò opporsi nuovamente alle loro gesta, ma invano. I malviventi si introdussero nella camera da letto della di lui moglie e rovistarono tutti i mobili, impossessandosi di parecchi gioielli e di una rivoltella. Il sottufficiale ad un tratto riuscì a liberarsi dalla stretta del bandito che lo teneva e, impossessatosi della rivoltella che sfortunatamente era scarica, la spianò contro i suoi aggressori minacciandoli. Costoro, intimoriti, si diedero alla fuga riuscendo in breve a far perdere le loro traccie.

La polizia e l'autorità militare stanno indagando su questa grave aggressione. Finora i tre malfattori non sono stati identificati, ma si spera che presto verranno assicurati alla giustizia, avendo il maresciallo fornito molti connotati.

Appendice della *Stampa* (60

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

C'era una certa autorità nello sguardo e nella parola di Diana; evidentemente ella aveva una volontà. Era nella mia natura di sottomettermi con piacere ad una autorità simile alla sua; quando la mia coscienza e la mia dignità me lo permettevano mi compiacevo di piegare la mia alla volontà attiva di un'altra persona.

— E che fate qui? — continuò ella — non è il vostro posto. Maria ed io stiamo qualche volta nella cucina perchè preferiamo essere libere; ma voi, voi siete la nostra ospite; entrate nella sala.

— Sto molto bene qui.

— Niente affatto! Anna fa rumore attorno a voi e vi copre di farina.

— E poi il fuoco è troppo ardente per voi! — aggiunse Maria.

— Certamente! — riprese Diana — venite: bisogna ubbidire.

E prendendomi per mano ella mi fece alzare e mi condusse in una stanza vicina.

— Sedetevi là — mi disse collocandomi sul divano — mentre che noi ci spoglieremo e prepareremo il thè... E' ancora uno dei nostri privilegi della nostra piccola casa di montagna di preparare noi stesse il thè, quando Anna è occupata a cucire, a lavare, ad accudire insomma alle faccende di casa.

Ella chiuse la porta e mi lasciò sola con Saint-John, che era seduto in faccia a me con un libro o un giornale in mano.

Esaminai dapprima il salotto, poi colui che l'occupava. Era una piccola stanza ammobigliata con semplicità, ma assai propria; le sedie di forma antica erano brillanti a forza di essere ripulite e la tavola di noce avrebbe potuto servire da specchio. Qualche vecchio ritratto decorava le pareti; un mobile a vetri era pieno di libri; non c'era alcun ornamento inutile nella camera; non un mobile moderno, eccettuate due scatole da lavoro e un leggio di legno rosa, collocato sopra una tavola vicina alla finestra. Tutto insomma, compreso il tappeto e le tende, era vecchio e ben conservato.

Saint-John, immobile come i quadri sospesi al muro, gli occhi fissi sul suo libro e le labbra chiuse, era facile ad esaminarsi; tanto quanto invece di essere un uomo fosse stato una statua. Poteva avere da ventotto a trent'anni; era alto e slanciato; il suo volto attirava l'attenzione. Aveva una figura greca dalle linee purissime, un naso dritto e classico, una bocca e un mento signorili. Era raro che una testa inglese si avvicinasse così ai modelli antichi. Ora mi spiegavo che egli fosse stato colpito dalla irregolarità dei miei lineamenti; i suoi erano così armoniosi! I suoi grandi occhi azzurri erano velati dalle ciglia nere; qualche riccioło dei capelli biondi cadeva negligentemente sulla sua fronte alta e pallida come l'avorio. E tuttavia guardando Saint John non mi venne in mente che egli potesse avere un carattere dolce, sensibile e duttile. Quantunque fosse immobile c'era sulla sua bocca, sul suo naso e sulla sua fronte qualche cosa che sembrava indicare l'inquietudine, la durezza o la passione.

Egli non mi disse una parola non mi guardò una sola volta, fino a quando le sue sorelle non furono di ritorno.

Diana che andava e veniva per preparare il thè, mi portò un piccolo pasticcino cotto al forno.

— Mangiate questo — mi disse — dovete aver fame. Anna mi ha detto che dopo colazione non avete preso che un pezzettino di carne.

Accettai poichè il mio appetito si era infatti acuito.

Saint-John Rivers chiuse allora il suo libro, si accostò alla tavola e sedendosi fissò lo sguardo dei suoi occhi azzurri su di me; uno sguardo diritto e scrutatore che indicava la risoluzione. Compresi che se prima non mi aveva esaminata era stato con intenzione e non già per timidezza.

— Avete molto fame? — mi domandò egli.

— Sì, signore — risposi.

Era nella mia natura di rispondere brevemente ad una domanda breve; semplicemente ad una questione diretta.

— E' stato bene — egli riprese — che la febbre vi abbia forzata all'astinenza in questi giorni; ci sarebbe stato un pericolo a cedere al vostro appetito vorace! Adesso potete mangiare, ma bisogna essere moderati.

La mia risposta fu scortese.

— Spero, signore, che non mi nutrirò più a lungo tempo a vostre spese.

— No — rispose egli freddamente — quando ci avrete indicato la dimora dei vostri amici, scriveremo loro e vi faremo accompagnare dove vorrete.

— Vi dirò francamente che non è in mio potere di far ciò, poichè non ho nè dimora, nè amici.

Tutti e tre mi guardarono, ma senza diffidenza. I loro sguardi non esprimevano il sospetto, ma piuttosto la curiosità. Parlo soprattutto delle due fanciulle, perchè quantunque gli occhi di Saint-John fossero limpidi nel vero senso della parola, al figurato mi era invece impossibile misurarne tutta la profondità.

Erano piuttosto strumenti per scrutare il pensiero degli altri che non per rivelare il proprio. La sua riservatezza e la sua perspicacia erano fatte per imbarazzare che non per incoraggiare.

— Volete dire che non avete alcun parente? — osservò.

— Sì, signore: nessun legame mi avvince ad un essere vivente; non ho il diritto di reclamare ricovero sotto alcun tetto d'Inghilterra.

— E' una posizione ben singolare alla vostra età.

Vidi il suo sguardo rivolto alle mie mani, che tenevo incrociate sulla tavola. Mi domandai ciò che egli cercasse, e lo compresi alla domanda che mi fece subito.

— Non siete sposata — mi chiese.

Diana si mise a ridere.

— Ma come, Saint-John — esclamò. — Se tutto al più ha diciotto anni!

— Ne ho venti — risposi — ma non sono sposata.

Sentii il rossore salirmi al volto, poichè quella parola aveva risvegliato in me ricordi amari e cocenti. Tutti compresero il mio imbarazzo e la mia emozione; ma il fratello, più cupo e più freddo, continuò a guardarmi fino a che il turbamento non ebbe condotte le lagrime nei miei occhi.

— Dove avete dimorato in quest'ultimo tempo? — mi domandò di nuovo.

— Siete troppo curioso, Saint John! — mormorò Maria.

Ma, appoggiato alla tavola, John Rivers domandava una risposta col suo sguardo fermo e scrutatore.

— Il nome del luogo dove io sono stata e della persona con la quale ho vissuto è il mio segreto — risposi.

— E a parer mio avete il diritto di custodirlo, questo segreto, e di non rispondere nè a Saint-John nè ad altre domande indiscrete! — osservò Diana.

— Pure — soggiunse il giovane — se non so nulla sul vostro conto non potrò venire in vostro aiuto!... E voi avete bisogno di soccorso, non è vero?

(*Continua*).

La vista corta

Fin da piccola sua madre tentava di consolarla dicendole che vi erano delle disgrazie peggiori.

— Preferiresti essere gobba o avere una gamba più corta dell'altra? Del resto è inutile lamentarsene. Mia nonna quando morì era quasi cieca, mia madre pure e io non finirò diversamente. E' una disgrazia di famiglia che non ha impedito a nessuna di noi di prendere marito, di aver dei figliuoli e di morire in santa pace.

Sì, ma Matelda non se ne consolava affatto, e aveva già sulla faccia dolorosamente contratta quell'espressione di ansietà e di sforzo proprio ai miopi, che vogliono guardar lontano: ecco qual era stata la vera disgrazia della sua vita a cominciare da quel tempo, a scuola, quando si lasciava portar via dalle vicine di banco i pennini e il fazzoletto per contemplare avidamente, attraverso un velo di nebbia, la maestra lontana e un cartellone appeso alla parete, che rappresentava « l'Angelo della famiglia ». Sua madre la portava da un dottore e da un ottico, che alternativamente l'affliggevano di mille prove e che infine le piantarono sul nasino un paio di occhiali a stanghetta. Subito, per prima delusione, Matelda si accorse che la sua grande passione d'allora — la maestra di scuola — era più grigia che bionda, più rugosa che sorridente e che « l'Angelo della famiglia », una ragazzina in malarnese, faceva la calza in mezzo ad una corona di brutti marmocchi. Ma c'era un guaio peggiore. Col suo grembialuccio nero e lungo, i capelli tirati alla cinese, il visetto da vecchietta e quel paio di occhialoni sopra un nasino da nulla, Matelda era una ben ridicola e compassionevole creatura. Sovente copiose lacrime scendevano dietro a quelle lenti ed ella se le riberveva singhiozzando e balbettando:

— Dicono che somiglio ad un prete! Dicono che somiglio ad un professore!

— Lasciale dire! — esclamava quietamente sua madre alzando le spalle. — Stai benissimo, invece. Pensa alle tue comodità e non alle chiacchiere degli altri. E poi ti abituerai; gli anni passano!

Gli anni passarono ed ella si abituò. A poco a poco depose il grembialuccio nero, poi la pettinatura alla cinese: i suoi capelli le formavano ora delle onde larghe e profonde, intorno al viso chiaro, ovale, fresco, lo stesso nasino da nulla era diventato un bel naso diritto dalla linea greca e dalle narici pure. Nonostante gli occhiali, Matelda era proprio una bella signorina, fresca e ben formata, piena di attrattive e piena di curiosità della vita. La segreta attesa dell'amore l'abbelliva anche di più e talvolta, senza ragione palese, il cuore le batteva a precipizio, il sangue le faceva ardere le vene di una febbre d'impazienza. Ah, come in quei momenti il mondo le pareva nuovo e bello anche attraverso ai vetri delle sue lenti! Come le pareva pieno di cose misteriose e seducente! La stessa malinconia, poichè era malinconia di gioventù, diventava vaporosa e inebbriante.

— Come sei strana! — le diceva la sua amica Elena, che era fredda e compassata e non provava mai nulla di simile — Sai? Tu andresti d'accordo con mio fratello, quello che è in Africa, uno stravagante anche lui... Peccato che le donne con gli occhiali non le possa soffrire.

— Perchè?

— Perchè — dice — hanno l'aria saccente, da dottoressa. E sai come sono gli uomini: le donne sapienti non le vogliono vedere.

Per queste parole Matelda le tenne lungamente il broncio, un broncio puerile come la teneva da piccola alle compagne che la beffavano. Ma quando questo fratello tornò dall'Africa ella andò dall'amica senza occhiali. L'altra si mise a ridere ironicamente.

— Vai fuori così, adesso?

A Matelda parve che il giovane la guardasse per un momento con curiosità un poco sprezzante, ma ella aveva di nuovo la sua fosca nebbia davanti agli occhi e attraverso quel velo ogni gesto del freddo e superbo giovane, il quale sfogliava un libro, si tirava i baffi e guardava dalla finestra, le pareva un poema di bellezza e di orgoglio.

— Dio mio! — ella si disse atterrita, vedendo l'indifferenza con cui egli la trattava. — Che cos'ha costui di diverso da tutti gli altri? E perchè non gli piaccio? E quanto varrà l'amore di quest'uomo?

Ci pensava intensamente, con curiosità divorante, con inesauribile fantasia, con un turbamento lento e profondo, che prima di scenderle nell'anima le tenagliava la carne.

— Ecco l'amore! — ella si disse, trionfante.

Doveva essere certo l'amore quell'inesplicabile sensazione, con tutti i segni, le illusioni, le ebbrezze, il fascino del mistero, dell'incompreso e di ogni altra assurdità umana, che la tormentava e la deliziava. Vi pensava a tutto suo agio ora che non aveva più la mamma, sempre addosso, poveretta, a domandarle: « — Matelda, che cosa fai, ch'io non ti vedo? », e a gridarle, quando usciva: « — Bada! I pericoli sono tanti per te! » La povera donna negli ultimi tempi non distingueva più nulla, neanche mettendo il naso sulle cose. Tutto il suo universo occupava pochi metri quadrati: il letto, la tavola, l'inginocchiatoio, il panierino da lavoro, la figlia; all'infuori di ciò non s'interessava più a nulla. E nonostante la sua dolce rassegnazione a ciò che ella chiamava una disgrazia di famiglia, era morta meno vecchia e meno in pace di quanto non avesse sperato, come giusta compensazione di una triste vita di nebbie. Ora che la madre non c'era più Matelda per timore di incontrare chi non poteva soffrire le donne sapienti, se ne andava per la strada senza occhiali, mostrando i begli occhi chiari, larghi, ma un po' vitrei, con l'iride grigia spruzzata di nero, sforzandosi a non stringer le palpebre e a non corrugare la fronte, camminando con una grazia un po' cascante, l'aria distratta e trasognata per lo sforzo costante e concentrato di guardarsi intorno e in fondo alla via, il che la faceva inciampare ad ogni momento. I parenti la sgridavano. Erano parenti che le volevan bene, una sfilata di zii, prozii, cugini prossimi e remoti, che non finiva più; gente ottima, all'antica, amante delle buone facezie e del buon mangiare, abituata alle dolci soste a tavola e ai lunghi soggiorni in campagna.

Fu per l'appunto durante una villeggiatura che Matelda si lasciò sfuggire la felicità, che le era passata accanto sotto le spoglie mortali del cugino Ettore, bello e buon ragazzo, con un invidiabile aspetto di salute e di buonumore, con un cuore di fanciullo e di poeta a dispetto della laurea d'avvocato e di un discreto impiego. Qualcuno l'aveva avvertita; tra altri la cuginetta Irene, non bella ma con due occhietti neri e furbi che le servivano a meraviglia.

— Non vedi come Ettore ti vuol bene? Non vedi?

— Bene... — diceva Matelda. — Mi fa la corte; nulla più. Dove mai vedi l'amore, cugina! Che cosa fa dunque di straordinario?

No, non era nelle facoltà del giovane Ettore di fare cose straordinarie. Egli si contentava di portarle lo scialle e l'ombrellino, di staccarle i pruni dalla gonna, di farla sedere lontana dai formicai e sull'erba secca, di badare premurosamente che non le mancasse mai nelle scampagnate il bere fresco e un braccio per appoggiarsi lungo i pendii più ripidi. Cose prosaiche ma che l'amore trasmutava in poesia. Alla sera, mentre i ragazzi giocavano cantando nel prato dietro la villa al chiaro di luna, egli le sedeva accanto sulla panca rustica appoggiato al muro e parlava della festa del paese o della prossima passeggiata, ma con voce tremante e con un vivo desiderio di stringere fra le braccia quella donna non si moveva più di una statua, stretta nello scialle e con gli occhi fissi nel buio.

— Come sei fredda! — osservava la vigile e ardente cuginetta Irene.

— Come sei fredda! — sospirava Ettore, segretamente.

Ella era tutt'altro che fredda, soltanto ardeva per un altro, lontano e misterioso e tendeva tutta l'anima verso di lui, con lo stesso slancio e la stessa avidità con cui cercava di vedere le fiamme e le ombre lontane, al cerchio dell'orizzonte, senza badare ai fiori che aveva d'intorno. Tutto le sembrava meschino, trascurabile, brutto. Lì, non c'era bellezza, non c'era amore, non c'era felicità...

E quando Ettore l'invitò a bere ad una certa fonte, ella non ricordò neppure che quella era una fonte tradizionale negli amori e nelle nozze della loro famiglia: vi andò con indifferenza. Nella limpida mattina di settembre pareva che la fonte avesse rinnovato tutte le sue bellezze per un idillio nuovo, il cielo era d'un azzurro da oleografia, l'usignuolo cantava, le fronde frusciando facevano l'accompagnamento e in quella frescura di bosco fiorivano intorno all'acqua i « non ti scordar di me ». Non mancava che un mormorio di baci e qualche sommesso: « Io t'amo ». Invece, Matelda bevve tranquillamente, colse qualche fiore, poi lo buttò nella fonte, per gioco, e restò lì, quei pochi minuti, così lontana, così assente, con una freddezza così profonda, che il lusso della natura e la commozione del giovane furono proprio inutili. Ella, peraltro, non dimenticò mai quella mattina e per lunghi anni quel ricordo le fece piegare il viso nel cuore pieno di atroce malinconia. La dimenticò invece Ettore, dopo aver sposato la cugina Irene.

— Ti voleva bene davvero sai! — disse una volta Irene a Matelda. — Qual fortuna per me, che tu non abbia voluto saperne! Chi l'avrebbe mai detto!

Ah, sì! Chi l'avrebbe mai detto!

« Era destino che diventassimo sorelle », le diceva sua cognata Elena con un freddo sorriso e Matelda pensava che incontro a quel destino ella si era precipitata come una pazza, ad occhi chiusi. Dopo, maritata, la realtà glie li aveva aperti, la realtà l'aveva tutta curvata e spezzata, anima e corpo, mostrandole che cosa era lo sposo agognato, quella bella statua senza anima, senza cuore e senza cervello. Il marito che si arrabbiava delle goffaggini e della lentezza dovute alla sua vista corta, lo aveva imposto di riprender le lenti ed ella aveva obbedito. Ormai! I sogni erano volati via, il tempo degli idilli e della fantasia fuggiti, il cerchio magico della vita rimpiccolito e chiuso. Anche il suo universo ora occupava pochi metri: la casa, la chiesa, suo figlio; il resto non la interessava più. Il bambino le rassomigliava, era tranquillo come un vecchietto ed osservava ogni cosa ad occhi spalancati, tal quale era stata lei da piccola. Matelda lo guardava e vi faceva su dei lunghi pianti sconsolati e dolci.

— Sarai come me, figlio mio! Sarai fantastico e cieco come me! Ti tormenterai per conoscere ciò che non arrivi a vedere e disprezzerai la fortuna che avrai vicina! Che debole sarai!

Il pensiero di tanta debolezza la commoveva più di quanto non la rattristasse, pensava che con l'esperienza fatta ella avrebbe guidato suo figlio verso la felicità. Ma non ce ne fu bisogno. Egli crebbe, diventò sano, robusto, astuto e scaltro, con un fermo e netto carattere di egoista e di uomo pratico, con una speciale attitudine a vedere le piccole cose, a fare i piccoli affari, a cogliere con avvedutezza ogni piccola occasione di successo, una chiara e aperta anima di bottegaio. Morto il padre egli aveva detto a Matelda:

— Tu non immischiarti di nulla, che non ci vedi un palmo più in là del naso! Lascia fare a me.

Ella aveva lasciato fare; egli si industriava, riusciva in tutti i suoi negozi, guadagnava denaro, godeva allegramente i piaceri della vita. E Matelda diceva, sempre più disorientata: — Ah... E questo è mio figlio...

Più tardi, egli si sposò con una giovane e scaltra mercantessa. La coppia prosperò, arricchì, mise al mondo dei figli, subito iniziati ad una vita di soddisfazioni pratiche e di aspirazioni mediocri. A Matelda, ora, bastava la camera sola, il paniere da lavoro per non annoiarsi, l'inginocchiatoio per prepararsi a morir bene senza paura, gli occhiali per veder le piccole e fedeli cose consolatrici delle vecchie donne; la calzetta, il libro delle preghiere... Suo figlio veniva a trovarla e le parlava con autorità e condiscendenza come si parla ai fanciulli. Era grasso, vermiglio, panciuto, soddisfatto, aveva l'aria beata. Veniva la nuora in abiti sgargianti e fruscianti, col viso imbellettato, le dita piene d'anelli; parlava poco girando intorno lo sguardo avido come se esaminasse il mobiglio. Venivano i nipoti, di malavoglia, a balbettare i complimenti imparati, domandando sfacciatamente con gli occhi un compenso di tanto sacrificio. In ognuno di quei volti ella leggeva la volgarità e la cupidigia, eppure non si stancava di domandar loro con appassionata curiosità:

— *Siete contenti? Siete felici?*

Era come una fissazione, uno stupore doloroso, che li faceva ridere. Essi non avevano chimere per il capo, stendevano soltanto il braccio per afferrare la loro felicità, tutta a portata di mano. Come avrebbero potuto comprenderla? Come avrebbero potuto rimpiangerla? Infatti non la rimpiansero quando se ne andò chetamente all'alto mondo. Suo figlio soltanto diceva compassionevolmente, quando si ricordava di lei: — Era una gran buona donna! Ma non vedeva un palmo più in là del naso.

CAROLA PROSPERI.

I nostri Sovrani a Stoccolma

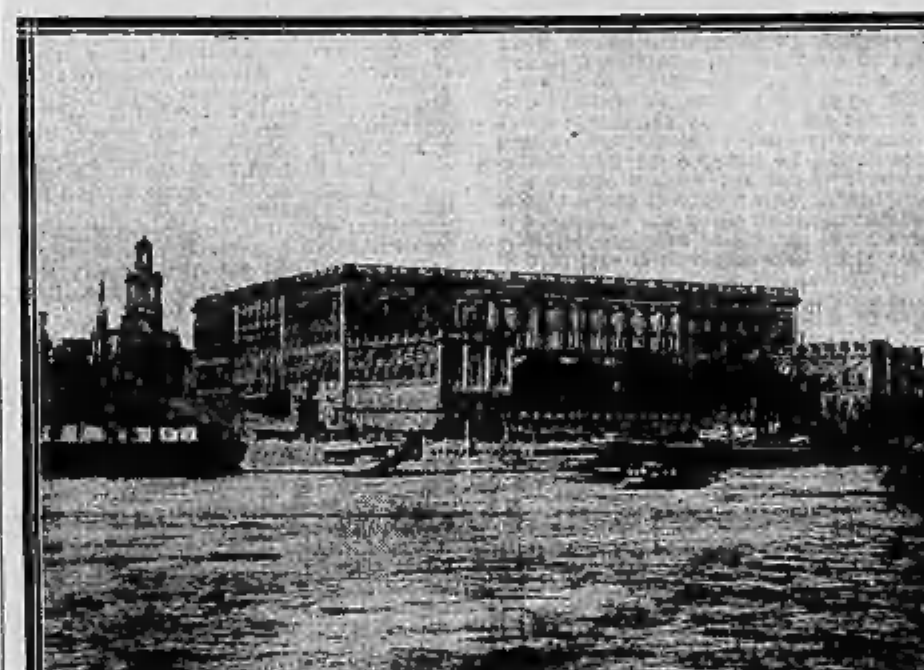


Panorama di Stoccolma dal mare



GUSTAVO V
della Casa dei Bernadotte
Re di Norvegia

Il Principe ereditario



Il palazzo reale

L'on. Nitti inaugura
la Scuola d'arte applicata all'Industria

Venezia, 5, notte.

Stamane alle 10, presenti il ministro di Agricoltura, on. Nitti, moltissime Autorità civili e militari, fra cui tutte quelle presenti all'arrivo del Ministro, i senatori Molmenti e Tiepolo, il deputato Foscari, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Diena, e un numeroso gruppo di signore, è stata inaugurata la Regia Scuola superiore di arte applicata all'industria. Parlarono applauditissimi il senatore conte Nicola Papadopoli, presidente della Scuola, il prof. Mario Salvini, direttore e lo studente Francescon. Infine si è alzato a parlare l'on. Nitti e cominciò col dichiararsi lieto di trovarsi presente a una così importante inaugurazione. Ringraziò l'on. senatore Papadopoli e il direttore della Scuola, professor Salvini, il Consiglio di Amministrazione e il Corpo insegnante per l'opera che essi prestarono perchè la Scuola Superiore di arte applicata di Venezia sia elemento di un prezioso progresso della cultura artistica industriale del nostro Paese. Il Ministro rileva l'importanza e il valore dell'insegnamento artistico e industriale per il nostro Paese; afferma il grande beneficio [illegible] che gli istituti professionali esercitano nella economia nazionale. Perciò, egli dice, da quando fu assunto al Governo, in mezzo a gravi difficoltà non perdette mai di mira questo grande problema, ed è lieto di aver ottenuto dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge sul Consiglio professionale che a quell'istituto dà organizzazione legale creando il primo nucleo delle azioni da svolgersi in avvenire. Alla Scuola di Venezia, alla città ove tutto è un sogno e un ricordo di arte e di poesia, spetterà il compito che indubbiamente saprà raggiungere, di essere alla testa di un movimento per il rinnovamento del gusto industriale. Ricorda l'importanza che questa opera potrà esercitare nel nostro Paese, specie per l'intensificarsi e il migliorarsi di quell'industria che dall'arte e dal buon gusto deve trarre la sua ispirazione. L'on. Nitti fa voti perchè questo movimento di rinnovamento parta appunto da Venezia, da questa regione in cui, come i risultati dell'ultimo censimento hanno dimostrato, tutti gli indici dell'aumento di ricchezza e del vigore della razza sono fortemente affermati.

Il discorso del Ministro è stato alla fine salutato da una caldissima ovazione, dopo di che l'on. Nitti seguito dalle Autorità ha visitato tutte le sale, compiacendosi col prof. Salvini per le belle opere esposte, che sono arra dell'avvenire della Scuola.

Giornali e Riviste

Verso la metà di luglio si terrà a Parigi un Congresso di religiosi, cui prenderanno parte rappresentanti di varii culti e di varie scuole di filosofia, per intrattenersi liberamente di tutto ciò che concerne il progresso religioso nella sua forma più alta. Il Congresso si terrà sotto la presidenza di uno dei più noti pensatori che onorano la filosofia francese, Emile Boutroux, dell'Accademia, e tra i presidenti d'onore saranno il Troeltsch, di Heidelberg, una delle illustrazioni della teologia tedesca, il rabbino Cesare Seligmann, di Francoforte, sir Richard Stapley di Londra, Sivenath Sastri di Calcutta, Sant Attar Singh della comunità *sikh* del Penjab, rappresentanti autorizzati dei buddisti di Ceylan e di Cina e dei maomettani di Tokio; infine il capo dei *behaisti* persiani Abdul-Beha. Numerosi altri rappresentanti orientali prenderanno parte al Congresso, in cui Edouardo Schuré sarà invitato a rappresentare l'esoterismo teosofico. Lo scopo del Congresso — dice il *Marzocco* — è di mettere in presenza da una parte ecclesiastici e teologi cristiani e non cristiani, rispettosi dei diritti del libero pensiero, dall'altra filosofi rispettosi del sentimento religioso. « Il Congresso non impone e non esclude alcun credo: aspira a raggruppare in un'azione più efficace tutti coloro che, in mezzo alla diversità delle formule religiose, provano un ardente bisogno di rinnovazione spirituale, una sete di giustizia e d'amore, di fraternità umana e di mutuo rispetto ». Il Boutroux ha detto di essere felice di poter contribuire ad avvicinare uomini sinceri e tolleranti appartenenti alle diverse Chiese, e filosofi che si pongono dal punto di vista della ragione. Nel suo discorso egli cercherà di mostrare che non vi è nessuna incompatibilità tra i principii religiosi e i fondamenti della filosofia, e che specialmente sul terreno della morale è perfettamente possibile formare un accordo tra lo spirito religioso e lo spirito filosofico. Il Boutroux ha detto che « è ormai tempo che ad una tolleranza banale e alla semplice sopportazione delle idee altrui, si venga sostituendo una vera e propria simpatia, fondamento d'una più alta tolleranza, cioè d'una intelligenza, di una comprensione basata su un esame serio. La filosofia — dice il Boutroux — deve servire di legame tra la religione e la scienza. Il suo scopo è la conciliazione ottenuta per mezzo dello studio dei rapporti tra i diversi ordini di conoscenza, accrescendo l'intelligenza farà apparire la parentela di opinioni che sembravano escludersi ». Il Congresso, insomma, tenderà dunque ad affermare sempre più la compatibilità tra la scienza e la fede, o le fedi.

⁂

Giorni sono il *Daily Mail* annunciava, con lusso di particolari, il caso singolarissimo di un grande signore inglese condannato a pagare 1.200.000 franchi in buona valuta legale ad una notissima attrice londinese come multa per il mancato matrimonio. La sentenza di condanna però contiene i maggiori elogi all'imputato ed esalta la piena correttezza del marchese di Northampton nei riguardi della querelante, che si considerava come fidanzata, Mrs. Daisy Annie Mors, conosciuta in arte sotto il nome di Daisy Markhaw. Il processo è stato basato sulla testimonianza di una lettera piena di tenerezze, scritta dal marchese specialmente alla bella attrice: in essa il Duca di Northampton confessa la sua affezione sincerissima e dichiara che ha il cuore esasperato: egli deplora i pregiudizi della società che gli impediscono di raggiungere il suo sogno: egli sente che, anche in questa circostanza così dolorosa è costretto a sottomettersi alla volontà di suo padre. Il Tribunale, in base a questa lettera, ha condannato il marchese a pagare una somma superiore a quella imposta ad altri amanti ingrati e falsi fidanzati che si trovavano nelle stesse sue condizioni. Nel 1890 il barone Huddleston fu condannato a pagare 250.000 franchi alla sua fidanzata; nel 1884 il figlio del conte di Cairns pagò la stessa somma a miss Fortescue, e, nel 1896, il dott. Ellioth, membro del Parlamento, fu processato da una bionda abbandonata: il P. M. chiese per lui la condanna a pagare alla dolorosa querelante 125.000 franchi; ma le sue lagrime non commossero i giurati; e mandarono assolto il parlamentare notissimo e che contrasse a giuste nozze con una miliardaria d'America.

⁂

I giornali francesi continuano a dar un larghissimo spazio alla narrazione degli episodi, più o meno noti, ma tutti interessanti, che hanno caratterizzato la vita avventurosa di Henri Rochefort. La rivista *Les Annales* riesuma questo curioso aneddoto sui suoi debutti letterari. All'epoca del Secondo Impero, l'*élite* intellettuale aveva eletto a suo ritrovo il « *Café des Variétés* ». Il caffè era frequentato assiduamente dallo Scholl, da Jean Rousseau, la Mousolet, dai fratelli Cogniard, direttori del Teatro delle Variétés, e dai principali attori. Era cameriere del locale un giovanotto, soprannominato Labrosse, per la sua capigliatura ruvida e incolta. Labrosse conosceva tutta Parigi e era in confidenza con tutti gli illustri clienti: serviva solamente quelli che erano *habitués* del locale e godevano una certa fama nel mondo letterario, giornalistico e artistico. Una sera, un giovane alto e magro, dalla figura asciutta, dall'occhio vivo e ironico, si era seduto a una tavola. Chiamava a gran voce il cameriere: finalmente Labrosse, rosso in viso e iracondo, apparve dietro il banco: « Un po' di pazienza! un po' di pazienza, per bacco! ». — « Ma le chiamo da mezz'ora! Presto, presto, datemi un caffè! ». Il cameriere alzando le spalle e sentenziosamente disse: « Signor Henry Rochefort, bisogna battere forte: bisogna che gridiate se volete che la gente si occupi di voi! ». Il giovane Rochefort ricordò la lezione. Diceva che il giovane cameriere gli aveva insegnato a vivere più di tutti i filosofi e di tutti i maestri. Gridò sempre e picchiò sodo contro tutto e contro tutti.

⁂

Al Congresso di Limoges, il prof. Sitta, delegato dell'Associazione delle Banche popolari italiane, dimostrò lo sviluppo della cooperazione in Italia. Le prime Banche popolari sorsero nel 1865 a Milano, Cremona, Bologna, e si vennero moltiplicando specialmente dopo il 1880; oggi ve n'è una ogni 46,572 abitanti, ma non egualmente distribuite in tutte le regioni: le più ricche e floride sono quelle della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia. Al 31 dicembre 1908, i soci erano 501,022, cioè 726 per ogni Banca e 1492 per 100,000 abitanti; il capitale raggiungeva la bella somma di 100,000,523 lire e le riserve quella di 57,354,279 lire. I depositi fiduciari presso queste Banche sono cresciuti in grandissime proporzioni: da lire 22,687,000 nel 1870, aumentarono a 377,590,000 lire nel 1890, a lire 971,100,000 nel 1908, ed ora superano il miliardo. La Francia non può mettere al paragone cifre così imponenti, dice Edouard Payen nell'*Economiste Français*. Perchè anche in Francia si sviluppi il credito popolare ci vorrebbe non leggi, ma uomini di buona volontà, di reputazione ineccepibile, che non indietreggiassero dinanzi ad una responsabilità da assumere. Il prof. Sitta diceva a Limoges che, se il pubblico italiano ha tanta fiducia nelle Banche popolari, questo avviene perchè ha fede nei Consigli di amministrazione, che sono formati dei cittadini migliori e più stimati e vede che il denaro affidato a queste Banche ritorna al popolo per fecondare ogni buona iniziativa del commercio, dell'industria, dell'agricoltura. Ecco il segreto di questo fiorire meraviglioso.

Le ottime prove dell'idrovolante Ginocchio

Venezia, 5, sera.

Il comandante Manlio Ginocchio, direttore della Sezione aviazione della Marina di Venezia, ha compiuto con esito soddisfacente le prove di collaudo di un apparecchio da lui ideato e costruito nel nostro Arsenale. L'idrovolante Ginocchio differenziasi da tutti quelli sinora costruiti, per la struttura, che è interamente metallica, assai robusta, pel galleggiante, che ha la forma di un motoscafo e può affrontare il mare mosso, per la disposizione speciale e per la forma delle ali, mediante le quali si ottiene la stabilità quasi automatica, così nel senso longitudinale, come in quello trasversale. L'apparecchio è stato provato con vento forte, con mare agitato ed ha resistito ottimamente, dimostrando una grande facilità di manovra, una grande obbedienza ai timoni. La squadriglia di idrovolanti si è accresciuta così di un nuovo apparecchio, che gareggia per la sua perfezione con tutti quelli sinora acquistati all'estero.

Bollettino Giudiziario

Roma, 5, notte

I seguenti magistrati sono collocati nel ruolo dei consiglieri di Corte d'Appello e presidenti di Tribunale di seconda categoria, dal 1.o gennaio 1913, con l'attuale stipendio di L. 8000:

Bonuzzi a Venezia; Cereti a Genova; Garbasso a Casale; Giro ad Ancona; Ciampa a Napoli; Zuzzi a Venezia; Bona a Torino; Tortora a Potenza; De Simone ad Aquila; Bartolini a Bologna; Ambroseli a Milano; Spingardi a Torino; De Marchi a Torino; Dettori a Modena; Miglio a Napoli.

I seguenti magistrati sono collocati nel ruolo di consiglieri di Corte d'Appello e presidenti di Tribunale di seconda categoria, con l'annuo stipendio di L. 8000, dal 1.o gennaio 1913:

Frontini a Verona; Burza a Gerace; Schiavi a Spoleto; Clarfera a Napoli; Lopes a Napoli; Mendaia a S. Maria Capua Vetere; Odone a Novara; Curzio a Cassino; Rizzardi a Breno.

Il magistrati sottoindicati sono collocati nel ruolo dei consiglieri di Corte d'Appello e presidenti di Tribunale di seconda categoria ed è loro assegnato l'annuo stipendio di L. 8000 a decorrere dal 1.o gennaio 1913:

Pieralolo a Pordenone; Modugno, Celli, Satriani a Bardari a Napoli; Baccini a Firenze; Tortora a Genova; Fernando a Genova; Tangarelli a Firenze; Caquazzi a Trani; Vassallo a Macerata; Miceli a Napoli; Bortoluzzi a Treviso; De Marco a Trani; Solaro a Torino; Millo a Casale; Riola a Perugia; Alippi a Firenze; Amicarelli a Napoli; Galasso, Gallino, e Lixia a Milano; Cimorelli a Cocurullo a Napoli; Magno a Venezia; Giannattasio a Firenze; Coppola a Napoli; Casali a Torino; Ciarrocchi a Rieti; Mele a Napoli; Personali a Brescia; Pallaroni a Milano; Dall'Oglio a Catanzaro; Banala a Genova; Rocco a Napoli; Colloca a Parma; Mastandrea a Trani; Formichella a Potenza; Bonello a Torino; Padula a Napoli; Forni a Torino; Morelli fuori ruolo; Valeriani a Milano; Civiletti a Genova; De Sanctis a Trani; Pellegrini a Venezia; Brilli a Matera; Pelli a Macerata Carboni a Forlì; Campora a Genova; Giammone a Pisa; Gozzo e Ricciuti a Napoli; Pansini a Campobasso; Laurenzano fuori ruolo; Martinelli a Napoli; Ghizzoni a Milano; Paglieri a Venezia; Valdemarca a Voghera; Bosio ad Alba; Gundagno a Trani; Fantario a Parma; Lomanto a Catanzaro; Rossi a Lanciano; Balbiani a Bologna; Balbis ad Alessandria; Tinti a Venezia; Forgione a Trani; Politi a Catanzaro; D'Adamo a Trani; Salomone a Napoli; Marruccino a Firenze; Pieri a Napoli; Cantarella a Ivrea; Gatti a Biella; Lombardi a Brescia; Armeniano a Trani; Gelmetti a Venezia; Beccari a Brescia; Nannini a Perugia; Ieghieri a Firenze; Zanutta a Venezia; Borrelli ad Avellino; Puco ad Ariano; Viggiani a Potenza; Rossi a Pistoia; Cardera a Casale; Goggioli a Venezia; Piola Caselli a disposizione del Ministero degli Esteri; De Marchi a Torino; Nucci a Napoli; Venzi a Firenze; Sbarbaro a Torino; Notaristefano ad Ancona; Martinengo a Torino; Frizzi a Lucca; Petitti a Napoli; Guerra a Bari; Garosci a Oneglia; Terzago a Casale; Raffo a Macerata; Maffei a Potenza; Manettieri a Catanzaro; Ionardi a Torino; Frigeri e Giannelasio a Perugia; Bertoli a Firenze; Cicaralli ad Aquila; Segre a Venezia; Nasi a Casale; Masseri fuori ruolo; Mastrostefano ad Aquila; Maffei a Napoli; Colonna a Catanzaro; Spezia fuori ruolo Cecchi a Volterra; Sannia a Napoli; Marrè a Genova; De Angelis a Napoli; Ogliotti a Domodossola; Dana a Casale; Gentile a Potenza; Pelagatti a Ravenna; Petrarca ad Ascoli Piceno; Panaio a Catanzaro; Avellino a Trani; Prosperi a Genova; Andreazzi a Catanzaro; Lusardi a Parma; Vernetti a Susa; Mastrocinque ad Ancona; Conperi a Torino; Milcovick a Napoli; Silvagni a Udine; Canaglii a Vicenza.

I magistrati sottoindicati sono collocati nella 2ª categoria dei consiglieri di Corte d'Appello e presidenti di Tribunale con l'annuo stipendio di lire 8000 e con la decorrenza dal 1° febbraio 1913: Stefanini di Modena — Tedeschi di Napoli — Rossi di Torino — Borruzzi di Belluno — Stecchini di Bologna — Tassi di Milano — Dogna di Novi Ligure.

Dal 1° aprile 1913: Zanoli di Bologna — Delbecchi di Genova — Testa di Finalborgo — Postiglione di Napoli — Giordano di Salerno.

Dal 1° giugno 1913: Manno di Torino.

Con decreti ministeriali, i magistrati sottoindicati sono collocati nel ruolo dei sostituti procuratori generali di Corte d'Appello e procuratori del Re di 2ª categoria, dal 1° gennaio 1913, conservando l'attuale stipendio di lire 8000: Merli di Sarzana — De Rosa di Santa Maria Capua Vetere — Ferrara di Napoli — Cavallini di Mantova — Santoro di Napoli — Ranucci di Napoli — Meuringer, a disposizione del Ministero delle Colonie — Pagliani di Bologna — Brezzi di Parma — Dal Pian di Conegliano — Guiglia di Savona.

I sottoindicati magistrati sono collocati nel ruolo dei sostituti procuratori generali di Corte d'Appello e procuratori del Re di 2ª categoria, ed è loro assegnato l'annuo stipendio di lire 8000 con decorrenza dal 1° gennaio 1913: Mortara di Modena. — A Lucchesi Palli, fuori ruolo, dal 1° gennaio 1913 sino al termine dell'aspettativa in cui trovasi, sarà corrisposto l'assegno in ragione dello stipendio. — Borsolan di Bologna — Pozzi di Milano — Marconi di Piacenza — Garino di Alessandria — Germano di Ascoli Piceno — Azzinnari di Avellino — Campili di Firenze — Bertolini di Caltanissetta, applicato a Torino — Bolognini di Aquila — De Nona di Trani — Cosentino di Napoli — Ricci di Urbino — Carbone di Pontremoli — Parisi di Pavia — Baudella di Genova — Villanis di Aosta — Oliva di Chieti — Mora Mario di Ancona — Valerio di Napoli — Pellegrini di Salerno — Rocca di Torino — Mastrovalerio, di Frosinone, applicato a Napoli — Carrara di Genova — Molfini di Como — Orrù di Voghera — Giovo di Napoli — Alberti di Pallanza — Gobbi di Firenze — Bartoletti di Cremona — Carleschi di Este — Toniolo di Cuneo — Filippi di Genova — Cicala di Varese, applicato a Napoli — Mandruzzato di Bologna — Tocchi di Verona — Tommasi di Ravenna — Mancinelli di Monteleone — Bernardi di Montepulciano — D'Addaio Garlatioia di Lucca — Pogliarillo di Matera — Tosi di Orvieto — Grassi di Pistoia.

I magistrati sotto indicati sono collocati nella 2.a categoria dei sostituti procuratori generali di Corte di Appello, e procuratori del Re, con lo stipendio annuo di lire 8000, e con la decorrenza per ciascuno di essi indicata:

Dal 1.o febbraio 1913: Carnini, di Chiavari — Dal 1.o aprile 1913: Sturzoni, di Modena — Dal 1.o maggio: Vignolo, di Torino.

I sotto indicati magistrati sono collocati nel ruolo dei giudici e sostituti procuratori del Re di 2.a categoria, dal 1.o gennaio 1913:

Bozzani, a Napoli; Mazzi, a Ravenna; Cervadoro, a Perugia; Gesue, ad Avellino; Tancredi, a Perugia; Granato, a Nicastro; Malavasi, a Teramo; Grugni, a Milano; Carlizzi, ad Ancona; Buggi, a Macerata; Doro, a Bologna; Chiereghin, a Bergamo; Sollazzo, a Rieti; Pampaniai, a Udine; Della Chiesa, a Saluzzo; Miraglia, a Napoli; Fata, a Nocera Inferiore; Mattioli, a Bologna; Demonte, a Napoli; Annovazzi, a Novara; Gattamelata, a Brescia; Maffei, a Forlì; Bonavia, a Mondovì; Parmigiani, a Parma; Pieri, a Masserano; Fracassi, a Como; Eula, ad Acqui; Lastrucci, ad Asti; Cioli, a Rieti; Marchi, a Treviso; Fabiani, a Milano; Andreotti, a Padova; Greco, a Torre del Greco; Rua, ad Asti; Bossani, ad Avellino; Caraba, ad Ascoli Piceno; Licheri, a Gualdia; Crespi, a Sarzana; Tellini, a Massa; Copelli, a Mantova; Giaquinto, a Napoli; Frisch, a Santa Maria Capua Vetere; Truffi, a Pavia; Formenti, a Cremona; Ferrante, a Lucera; Calcagni, a Bari; Maiola, a Torino; Francutti, a Como; Marlori, a Milano; Baviolo, a Milano; Laviani, a Trani; Custoza, a Ferrara; Franchini, a Bologna; Soano, a Genova; Balestrieri, a Vigevano; Burzio, a Pinerolo; Pennacchietti, a Forlì; Sciasciulli, a Trani; Locci, a Genova; Pola, a Torino; Ferraro, ad Ariano; Tognelli, a Livorno; Ballestra, a Venezia; Borgo, a Milano; Pellegrino, a Salerno; Giampetti, a Monza; Minutolo, a Salerno; Palopoli, a Napoli; Gallo, a Massa; Bonazzato, a Vicenza; Timpano, a Gerace; Spinosi, ad Arezzo; Perretti, a Lucera; Debarbieri, a Biella; De Maria, a Napoli; Perzini, a Piacenza; Mastrandrea, ad Avellino; Garitta, a Torino; Davati, a Padova; Zozzola a Udine; Caruso, a Napoli; Della Sala Spada, a Milano; Gagliardi, a Spoleto; Savinelli, a Vercelli; Pucci, a Napoli; Forte, a Catanzaro.

Baccega a Ravenna; Gasti a Bergamo; Licenziati a Cassino; Livini a Firenze; Martini a Savona; Croce a Novara; Cardia a Pontremoli Gatti a Milano; Garberis a Forlì; Clerici a Monza; Arnaldi a Cuneo; Graj a Pallanza, Gaffo a Verona; Gresti a Milano; Cresci ad Urbino; Zuradelli a Verona; Siconolfi a Tricase; Lugli a Bergamo; Pancrazi a Bologna; Maggi a Cannobio; De Rossis a Lecce; Vocino a Pinerolo; Montel a Pesaro; Cremonese a Chieti; Banzoni a Lodi; Mazza a Salò; Scimoni a Milano; Chiesa a Finalborgo; Coelli a Napoli; Protti a Como; Daniele a Vicenza; Meoli ad Avellino; Ratto a Genova; Pasquale a Massa; Bongiovanni a Cremona; Rossi a Novara; Pennacchietti ad Ancona; Cantasio a Grosseto; Piana a Pinerolo; Monti a Voghera; Bianchini ad Asolo; Cellina a Milano; Giardini a Milano; Marinucci a Firenze; Baratono a Savona; Agostinucci a Parma; Sibilia a Napoli; Gogioso a Genova; Paladini a Milano; Micheloni a Fanglia; Barile a Bari; Gerraldi ad Avellino; Buonanno a Cosenza; Cominelli a Napoli; Pagliara a Salerno; Baltocchia a Lugnago; Lambila a Melfi; Brancato a Girgenti; Bolzon a Saliee; Fanturi ad Ancona; Prouili a Valenza; Cocchetti a Lucca; Santuccio a Siena; Bruni a Torino; Paolini a Savona; Morini a Vercelli; Boschieri a Treviso; Franceschi a Salò; Bevilacqua a Sarzana; Baldini a Cori; Broglia a San Benigno aCnavese; Lucava a Salerno; Franco a Chieti; Pansini a Bari; Boggio ad Ivrea; Papati a Napoli; Tarozzi a Venezia; Neri a Treviso; Di Muro a Napoli; Battaglini a Reggio Emilia; Bruzzi a Fornovo di Taro; Ruggieri a Lucera; Spagnolo a Bari; Casati a Milano; Grill os Genova Zanella a Cologna Veneta; Saviotti a Napoli; Natta a Genova; Borella a Lodi; Sora a eGnova; Arnaldi ad Ancona; Barberis a Pianezza; Burcianti ad Ancona; Andreis a Bologna; Rambaldi a Fiorenzuola d'Arda.

Mantovani a Tortona; Porta ad Arezzo; De Conno a Caserta; Dosi a Padova; Alessio a Genova; Benussi a Parma; Dolci a Bergamo; Sutera a Cassino; Pizzuti a Monteleone; Pelosi a Napoli; Pizzini a Bergamo; Capuccio ad Ivrea; Ugolini a Novara; Carboni a Pisa; Favaro a Venezia; Montanari a Milano; Marconi a Padova; Speciale a Cirini; Banir a Firenze; Sorani a Mantova; Migliacci a Salerno; Spadano a Spoleto; Fiechiotti a Mantova; Faidella ad Alba; Vogliotti ad Alessandria; Morelli a Bari; Canzano ad Arezzo; Scarfiotti a Susa; Sacco a Napoli; Capelozza a Belluno; Acampora ad Alba; Vigliani a Cuneo; Principalli ad Arezzo; De Caprariis ad Avellino; Chiurri a Luura; Clarapica a Vercelli; Rossi a Benevento; Chiavo a Trani; Negro a Locana; Scognamiglio a Sant'Antonino; Prauda a Reggio Calabria; D'Amora a Rocca di Casciano; Rossi a Udine; Francolino a Mondovì; De Benedetti a Mondovì; Serra-Ferracini a Chiavari; Silvestri a Este; Zamboni a Milano; Griglio a Novi Ligure; Tanuta a Taranto; Mory a Lecce; Pagliarin a Padova; Murano a Salerno; Pavanello a Verona; Menna a Ottajano; Trenaiuoli a Venezia; Roguoni a Como; Campanelli a Montoro Superiore; Saccone a Venezia; Sanduli a Campobasso; Caturegli a Crema; Gobbi a Genova; Ricotti a Caltanissetta; Bilotta a San Remo; Cintura a Vercelli; Ciocoli a Piacenza; Petrucci ad Avezzano; De Bellis a Casoria; De Martino a Cosenza; Pieri a Brescia; Casanova a Pisa; Ajuzzo a Procida; Rossi, Doria a Padova; De Cillis a Napoli; Yannelli a Chieti.

De Orchi a Milano; De Antoni a Torino; Vernetti a Genova; Ranellotti a Milano; Consiglio ad Ascoli Piceno; Pascale a Spoleto; Bellocchio a Savona; Di Maio a Salerno; Clapsa a Potenza; Mistrali a Forlì; Carpenito a Campobasso; Perocchio ad Asti; Catucci a Perugia; Cuccu a Catanzaro; Materi a Napoli; Garnio ad Alessandria; Rocco a Napoli; Cortesani a Potenza; Luciano a Saluzzo; De Padova a Lecce; Marrocco a Nola; Ruvasio a Milano; Pugliese a Sarzana; Boria a Pinerolo; Mastelloni a Cava de' Tirreni; Marinelli a Santa Maria Capua Vetere; De Pirro a Lecce; Cavagliano a Voghera; Mondelli ad Isernia; Rispoli a Vietri sul Mare; Nicelli a Bobbio; Flore a Carpi; De Camillis a Genova; Gallinara a Bari; Donadio a Moratea; Porro a Milano; Boggiano a Casale; Santagata ad Arienzo; Lacconi a Taranto; Chiesa a Poesano; Feradi a Perugia; Mantella a Lecce; De Marco a Catanzaro; Dannunzio a Bari; Volpe a Chieti; Rossi a Lucca Capannori; Fresco a Milano; Tognazzi a Ravenna; Bartolini ad Ancona; Selacchetti a Rimini; Ridolfi a Rovigo; Virdis-Campus a Potenza; Greco a Potenza; Assandri a Poirino; Pastorino a San Remo; Lavagna a Torino; Galli a Modena; Ortani a Lucca; Diligenti a Firenze; Cavazzuti a Bologna; Tamponi a Grosseto; Caccia a Cuneo; Bonanno a Livorno; Toglietti a Torino; Orengo a Casale; Carolenuto a Pignataro Maggiore; Capra a Pesaro; Moraglia a Lecco; Ronca a Salerno; Dinia a Bari; Casamassimi a Montefiascone; Forte a Mercogliano; Gaetani a Milano; Musy a Gragnano; Giannuzzi a Cosenza; Capon a Mestre; Caggiano a Torino; Ara a Brescia; Traverso a Modena; Apostoli a Fermo; Poncini a Torino; Bazzicalupo a Boscotrecase; Zuppetta a Santa Anastasia; Spanò a Piano Sorrento; Floras a Ferrara; D'Ambrosio ad Aquila.

I sotto indicati magistrati sono collocati nel ruolo dei giudici e sostituti procuratori del Re di 2.a categoria, ed è loro assegnato l'annuo stipendio di lire 5000, dal 1.o gennaio 1913:

Morlini, a San Miniato; Bianchi, a Venezia; Vannazzi, a Mantova, temporaneamente a Milano; Gustamacchia, a Bari; Giglio Florio, a Napoli; Gagliardi, a Cassino; Bianchi, a Belgioioso; Petrella, a Varese; Leone, a Modica; Barulli, a Bergamo; Rossi, a Piacenza; Pilolli, a Trani; Risi, a Cosenza; Collucci, a Isernia; De Leo, a Santa Maria Capua Vetere; Ranieri, a Maddaloni; Di Lorenzo, a San Remo; Miranda, a Castellammare di Stabia; Cristiani, a Livorno; Rocco, a Bergamo; Graziani, a Pistoia; Leonetti, a Taranto; Argento, a Girgenti; Cirimele, a Novi Ligure; Dal Canton, a Belluno; Struadiero a Lucera; Mazzari, a Melfi, applicato a Napoli; Rebottati, a Diana Marina; Tonini, ad Udine; Tacornia, a Parma; Lanza, a Napoli; Zanotti, ad Acqui; Miletta, a Massafra; Ursa-Binna, a Palmi; D'Inser, a Foggia; Butera, a Catanzaro; De Robertis, a Trani; Froja, a Milano; De Simone, ad Arce, Punzi, a Matera; Tolsia, ad Aosta, temporaneamente a Genova; Pugani, a Sarzana; Monaco, a Monteleone Calabro; Capobianco, a Cassino; Corbura, a Cassino; Vitali, a Milano; Gargano, a Benevento; Aruimo, a Fucecchio; Fantinelli, a Milano; Fanelli, a Orvieto; Di Franca, a Catanzaro; Bellegrino, a Casalbuttano ed Uniti; Franchi, a Vicenza; Guberti, a Varallo; Greco, ad Ascoli Piceno; Scagni, ad Oristano; Oddone, a Biella; Permotta, a Lucera; Tammasini, a Lucca; Martini, ad Alessandria; Lucerna, a Mirano; Danza, a Lucca; Pellegrini, a Trani; Aimone, a Biella; Bragazzi, a Rho; D'Adamo, a Salerno; Liberatore, a Benevento; Montauari, a Gallarate; Cappuccilli, a Lucera; Valente, a Milano; Mariella, a Lanciano; Omodei, a Lecco; Villari, a Vicenza; Rossi, a Campobasso; Sanne, a Busto Arsizio; Capitanio, a Conegliano; Colizzi, a Spoleto; Gubitosi, a Rieti; De Iliro, a Conversano; Verbor, a Firenze; Ercolini, a Trani; Ugo, a Portoferraio; Molinari, a Taranto; Ricci, a Ravenna; Longo, a Sala Consilina; Cattini, a Verona; Mancone, a Teramo; Miglino, ad Isernia, temporaneamente a Milano; Coppola, a Grave; Paulis, ad Ivrea; Gigliani, a Camerino; Silvestri, a Taranto; Sacoviello, a Potenza; Talarico, a Cassino; Parlatti, a Cuvio; Ruggiero, a Lucera; Favari, a Fano; Milano, ad Ancona; Amodini, a Domodossola; Maxia, ad Orte; Cetretti, a Urbino; D'Elia, a Bari; Turico, a Maglie.

REATI E PENE

La Corte d'Appello conferma la sentenza d'assolutoria nel processo della Fiat

L'ultima e decisiva udienza del processo contro ex-amministratori della *Fiat* ha raccolto un po' più di pubblico nell'aula. Nell'attesa che i magistrati prendano posto nel loro seggi, s'incrociano le previsioni ed i commenti. Indiscrezioni hanno rivelato che i tre giudici d'appello in questi tre giorni di rinvio hanno tenute lunghe sedute, che si protraevano fino a tarda ora. Qualcuno da questa circostanza voleva trarre pronostico che la sentenza del Tribunale sarebbe stata riformata. In verità, però, le previsioni degli interessati sono piuttosto ottimistiche, ma nondimeno vi è tra essi una naturale apprensione.

Alle 10 e qualche minuto la Corte s'insedia, ed il presidente chiede agli imputati se non hanno nulla da aggiungere a quanto fu detto dagli avvocati. Tutti e tre gli imputati: il cav. Agnelli, il cav. Scarfiotti, il signor Damevino, ed il procuratore rappresentante il comm. Ceriana Mayneri, affermano di rimettersi alla saggezza della Corte, la quale tosto si ritira per la sentenza. E' una pura formalità, perchè è noto che la sentenza è già stata discussa e votata. Infatti, dopo un quarto d'ora, i magistrati rientrano. Gli imputati s'alzano in piedi. Sono visibilmente commossi e pallidi. Anche i patroni non nascondono la loro emozione e la loro ansietà. Ma non appena il presidente, nella enumerazione degli articoli di legge, che suole precedere la pronuncia del dispositivo, pronuncia il numero dell'articolo che lascia prevedere la conferma della sentenza appellata, un mormorio intenso si leva nell'aula ed i volti degli avvocati si rischiarano. Gli imputati comprendono dall'improvvisa letizia dei loro patroni che l'esito del secondo giudizio è tornato loro favorevole, e si rianimano subito. Il presidente continua a leggere il dispositivo della sentenza, la quale conferma in tutte le sue parti quella del Tribunale.

Come si ricorda, la sentenza del Tribunale dichiarava non farsi luogo a procedimento contro Scarfiotti Lodovico, Agnelli Giovanni, Ceriana Mayneri Michele, Broglia Giuseppe, Borelli Ferdinando, Core Carlo, Marentino Achille, in ordine ai reati di cui agli articoli 247 numero uno, ultimo alinea del Codice commerciale (falsità in bilanci), e 63 del Codice penale, loro rispettivamente ascritti, per inesistenza di reato. Dichiarava inoltre non farsi luogo a procedimento contro Scarfiotti Lodovico e Agnelli Giovanni in ordine al delitto di cui agli articoli 413, capoverso N. 1 (truffa Figori), e 63 del Codice penale, perchè il fatto loro addebitato non costituiva reato. Assolveva Scarfiotti Lodovico, Agnelli Giovanni e Damevino Luigi dall'imputazione di cui agli articoli 293, prima parte (aggiotaggio), 63 e 79 del Codice penale, per non essere provata la loro reità. Visti poi gli articoli 605 e seguenti del Codice di procedura penale, ordinava la restituzione ai rispettivi legittimi proprietari dei libri, registri, documenti e carte esistenti in sequestro e prodotti dalle parti.

Tutte queste disposizioni, nei riguardi degli imputati Damevino, Scarfiotti ed Agnelli, contro i quali soli il P. M. aveva ricorso, sono state dalla nuova sentenza d'appello confermate.

Dopo la lettura della sentenza, gli assolti ed i loro patroni si sono abbracciati e baciati vivamente commossi.

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

Il giovane segretario

Il signor Ricca Carlo, perito liquidatore, andrà certo d'ora innanzi più guardingo prima di introdurre a casa sua gente che non conosce e di concedere loro la sua confidenza. Ortona Enrico, sedicente segretario privato, si era a lui presentato con le maniere più signorili ed inspiranti fiducia. Zelante e preciso nel disimpegno dei suoi doveri, era apparso nei primi giorni un segretario ideale; per pochi giorni però, perchè il signor Ricca non tardò a notare non solo assenze prolungate ed ingiustificate, ma ebbe reclami da amici e clienti. L'Ortona, con un tratto troppo ingenuo per non essere scoperto, falsificando la scrittura del suo principale si presentava al terzo ed al quarto con dei bigliettini in cui il Ricca pregava amici e conoscenti di concedergli prestiti non grandi di denaro. Qualcuno abboccò, altri ben più furbo, riflettendo essenzialmente che il Ricca non era in condizioni di ricorrere a minuti prestiti, s'insospettì, negò fiducia al giovane lo rinviò, ed avvertì il Ricca. Fu così che questi si accorse che il giovane tirocinante aveva commesso un mucchio di marachelle, sempre a mezzo delle false lettere e dei falsi bigliettini, convertendo in suo profitto somme affidategli e truffando un mondo di gente. L'autorità giudiziaria scoprì altresì che l'Ortona, che tra parentesi appartiene ad un'ottima famiglia genovese, si era reso colpevole di vari furti di biciclette! Rinviato al giudizio del Tribunale, con sette distinti capi di imputazione, sebbene qualcuno sia stato assolto, pure fu condannato per appropriazioni indebite, per falsi, truffe e furti, alla pena di tre anni e dieci mesi di reclusione. Il giovane impallidì e pianse alla grave condanna. Troppo tardi. Ci vuol così poco ad essere onesti!

Presidente: San Cipriano — P. M.: avvocato Giorgi — Difensore: avv. Pavesio — Cancelliere: Gazzano.

L'urto fatale

(Tribunale Penale di Torino — 5 Luglio 1913)

Si tratta di un infortunio sul lavoro, le cui conseguenze furono gravissime; vittima un giovane operaio elettricista, responsabile un conducente di carri. Il primo, tal Burzio Ernesto, la mattina del 2 novembre dello scorso anno, lavorava in borgo Regio Parco, sopra una scala « Porta », all'altezza di circa dodici metri, intorno a dei fili telefonici. Accanto alla scala, al disotto, vigilava un compagno di lavoro del Burzio. Ad un tratto, costui vide staccarsi dall'altra parte del corso un carro così detto « tombarello », carico di sabbia, sul quale stava il conducente, ma senza le redini in mano, e guardando in alto l'operaio, che lavorava sulla sommità della scala.

Il pericolo di un urto era imminente, e l'operaio che era a terra gridò al carrettiere: « Ferma! ferma! »; ma non a tempo, chè una ruota del « tombarello » si impigliò nel timone del carrello, sul quale posa la scala e ne causò il ribaltamento. Scala e carrello si piegarono verso terra; il povero operaio si aggruppò per un momento alla scala stessa, ma poi si lasciò cadere. Battè col capo sul selciato e riportò, oltre a varie altre lesioni, la frattura della base cranica. Trasportato morente all'Ospedale, fu miracolosamente salvato mediante la trapanazione del cranio; fu malato per parecchi mesi e non è ancora certo se le facoltà mentali non avranno a subire conseguenze, per la gravità del trauma.

Il carrettiere, che risultò poi dipendente della Società Cooperativa dei Selciatori, fu identificato per tal Francese Felice. Costui, tratto in arresto, rilasciato di poi, si scusò, dichiarando che il timone della scala « Porta » si era improvvisamente spostato, e si era quindi, senza sua colpa, cacciato fra le ruote del « tombarello ». Fu rinviato a giudizio per lesione colposa gravissima, in uno col civilmente responsabile, e cioè, la Società Cooperativa Selciatori, in persona di Ferro Eusebio. Un perito stabilì l'assoluta impossibilità di movimenti da parte del carrello e quindi di spostamento del timone; ed il Pubblico Ministero concluse dovere attribuire tutta la colpa del grave fatto alla imprudenza del carrettiere, che, distratto, non attendeva al governo del cavallo, violando anche le norme di polizia stradale.

Il Tribunale condannava il Francese a 400 lire di multa, col beneficio del perdono, e teneva la civile responsabilità della Società Selciatori.

Presidente: Garelli; Pubblico Ministero: Ferrero; Parte Civile: avvocati Cavallo, Dagasso, Migliardi; Difensore avv. C. A. Damiani; Perito: ing. Sordi; Canc.: Gay.

Furti di effetti militari al 23° e 24° fanteria in Novara

(Tribunale Militare di Torino).

Dopo due giornate di udienza, è terminato al nostro Tribunale Militare un grave processo per furto in danno dell'Amministrazione militare, a carico di una dozzina di soldati del presidio di Novara.

Verso la mezzanotte del 22 aprile ultimo scorso, una pattuglia di carabinieri, in servizio di perlustrazione, s'imbatteva in un sordomuto che trainava un carretto, sul quale erano alcuni sacchi. Il trasporto di quei sacchi, strano per l'ora in cui si compiva e per la persona a cui era stato affidato, destò qualche sospetto nei carabinieri, i quali fermarono il singolare facchino. Constatato che i sacchi contenevano divise ed oggetti di corredo militare, i sospetti, naturalmente, aumentarono.

Da un paziente esame del sordo-muto i militi riuscirono ad apprendere che egli aveva avuto l'incarico del trasporto da due militari. Egli anzi condusse i carabinieri alla *Trattoria dello Sbarco*, sita nei pressi della stazione ferroviaria e mèta del suo viaggio.

Lungo la via un gasista confidò ai carabinieri che in via Passalacqua, N. 8, egli aveva notato alcuni sconosciuti il cui contegno destava sospetto, ed aggiunse che il carrettino trainato dal sordo-muto era partito appunto di là. Alla trattoria i carabinieri trovarono un vetturale, tale Fregonara, il quale, richiesto perchè se ne stesse in maniche di camicia, dopo qualche tergiversazione finì per confessare che aveva imprestato la giacca ad un soldato del 24.o fanteria.

La giubba grigio-verde lasciata nella trattoria fu il bandolo della matassa. Infatti essa conteneva due lettere indirizzate al soldato Ammirati dai suoi genitori, che accusavano ricevuta di pacchi di corredo militare e lo ammonivano però di usare prudenza per non incorrere in seccature. Monito imprudentissimo! Le seccature vennero tosto, e quella sera stessa, mentre l'Ammirati se ne ritornava fresco fresco, in manica di camicia, in caserma. Davanti all'accusa formidabile della giubba e delle lettere, confessò. Erano parecchi mesi che operava, sottraendo al magazzino del reggimento ed al deposito. I pacchi spediti a casa ammontavano ad 86 per il valore di parecchie centinaia di lire. Ed aveva dei complici, naturalmente: i caporali Provosto Bianchieri, Giauna, Toscano, Panizzi, Moraldo, Gabosardi ed i caporali Carruti e Faraldi. E c'era anche una donna: Maria Bobbio.

Per maggiore comodità, avevano affittata una camera in via Passalacqua, che serviva come da magazzino generale, una specie di Dock! Parecchi degli imputati ammisero i fatti, altri si palleggiarono le responsabilità.

Nella giornata di ieri si esaurirono gli interrogatori degli imputati e gli esami dei testimoni; il P. M. pronunciò la requisitoria severe per quasi tutti gli imputati; i difensori le arringhe. Il processo è rinviato a lunedì per la lettura della sentenza.

Presidente: colonnello Andreozzi; P. M.: cavaliere Forghieri; segretario: avv. Gibelli; Difesa: avvocati C. F. Ronzieri, Boselli, P. A. Omodei, Rolando di Novara, Torchio, Battù, Balbo, Vigna, Zo, Dagasso, Gillio.

Gestori dell'Agenzia "Argos" condannati per truffa e falso in danno delle Ferrovie

Roma, 5, notte.

Innanzi al Tribunale di Roma si è svolta una causa di grande interesse commerciale per la amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Imputati erano i gestori della nota agenzia *Argos* per reclami sui trasporti ferroviari. La amministrazione delle Ferrovie dello Stato, dopo la creazione dell'agenzia *Argos*, vide crescere in modo impressionante i reclami per il trasporto delle merci. Fu disposta una inchiesta, in seguito alla quale l'amministrazione ferroviaria potè denunziare alla pubblica sicurezza varie irregolarità commesse dalla ditta *Argos*. Era risultato infatti che molti bollettini per la consegna delle merci, inclusi nelle domande di rimborso, erano tutt'altro che regolari, perchè le date dell'arrivo erano state abilmente alterate. Numerosi destinatari furono interrogati e tutti dichiararono di aver consegnato alla ditta *Argos* i bollettini inalterati, per cui si dovette iniziare procedimento penale contro i gestori della ditta Vespasiano Magnani, da Cecina, e Michele Solitro, da Venezia. Il Magnani ammise che in realtà i bollettini erano falsificati, ma protestò la sua innocenza, dicendo che forse qualche suo nemico aveva voluto, falsificando i bollettini, trarlo in rovina.

— Io — egli concluse — sono vittima dell'odio implacabile dell'amministrazione delle Ferrovie, la quale ha sempre visto di mal'occhio lo sviluppo della mia azienda, che in pochi anni aveva regolato ben quindicimila reclami.

Il Solitro, a sua volta, disse di non saper nulla dell'alterazione. — Io — aggiunse — ero incaricato unicamente di raccogliere per i destinatari della merce i bollettini che consegnavo al Magni.

Anch'egli disse che l'Amministrazione delle Ferrovie avversava l'agenzia, e concluse: — Siamo innocentissimi.

A buon conto, la Camera di Consiglio rinviò ambedue, per rispondere di falso e truffa, dinanzi al Tribunale. Ma vi è di più. Contro il Magnani ed il Solitro era stata presentata anche una denunzia dall'avv. Carlo Annesanti, il quale aveva versato trecento lire di cauzione per prendere la carica di avvocato procuratore dell'*Argos*. L'avv. Annesanti, appena ebbe notizia della denunzia dell'amministrazione delle Ferrovie, credette di essere stato truffato e denunziò il Magnani ed il Solitro per appropriazione indebita.

Il dibattimento fu vivacissimo; sono stati sentiti molti testimoni. L'amministrazione delle Ferrovie si è costituita parte civile. Il Tribunale ha ritenuto responsabile il Magnani di falso in atto pubblico e truffa qualificata e lo ha condannato a tre anni e otto mesi di reclusione ed il Solitro per appropriazione indebita a quattro mesi di reclusione e ad una multa di cento lire.

Il sindacalista Corridoni condannato a 7 mesi di detenzione

Milano, 5, notte.

Molta gente affollava stamane l'aula dove si svolgeva il processo contro Corridoni e compagni. Vennero uditi gli ultimi testi, e cioè due delegati ed il medico delle carceri giudiziarie dottor Cesare Brongia, il quale depone sulle ecchimosi riscontrate agli arrestati e che questi attribuiscono alle percosse ricevute dalle guardie.

Iniziò quindi la sua requisitoria il P. M. cav. Lampugnani, il quale dipinse il Corridoni come un rivoluzionario apparente, che, secondo il giudizio di socialisti da lui interpellati, finirà redattore di giornali liberali. Aggiunse che il Corridoni nulla ha trascurato per prepararsi una buona difesa, mentre nei Comizi diceva di non curarsi affatto della magistratura e del Governo.

Il cav. Lampugnani, dopo un rapido esame delle risultanze della causa, nei confronti del Corridoni, sostiene l'accusa d'istigazione a delinquere; mentre rinuncia alla violenza privata, dovendosi invece ritenere l'imputato colpevole di attentato alla libertà del lavoro, per il P. M. la lettera inviata dal Corridoni al signor Bertarelli contiene una vera e propria intimidazione. Sulle imputazioni riguardanti la Latini, che il P. M., ripetendo una frase di un giornale cittadino, chiama la donna *di sicura fede anarchica*, per i fatti svoltisi davanti lo stabilimento Bertarelli e nella portineria, sostiene solo il reato dell'attentato alla libertà del lavoro. Il Mirabelli — colui che portò la lettera all'ing. Agnesi, e ne avrebbe pronunciato, rivolto all'Agnesi, la famosa frase: « La cureremo fuori » — ritiene il P. M. dovere anch'egli rispondere di attentato alla libertà del lavoro. Nei confronti del Fugazza, ricordò la sassaiuola e la minaccia d'incendiare lo stabilimento dell'Enrichetta Ponti, notò la versione contraddittoria dei testi a questo riguardo, ma ritiene la sua responsabilità accertata. Per Ferrari, Gobbetto e Mandelli non si sentì il Pubblico Ministero di poter sostenere l'accusa di attentato alla libertà del lavoro, e concluse nei loro riguardi per l'assoluzione per non provata reità.

Concludendo, il cav. Lampugnani chiese le seguenti pene: per Filippo Corridoni 2 anni, 7 mesi e 27 giorni di detenzione, oltre a 1400 lire di multa; per Aida Latini 6 mesi di detenzione e 200 lire di multa; per Mirabelli 7 mesi di detenzione e 250 lire di multa; per Ferrari e Gobbetto 3 mesi di detenzione e 100 lire di multa; per Mandelli e Giraldoni l'assoluzione per non provata reità.

Queste richieste fecero una grandissima impressione nel molto pubblico che assisteva all'udienza.

Nel pomeriggio parlarono gli avvocati difensori concludendo tutti nel richiedere l'assoluzione dei loro clienti per inesistenza di reato.

Terminate le difese il Tribunale si ritira e rientra alle 20 pronunziando la sentenza, colla quale Corridoni è condannato a 7 mesi e 25 giorni di detenzione per eccitazione a delinquere ed attentati alla libertà del lavoro; la Latini a mesi tre per attentato alla libertà del lavoro; il Mirabelli a mesi 1 e giorni 15 per oltraggio; Ferrari e Gobetti a giorni 20; Mandelli e Goldoni assolti per non provata reità, e Fugazza a mesi 3. Il Tribunale dichiara inoltre di non essere luogo di deliberare sulla domanda avanzata dalla difesa per la libertà provvisoria degli imputati.

Non appena il presidente ha letto la sentenza Corridoni scatta in piedi gridando: « Viva l'Unione sindacale! ». La folla si unisce alle grida ed anche nei corridoi affollatissimi si applaude. La folla segue Corridoni ed i suoi compagni quando sono fatti discendere in istrada le dimostrazioni si rinnovano mentre il carrozzone della questura accompagna gl'imputati al cellulare.

Un'altra casa incendiata dalle suffragette

Londra, 5, mattino.

Le suffragette hanno incendiato ieri una casa di campagna, appartenente ad un ricco mercante di Birmingham, che da due anni non era abitata. Le suffragette lasciarono i soliti manifesti.

La suffragetta che ha lanciato nella vettura di re Giorgio a Birmingham una petizione è stata identificata da miss Richardson.

Società pel Risanamento di Napoli

Anonima: Capitale ridotto L. 3.000.000

Il Consiglio di Amministrazione, in conformità delle disposizioni dell'art. 18 dello Statuto sociale, ha l'onore di convocare i Signori Azionisti in assemblea generale ordinaria pel giorno di domenica 27 luglio a. c., alle ore 10, in Napoli, presso la Sede della Società, piazza Nicola Amore, N. 2, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del Bilancio dell'esercizio annuale dal 1 maggio 1912 al 1 maggio 1913;
3. Nomina di quattro Amministratori;
4. Nomina dei Sindaci e dei Sindaci supplenti;
5. Assegnazioni al Consiglio di Amministrazione ed ai Sindaci.

Il deposito delle azioni necessario per intervenire all'adunanza dovrà essere fatto non più tardi del giorno 16 del p. m. di luglio nelle seguenti casse:

Banca d'Italia: Sede di Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Venezia

Secondo l'articolo 16 dello Statuto l'Azionista ha diritto ad un voto per ogni venti azioni possedute o rappresentate. Però uno stesso individuo non potrà accumulare più di cento voti, sia in proprio nome, sia quale mandatario.

Qualora il numero degli Azionisti presenti o rappresentati alla riunione non fosse sufficiente per la costituzione legale dell'assemblea di prima convocazione, l'assemblea rimane fin da ora fissata in seconda convocazione pel giorno 10 agosto p. v., alla stessa ora e nel medesimo locale. Per questa seconda convocazione le azioni dovranno trovarsi depositate al più tardi pel giorno 31 del mese di luglio a. c.

Napoli, 28 giugno 1913.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (31)

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Da che parte è segnalato Giovanni Cavalier?

— Dalle parti dei boschi di Vaquières.

— Va bene; da domani esplorerò i dintorni dei boschi di Vaquières. Ho pure sentito che qui a Nîmes c'è fermento....

— Sì, cattolici e protestanti minacciano di venire alle mani.

— Ebbene, signor maresciallo! Fate che, se ciò accade, si possa avere una nuova piccola notte di San Bartolomeo.

All'indomani mattina, Saint-Mars usciva da Nîmes in carrozza, accompagnato da una compagnia di dragoni.

Nel pomeriggio arrivava al piccolo villaggio di Servas, dove si fermava all'*Albergo del Cavallo Bianco*.

Prima che egli vi fosse giunto, gli si accostò un mendicante, che chiedeva l'elemosina con voce piagnucolosa, sull'angolo d'una strada.

— Un mendicante che percorre i villaggi e visita i casolari, dovrebbe potermi dare delle informazioni — pensò subito Saint-Mars.

E subito diede l'elemosina che gli veniva chiesta, raccomandando al povero di non allontanarsi.

Quindi, entrato nell'albergo, si mise a tavola, e dopo qualche istante incaricava l'albergatore di introdurre alla sua presenza il mendicante.

— Voglio dirvi, monsignore — fece l'oste — che colui non è un vero mendicante. Pochi giorni sono è qui comparso in carrozza, riccamente vestito.

— Che dite mai! — mormorò di Saint-Mars.

— E' così, monsignore. All'indomani dell'arrivo, si camuffava da mendicante e cominciava a girare nei dintorni.

« Ha un servitore che si chiama Marquet ».

— Conducetemi subito questo mendicante! — ripetè Saint-Mars.

L'oste si affrettò ad obbedire e cinque minuti dopo il falso mendicante si presentava con un orrido viso solcato da una specie di sorriso.

— Gulafon! — esclamò di Saint-Mars, attonito.

E rivolto all'albergatore:

— Uscite, e che nessuno venga a disturbarmi.

Gulafon si era seduto di fronte a Saint-Mars. Gli chiese a voce bassa:

— E' lei che cercate?

— Sì... Ma... anche voi..., penso.

— No! Io cerco lei.... Yvona!....

« Essa non può essere lontana da qui....

« Sono pochi giorni infatti che uno dei due avventurieri che accompagnano monsignor Luigi, rimandava al castello di Servas, un cavallo, che gli era stato imprestato.

« Voi dovreste mettervi in relazione col padrone del castello e.... ».

Gulafon fu in quel punto interrotto dal sinistro rumore di parecchi colpi d'arma da fuoco che risuonarono nella strada.

Si levarono tosto delle grida d'allarme che fecero balzare in piedi i due interlocutori:

— I protestanti.... I camisardi! All'armi!

Saint-Mars e Gulafon corsero ad una finestra. A mezzo di cento metri dall'albergo, videro un gruppo di rivoltosi, riconoscibili dalla bianca camicia posta sugli abiti, che galoppavano attraverso ai campi, avvicinandosi all'albergo, sempre più.

Alla loro testa galoppava un bellissimo giovane che agitava il moschetto e gridava ai suoi:

— Figli di Dio, avanti!...., Vendichiamo i nostri fratelli!

Era Rolando, l'amico di Giovanni Cavalier.

Egli conduceva a questi una banda d'una quarantina d'uomini bene armati, quando, ad una lega da Servas, aveva saputo che una compagnia di soldati cattolici s'era fermata all'ingresso del villaggio.

— Fratelli! — aveva detto ai suoi — i nostri nemici sono vicini, non ci aspettano.... Andiamo a sorprenderli!

Ed così presero la via del villaggio di Servas.

I protestanti con irresistibile impeto respinsero i soldati in disordine, fin sotto l'albergo. Ne uccisero una dozzina, ne ferirono gravemente più d'una ventina.

Allora Rolando con la sua voce squillante gridò:

— In ritirata, compagni!

Si era precipitato a corsa attraverso ai campi, quando da una finestra dell'albergo una voce, con tono di comando ordinò:

— Arrestate il capo di questi briganti! Prendetelo vivo!

Rolando volse il capo e vide Saint Mars che da una finestra lo indicava col braccio teso. Al suo fianco si mostrava l'orrido viso di Gulafon.

Colla pistola che teneva in pugno, il protestante mirò Saint-Mars e fece fuoco.

Un grido risuonò e Saint-Mars fu colpito al viso da un ciuffo di capelli e di carne sanguinolenti.

Nello stesso momento, l'antico carceriere di Luigi XIV vedeva il suo compagno portare una mano alla testa, poi fare un giro su se stesso e piombare al suolo, come una massa inerte.

La palla aveva colpito Gulafon.

Intanto, Rolando era scomparso dietro ai suoi compagni.

La ferita di Gulafon, però, non era grave, tanto che fin dal giorno dopo il nano potè alzarsi da letto e recarsi da Saint-Mars. Con la testa fasciata di bende, era più orribile che mai.

— Se saprete dirmi — disse a Saint-Mars — il nome del villaggio dove abita il cavaliere al quale il conte di Servas ha imprestato il cavallo, io potrò mettermi alla ricerca di monsignor Luigi e di *lei*....

Qualche ora più tardi, Saint-Mars faceva sapere all'odioso nano che l'uomo del cavallo si chiamava Faribole e che aveva dovuto recarsi al maso di Courisc.

L'occhio del nano brillò di gioia feroce.

— L'indovino, lo sento — disse. — E' al maso di Courisc che *ella* si nasconde col suo bambino!

« Vi andrò domani! ».

— Se vi posso dare un consiglio, signor Gulafon, è di evitare con cura Faribole.

— State tranquillo, monsignore.

« Quando mi sarò impadronito del ragazzo, cadrà presto nelle mie mani anche la madre. Il metodo è infallibile! ».

La sera stessa, Gulafon, il nano infame, ronzava intorno alla casa, ove si era rifugiata la dolce Yvona.

. . . .

Intanto Giovanni Cavalier aveva inflitto una nuova disfatta al maresciallo di Montrevel.

Tre compagnie cattoliche, comandate dal capitano Montarnaud, furono decimate. Di trecento uomini che contavano, ottanta furono uccisi, centoventi fatti prigionieri.

Questo fatto innalzò Giovanni Cavalier a profeta e liberatore delle Cevenne.

In pochi giorni seicento nuovi armati si aggiunsero alle sue schiere.

Dopo il combattimento che aveva trasformato un angolo del bosco di Vaquières in una grande tomba, Giovanni Cavalier disse al suo amico Rolando:

— Fratello, fra le spoglie dei nostri nemici tu sceglierai trenta vestiti completi.

— Vuoi forse trasformarci in soldati di Montrevel? — chiese Rolando sorridendo.

— Appunto come hai detto! Ho già dato l'ordine che mi preparassero i vestiti del capitano Montarnaud, che è stato ucciso alla testa dei suoi.

« Per qualche ora sarò ufficiale del re di Francia.

(Continua).

L'aspro combattimento di Marsa Susa

nei primi particolari del Comando

La sorpresa — Il ripiegamento — Le gravi perdite

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

ROMA, 5, notte.

Da Bengasi il generale Briccola telegrafa i seguenti particolari ricevuti per radio-telegramma dal generale Tassoni, sul fatto del 1.o luglio:

« Il maggiore del Genio, Bilti, con tre compagnie del Genio e una scorta composta di due compagnie di fanteria, di mezzo squadrone e di una sezione da campagna, lavorava alla sistemazione della strada Sirene-Zauia Faidia, verso Slonta. Alle 12 del 1.o luglio, alla ripresa dei lavori, in località posta a circa sette chilometri a nord di Zauia Saidia, fu attaccato dal nemico in forze, sostenuto da due pezzi di artiglieria, provenienti dalla Zauia. Il maggiore Bilti, data la natura del suo compito, ordinò subito il combattimento in ritirata, respingendo attacchi successivi avvolgenti, provenienti dal nemico mobilissimo, anche perchè nella più grande parte montato. Da Cirene, verso le 17, accorsero in soccorso altre due compagnie e un'altra sezione di artiglieria, ma non ebbero quasi occasione di impegnarsi perchè verso le 18 gli attacchi nemici, prima rallentati, erano completamente cessati. La desistenza del nemico dall'inseguimento delle truppe agli ordini del maggiore Bilti verso Cirene era stata determinata dall'intervento di altre truppe provenienti da Safsaf, agli ordini del maggiore Miglinccio. Questi, avendo udito il cannone, accorse subito poco prima delle 16, con le poche truppe che potè avere sottomano, una compagnia e una sezione da montagna; ma, vista l'azione più viva di quanto aveva supposto, chiamò successivamente in aiuto una seconda e quindi una terza compagnia da Safsaf. Queste truppe concorsero a disimpegnare, come si è detto, il maggiore Bilti e rimasero sole a sostenere tutto lo sforzo del nemico. Il maggiore Migliaccio cadde gravemente ferito, e le tre compagnie, sebbene vivamente incalzate, poterono ripararsi nel fortino di Safsaf. Il nemico lasciò una dozzina di morti sotto il fortino, e altre perdite gravi ebbe a subire durante il lungo combattimento, ma non è stato possibile precisarle. Le nostre perdite sono di sette ufficiali morti, tra cui i due maggiori, sette ufficiali feriti e di un ufficiale disperso. Nella truppa si ebbero un centinaio tra morti e dispersi e 102 feriti, in maggior parte non gravi.

La insufficienza dei nostri servizi di informazioni sui quali sembra che il generale Briccola faccia troppa fidanza, appare evidente. Infatti, dalla esigua scorta (due compagnie di fanteria, mezzo squadrone e una sezione da campagna) risulta chiaro come fosse ignorata la presenza nelle vicinanze di rilevanti forze arabe, si noti, bene inquadrate e munite di artiglieria. Le sorprese compiute dal nemico preponderante su reparti di nostre truppe isolate sono divenute ormai troppo frequenti perchè le accuse di imprevidenza o di impreparazione, dapprima susurrate a carico del nostro alto comando, non siano ora ripetute ad alta voce. Il Governo ha ordinato indagini sulle eventuali responsabilità derivanti dal doloroso risultato del combattimento di Marsa Susa; ma come non furono rintracciati o non si vollero rintracciare i responsabili dei precedenti consimili episodi dell'avanzata in Cirenaica, così assai difficilmente si giungerà ad accertare le responsabilità delle rilevanti perdite di questo ultimo combattimento.

Sarebbe del resto necessario risalire dai fatti singoli all'esame del sistema. I giornali militari accusano apertamente il Ministro della Guerra di aver completamente abdicato i propri poteri riguardanti la direzione delle operazioni militari in Libia nelle mani del Ministro delle Colonie, che affida le operazioni militari agli esperimenti di penetrazione pacifica. Nelle sfere militari si rimprovera al generale Spingardi di essersi completamente eclissato di fronte all'on. Bertolini e si ricorda al Ministro della Guerra che le sue responsabilità non sono soppresse di fronte al paese e al Parlamento. Innegabilmente, un dualismo di vedute esiste circa la condotta delle operazioni in Cirenaica fra l'elemento civile e l'elemento militare. Si deve però aggiungere che, per dovere di correttezza, il generale Spingardi, trattandosi di politica coloniale, si è tirato in disparte e lascia giudice l'on. Bertolini del momento e della entità delle operazioni da compiersi. I fili della guerra in Cirenaica vengono mossi a Roma dall'on. Bertolini, al quale si rivolgono ora le invocazioni d'un mutamento di sistema. Si vorrebbe cioè abbandonare la tattica alle pluriennali sottomissioni e compiere un atto energico col completo disarmo degli arabi della regione. Viene, insomma, gridato al fallimento della politica di pacificazione e si invoca un atto di audacia, cioè la cattura del Gran Senusso, altra volta precedentemente tentata e non riuscita.

Quale atteggiamento assumerà il Ministro delle Colonie di fronte alla alzata di scudi della politica militare? L'on. Bertolini, sebbene dolorosamente impressionato dagli episodi poco fortunati, che accompagnarono le pagine brillanti della nostra avanzata in Cirenaica, non crede di dover, per ora, mutare la linea di condotta. Egli persisterà pertanto a servirsi, secondo il caso, di due mezzi, cioè la persuasione e la forza. Il Paese deve guardarsi — sostiene il Ministro delle Colonie — dalle impulsività eccessive e deve riflettere alla gravità del compito che il nostro Governo si è assunto e agli ostacoli inevitabili in una grande impresa coloniale. Se responsabilità risultassero negli avvenimenti del primo luglio a Marsa Susa, provvedimenti saranno deliberati; ma quanto è avvenuto, per essendo doloroso al cuore di ogni italiano, non può indurre il Governo a mutare d'un tratto la linea di condotta scelta dopo matura riflessione e minuta valutazione degli elementi della situazione.

Questa la risposta che il Governo dà ai critici della giornata di Marsa Susa. Calmerà essa le apprensioni della opinione pubblica? E' lecito dubitarne. Prima di chiudere queste rapide note sull'avvenimento del giorno, sono in grado di riferirvi una risposta rassicurante avuta in alto luogo, intorno a una domanda delicatissima formulata stassera da un giornale.

Affermando rinviata la occupazione del Fezzan, il « Corriere d'Italia » chiedeva: « E' vero che l'oasi di Ghat posta al confine tunisino è occupata dai francesi? E' vero che la occupazione di Murzuk al sud del Fezzan è stata vietata dalla Francia? » Ho ripetuto queste domande a chi poteva rispondermi e mi fu dichiarato che non risulta in alcun modo al Governo che l'oasi di Ghat sia occupata dai francesi e che nessun divieto è stato posto dalla Francia alla nostra occupazione del Fezzan.

L'impressione a Roma

Roma, 5, sera.

Aumenta la dolorosa impressione prodotta dalle notizie delle rilevanti perdite avute dall'87.o reggimento di fanteria nel violento attacco subito presso Cirene per opera di beduini. Il Governo ha richiesto maggiori particolari al generale Briccola, e farà una nuova comunicazione in riguardo.

Fra ieri sera e stamani ha avuto luogo un vivo scambio di comunicazioni telegrafiche fra il ministro delle Colonie, on. Bertolini, da Roma e l'on. Giolitti da Cavour.

Il Governo esclude che si tratti di imprevidenza da parte del nostro Comando, perchè il nemico non superava i quattrocento uomini contro i quali ne erano stati mandati mille dell'87.o fanteria. E' da notare invece — secondo il Governo — che fu mandato contro i beduini un reggimento non ancora provato al fuoco. Infatti l'87.o reggimento fanteria, partito da Siena il 7 giugno scorso, era da pochi giorni giunto a Cirene. L'alta percentuale degli ufficiali caduti dimostra l'eroismo dei capi nell'affrontare e tenere il primo posto nella mischia. E' anche assai commentata la presenza di pezzi di artiglieria turca nel campo nemico.

Molte persone che hanno congiunti nell'87 reggimento fanteria, si sono recate al Ministero della Guerra, al Ministero delle Colonie e alle redazioni dei giornali per chiedere notizie, ma finora nessun particolare è pervenuto. Fra queste persone vi era il signor Pietro Del Mercato, fratello del capitano che si ritiene perduto. Egli, che non ha potuto sapere nè dal Deposito del reggimento, nè dalle autorità militari maggiori ragguagli, con le lacrime agli occhi ha detto: « Sono convinto che mio fratello ad ogni modo ha saputo fare il suo dovere. »

I giornali romani commentano aspramente questo doloroso avvenimento. Il *Messaggero* scrive: « Si tratta in sostanza d'un altro episodio disgraziato della guerriglia iniziata dalle bande beduine in Cirenaica, ma esso dimostra come il nostro Comando difetti di informazioni precise, e come abbia trascurato oltre il necessario il servizio di polizia entro i confini della zona recentemente assoggettata e notoriamente infetta da bande di predatori e ribelli audaci ed astuti.

« E' tutta una serie di imboscate che si è avuta nel settore di Marsa Susa e Cirene. Quasi ogni giorno lungo la carovaniera i nostri convogli di viveri hanno dovuto subire sorprese pericolose; e allora si è pensato a fare intervenire una colonna numerosa e forte per fare scomparire e distruggere il covo dei nemici che ci hanno inflitto ripetutamente perdite dolorose.

« A Safsaf evidentemente erasi concentrata una parte dei fuggiaschi di Ettangi dopo la sconfitta del Gran Senusso. Il grosso delle forze beduine ripiegò su Martuba, verso Bomba. Alcune centinaia, con due pezzi di artiglieria, presero la via di Ghegab sfuggendo alla sorveglianza dei nostri; questo nucleo di beduini si era nascosto al-in ridotta campale fra Cirene e Ghegab.

Le nostre truppe avranno indubbiamente presto ragione delle forze avversarie. In attesa di un'azione repressiva vittoriosa, le notizie della disgrazia di Safsaf erano state ritardate di alcuni giorni. Ma resta sempre da chiedere come e perchè siasi dovuto attendere un piccolo disastro per provvedere con la dovuta sollecitudine ed energia alla liberazione di questa zona che dovrà essere necessariamente battuta, per il rifornimento quotidiano ai presidi interni, da piccole pattuglie. Le marce in avanti sono indubbiamente una bella cosa, a patto però che siano rese sicure le retrovie. L'episodio dimostra a questo proposito una triste imprevidenza ».

Il *Giornale d'Italia*, pur dichiarando che non si deve attribuire importanza eccessiva al sanguinoso scontro di Marsa Susa, sostiene che il generale Briccola deve variare la direttiva dell'atteggiamento verso gli arabi. Il *Giornale d'Italia* ricorda la diversa condotta tenuta dal generale Caneva e scrive:

« Il generale Caneva, il generale più umano che si sia rivelato nelle ultime guerre, quando gli episodi della perfidia turco-araba si svelarono nella tragica giornata di Sciara-Sciat, compresse, malgrado ogni indulgente predisposizione, che occorreva con un pugno di ferro distruggere l'organizzazione così abilmente intessuta da gente maestra in fellonia. « Ogni reparto deve provvedere alla propria sicurezza » fu la disposizione del comandante supremo e fino all'ultimo individuo facente parte del Corpo di occupazione in Tripolitania compresse istintivamente quanto aveva a fare dopo la nozione esatta dei luoghi e della gente che li circondavano. Così, nell'azione in Tripolitania, dopo l'editto del generale Caneva, non si ebbero più a rinnovare i tradimenti del 23 ottobre. Orbene, attualmente in Cirenaica ci troviamo di fronte ad una sorda trama di tradimento, eguale a quella che in Tripolitania degenerò nel tradimento del 23 ottobre. Quali conseguenze possiamo dedurre da tutto ciò? Che l'ora della radicale riforma della nostra condotta in Cirenaica è suonata, giustificata per noi, terribile per i turchi e per gli arabi; una politica di trattative, di attese e di longanimità verso le tribù e le orde turche sconfitte monarchiche non ha più ragione d'essere. Noi non dobbiamo più credere alle tribù di Tokra, che, dopo aver attaccato un nostro manipolo di venti uomini, posta sotto forze italiane considerevoli e poi disfatte ad un funzionario che è pronta a pagare il tradimento con un cospicuo numero di bestiame, ricevendo sotto l'ombra del cannone italiano il precedente atto di sottomissione vergato a Bengasi dagli arabi in nome di Allah alla presenza del generale Briccola quale rappresentante del Re d'Italia. L'azione politica è inutile, alle armi soltanto sia lasciato libero il dominio dell'imbrogliata matassa cirenaica... « Ogni reparto provveda alla propria sicurezza »: ricordiamolo, è il monito che oggi il nostro Governo deve ripetere al generale Briccola, troppo credulo, troppo clemente, poco circospetto per tanti mesi. Il generale Briccola deve convincersi che le truppe ai suoi ordini operano in territorio ostile. Se sufficientemente si renderà convinto di questo — conclude il *Giornale d'Italia* — non è possibile che egli continui a permettere la possibilità del rinnovarsi di aggressioni e sorprese contro nostri esigui distaccamenti. »

I caduti nello scontro di Safsaf

Siena, 5, notte.

Sugli ufficiali dell'87 fanteria che valorosamente combattendo contro i beduini caddero a Safsaf, si hanno questi dati:

Il comandante del battaglione, maggiore Luigi Migliaccio, era nato il 10 dicembre 1861 ed era ufficiale dal 26 luglio 1883. Come capitano partecipò alla campagna d'Africa 1895-1896. Venne promosso maggiore il 30 settembre 1910 e partì per la guerra in Cirenaica col suo reggimento il 7 giugno scorso.

L'aiutante maggiore del maggiore Migliaccio, tenente Gustavo Vacher, era nato il 25 gennaio 1882. Fu promosso sottotenente il 25 settembre 1905 e tenente tre anni dopo, e cioè il 25 settembre 1908.

Il tenente Vittorio Mazzei della Sella era nato il 12 maggio 1884. Venne promosso sottotenente il 7 settembre 1905 e tenente il 7 settembre 1908.

Il capitano Della Del Mercato, di cui si ignora la sorte, il telegramma ufficiale dandolo come scomparso nel combattimento, è nato il 10 giugno 1878. E' sottotenente dal 12 settembre dello stesso anno.

Livorno, 5, notte.

E' giunto al comando dell'88.o reggimento di fanteria la conferma della morte del sottotenente Luigi Varanini. Egli è nativo di Lucca e faceva parte dell'88.o fanteria, qui di stanza. Nell'ultima spedizione, in seguito a sua domanda, era stato aggregato all'87.o. Da Livorno erano partiti, per essere aggregati all'87.o, duecento uomini dell'88.o; gli ultimi settantacinque soldati, al comando del sottotenente Abbondanza, erano partiti con un maresciallo ed un sergente maggiore il 5 giugno, salutati alla stazione dai generali Nallo e Fara.

La notizia del doloroso episodio di Safsaf ha prodotto dolorosa impressione e vivo allarme in molte famiglie che, avendo parenti soldati nell'87.o fanteria, aspettano ansiosamente notizie.

Firenze, 5, notte.

Fra gli ufficiali caduti nello scontro di Safsaf vi è il tenente Puchi. La notizia della sua morte ha prodotto profonda impressione. Giovane buono, stimato, amato da tutti, affettuosissimo con la famiglia e con gli amici, lascia nella desolazione la madre, i fratelli ed i parenti. Nacque il 29 giugno 1880 ed entrò nella Scuola di Modena nel 1903. Ne uscì col grado di sottotenente il 5 settembre 1907, compiendo brillantemente i suoi studi. Frequentò dapprima la Scuola di tiro a Parma, quindi passò all'87 fanteria. Fu promosso tenente il 5 settembre 1908. Al tempo della catastrofe di Messina fu dei primi ad accorrere, trattenendosi colà circa tre mesi. Era fra i laureati di legge dell'Università di Siena. Partì il 5 giugno da Siena ed il 13 si imbarcò a Napoli per la Cirenaica col suo reggimento.

Lucca, 5, notte.

Il nostro Sindaco ha ricevuto oggi il seguente telegramma dal tenente colonnello Giuseppe Ballerini, comandante il deposito dell'88.o fanteria a Livorno: « Sottotenente Varanini, aggregato all'87 fanteria, è morto in seguito alle ferite riportate nello scontro di Safsaf in Cirenaica. Onore al prode che valorosamente morì. Prego dare comunicazione alla famiglia colle dovute cautele ».

La luttuosa notizia è stata comunicata al padre ed alla madre del prode ufficiale dal Sindaco che presentò anche le condoglianze per la cittadinanza vivamente impressionata ed addolorata per la fine del bravo concittadino.

Beduini ladri di bestiame

inseguiti e dispersi presso Bengasi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 4, ore 19,15.

Da qualche tempo una piccola banda brigantesca, appartenente alla tribù del Braasa, si aggirava nel territorio fra Bengasi e Benina, rapinando i pastori delle loro mandre, delle pecore, dei cavalli. L'audacia di costoro banditi era inesauribile. Una caratteristica banda di informatori tornata da Tocra, partì subito alla caccia dei banditi beduini che anche stamane avevano razziato un gregge di 700 pecore nella località Mohamed Scoutan, a qualche chilometro dal Foiat. L'operazione riuscì egregiamente. Dodici cavalieri formavano l'avanguardia della piccola colonna costituita dalla banda e da gente della tribù dei Brakta, cui apparteneva il bestiame razziato. La banda raggiunse ed attaccò i briganti, che erano circa quaranta, ad Acria, ad 8 chilometri dal Foiat. Nello scontro vivacissimo caddero otto beduini. I nostri sono riusciti a prenderne tre vivi. Attraversarono Bengasi per procurarsi la soddisfazione di presentarli al Comando. La banda Brakta ha continuato l'inseguimento dei banditi, riuscendo a raccogliere il loro bestiame razziato ed a sterminare i fuggenti. Immensa curiosità sollevò a Bengasi il ritorno della banda coi briganti catturati, tre bellissimi e fierissimi tipi di beduini. Dopo un sommario interrogatorio al Comando, interrogatorio nel quale la loro indifferenza era stupefacente, tanto che li vidi sorridere quando seppero che sarebbero stati fucilati anzichè impiccati, vennero caricati su di un auto-carro che li riportò nel luogo della razzia, dove stassera stessa furono passati per le armi.

A. CIPOLLA.

Tre predoni fucilati

Bengasi, 4.

Stamane, una quarantina di predoni catturava a circa dieci chilometri al N.E. di Bengasi un armento numeroso, appartenente alla tribù dei Brackta. Inviato sollecitamente da Bengasi un reparto di indigeni a cavallo, i predoni vennero inseguiti, e, dopo un conflitto, l'intero armento venne ricuperato. Un predone rimase ucciso e tre fatti prigionieri. Deferiti al tribunale straordinario di guerra, furono stasera stessa fucilati. (Ag. Stefani)

Il gen. Tassoni alla ricerca del Gran Senusso?

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 5.

Circola insistentemente la voce che il generale Tassoni sia sulla strada per affrontare direttamente il Senusso, non si sa se per catturarlo o per intendersi con lui. Probabilmente è l'intesa pura e semplice che conviene a noi oggi di realizzare, soprattutto per consentire un sollecito insediamento di presidii nostri nelle oasi di Giarabub e di Kufra, considerate di estrema importanza internazionale.

A. C.

Una missione e un funerale

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 30.

Il console Piacentini, con il tenente Galli, l'interprete cav. Negbib e Mohamed Bu Zaid, sono ritornati ieri mattina a Bengasi, da Tocra, per via di terra, dopo otto giorni di assenza, e sono ritornati quasi soli, accompagnati da pochi capi indigeni di Bengasi.

I comunicati ufficiali devono avere già dato del viaggio di Piacentini a Tocra una narrazione all'ingrosso si può accettare come vera. Dico all'ingrosso poichè, volendo essere precisi, non è stato soltanto per il ricupero del cadavere del tenente medico Domine che Piacentini si è mosso. La sua andata a Tocra era divenuta urgente, poichè la spedizione punitiva da quella parte, in luogo di ottenere il risultato voluto, aveva minacciato di trarre all'estremo la sollevazione di popolazioni classificate dal Piacentini stesso come docili. Il Piacentini, dunque, è andato a Tocra per cancellare gli effetti di una impresa disgraziata nel concetto e nella esecuzione, e vi è pienamente riuscito. Il suo viaggio contiene quindi un insegnamento utile per coloro che presiedono ai destini di questa bella Colonia. Conferma, cioè, che, per assoggettare la popolazioni della Cirenaica, o per lo meno talune, non bastano le armi: ci vogliono anche gli abili mezzi spiegati dal prestigio individuale di uomini capaci, pazienti, energici e persuasivi. Bisogna pensare che molti dei nostri arabi sono in una condizione psicologica delicatissima. In fondo, il loro desiderio più vivo è quello di sottomettersi e di essere lasciati tranquilli alla loro vita di agricoltori e di pastori. A mio avviso, conviene procedere per gradi onde evitare dolorosi incidenti.

E' quanto al disarmo, pretendere di iniziarlo oggi e proprio cominciando dalle tribù più sottomesse, significa mettere queste alla mercè di quelle ancora ribelli ed armate.

A Tocra, che passa per essere l'oasi più sottomessa della costa cirenaica, o Harris e a Driana, di nome Piacentini ed i suoi compagni hanno ricevuto dai capi e dalla popolazioni attestati di rispetto e di sottomissione inaspettati. Tutti i venti capi delle sotto-tribù degli Orfa, nonchè i capi delle zavie di Tocra e di Driana, hanno risposto all'adunata indetta a Tocra. Questa adunata rappresentava le popolazioni di tutta la zona stendentesi ai piedi del Gebel Dakar sino al Merg. Il console Piacentini, nel ricevere i capitribù ed i capi zavia, premise, come condizione essenziale dell'inizio delle trattative, la consegna del corpo del tenente Domine. Avendo qualche capo sollevato difficoltà per l'esecuzione materiale del desiderio del console, Piacentini troncò la discussione, dichiarando che sarebbe andato lui stesso a raccogliere la salma del tenente ucciso. Pregava quindi i capi che lo seguissero. Il giorno dopo, infatti, Piacentini ed i suoi collaboratori dell'Ufficio politico partivano da Tocra per Jandlu, la località dove il tenente Domine era caduto, situata ad una dozzina di chilometri da Tocra. Li accompagnavano a cavallo sedici capi, quindici notabili e quattordici ascari bengasini, che portavano il feretro per potervi ricomporvi entro i resti del povero ufficiale. I nostri, fatti segno agli omaggi di tutti i numerosi attendamenti situati fra Tocra e Jandlu, giunsero ai piedi di una fossa, dove il cadavere dell'ufficiale giaceva protetto ed intatto. La natura del terreno in quel punto è tale che cinquanta armati posti a difesa del passo che adduce da Mersi a Tocra, possono decimare battaglioni interi che tentassero avanzare a viva forza verso quell'ultima oasi. Mentre Piacentini e Galli componevano pietosamente con le loro mani il cadavere nel feretro, numerosi beduini, staccandosi all'ordine dei capi, si lanciavano al galoppo in tutte le direzioni, per avvertire gli accampamenti della pietosa cerimonia che gli italiani andavano compiendo per il loro fratello ucciso e del quale avevano ritrovato il corpo. Molti beduini in questo modo giunsero a Jandlu, fecero circolo attorno al feretro, che il tenente Galli aveva chiuso ed inchiodato, e si aggiunsero alla scorta d'onore dei capi quando Piacentini ordinò il ritorno verso Tocra. La bara era portata a turno dagli ascari bengasini: dopo un certo tempo si pensò di assicurarla sul dorso di un cavallo, così come è costumanza nei trasporti funebri della Siberia. Il giorno declinava ed il cerchio dei cavalieri intorno alla bara sembrava stringersi maggiormente. Precedevano i capi, seguiva il feretro, e dietro la massa dei cavalieri del deserto venivano Piacentini ed i suoi compagni. Dagli accampamenti che si attraversavano salivano le singolari nenie grida di cordoglio delle donne. La scena era d'una commozione profonda.

Si giunse a Tocra a notte alta. Subito furono riunite le sette compagnie della guarnigione, comandate dal colonnello Ricciardi. Cinquecento torce a vento erano state accese dal presidio. Alla presenza dei capi e della popolazione, il presidio rese gli onori militari alla salma dell'ufficiale. Quindi il colonnello Ricciardi pronunciò un ispirato discorso, che l'interprete Negbib tradusse agli arabi. La tumulazione della salma avvenne subito dopo. Nella notte stessa furono iniziate e definite le trattative. Piacentini impose, ed i capi accettarono, di presentarsi tutti a Bengasi, a compiere atto di sudditanza. A titolo di espiazione per l'uccisione del tenente Domine, le genti di Tocra pagheranno un ingente tributo in armenti, consegneranno una notevole quantità di fucili e s'impegneranno a sorvegliare e a difendere la linea telegrafica da Tocra a Bengasi.

Al mattino del 28 il console Piacentini ed i suoi compagni ripartivano per Bengasi, non accompagnati, come abbiamo detto, che da qualche capo. Venne fatta una sosta a Mersa, e i viaggiatori trascorsero la notte a Driana, dove il capo aveva fatto distendere nella sua casa i suoi più bei tappeti e preparare uno di quei biblici banchetti, che necessitano l'ecatombe di mandrie intere...

Bengasi è stretta da mura, difesa da fortini di cannoni e popolati da soldati che passeggiano col fucile a tracolla anche durante le ore d'uscita; ma questo non monta: la conquista effettiva della Cirenaica cammina.

ARNALDO CIPOLLA.

I comizi di protesta

contro il nuovo regolamento sullo stato giuridico dei maestri

Roma, 5, notte.

L'agitazione contro il Ministro Credaro a motivo delle disposizioni contenute nel regolamento sullo stato giuridico dei maestri giungerà doman al punto culminante coi 16 comizi di protesta ad iniziativa della Unione magistrale nazionale tenuti in tutta Italia e precisamente a Torino, Genova, Milano, Legnago, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio Calabria, Palermo, Cagliari. L'ordine del giorno votato in tutti i comizi dovrebbe essere identico e suonerà vibrata protesta contro due delle più gravi disposizioni del nuovo regolamento giuridico, cioè la riduzione da sei a due mesi del permesso per malattia e la facoltà di mettere a riposo, anche senza loro domanda, maestri che abbiano raggiunto 65 anni di età oppure 40 anni di servizio. Qualche differenza si avrà nella scelta dei mezzi indicati per ottenere che l'on. Credaro rinunzi alle deliberazioni prese. I più violenti vorrebbero lo sciopero generale all'inizio del nuovo anno scolastico; altri, le immediate dimissioni dei maestri facenti parte dei consigli provinciali e della sezione del Consiglio Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione; i più moderati infine vorrebbero accontentarsi di una semplice protesta, fiduciosi che essa basti, data l'importanza della massa degli insegnanti che ad essa aderiscono, a indurre il Governo a cedere. I voti dei vari comizi saranno trasmessi telegraficamente al Consiglio Centrale della Unione, che li presenterà lunedì al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed al Ministro Credaro. Molti deputati hanno aderito alla agitazione. Alla Commissione esecutiva dell'Unione Magistrale nazionale è pervenuta anche una lettera del partito socialista italiano ufficiale, il quale dichiara che ben volentieri aderisce alla manifestazione indetta contro le nuove disposizioni del regolamento Credaro, che non feriscono solo gli interessi della classe magistrale, ma anche quelli della giustizia e della sociale solidarietà per i benemeriti dell'umano progresso come sono gl'insegnanti elementari.

Il Politeama di Monza distrutto da un incendio

Monza, 5, notte.

Nella nostra città, fino ad ieri sera, vi era il Politeama Monzese, che occupava un'area di mille metri quadrati. Esso, già dall'anno scorso, era stato rimodernato, si può dire anzi rimesso a nuovo. Da qualche giorno vi agiva la compagnia di operette Gariscendo-Marescen-Caracciolo, con grande successo. Ieri sera, dopo che una gran folla aveva assistito all'operetta *Dall'ago al milione*, il teatro si era chiuso verso la mezzanotte. Custodi del teatro erano due coniugi con tre bambini. Verso le tre la donna si svegliò e, affacciatasi alla finestra, si accorse che nel lato destro del teatro si era sviluppato un incendio. Essa corse subito nel locale delle pompe, allo scopo di servirsene, ma il locale era già in parte attaccato dalle fiamme. La donna ritornò quindi sui suoi passi a svegliare il marito ed a porre in salvo i bambini, poichè il fuoco prendeva grandi proporzioni. Vennero subito chiamati i pompieri, i quali fecero del loro meglio, ma senza risultato. Infatti, dopo due ore, il teatro era ridotto ad un immenso braciere.

Gran folla accorse subito dopo sulla Pallarina. Subito si dimostrò inutile ogni tentativo per salvare il Politeama che era costruito completamente in legno. Ad un certo punto il vento cambiò direzione e le fiamme vennero spinte verso un gruppo di case abitate da operai; costoro dovettero fronteggiare questo pericolo. E' stata una vera fortuna che il tetto del Politeama si sia subito sprofondato, così le fiamme sono rimaste chiuse entro le mura del teatro. Se avesse resistito un po', dato anche il vento, l'incendio si sarebbe esteso. In meno di mezz'ora il Politeama andò distrutto.

L'autorità ha subito iniziato indagini e non sarebbe da escludersi trattarsi anche di qualche malvagio tentativo.

La moglie LIDIA GODINO, il figlio PAOLO, le sorelle ROMILDA e TERESA, il fratello AMEDEO colla moglie, la famiglia GODINO ed i parenti tutti annunziano con dolore la morte del loro amatissimo

Italo Martinelli

I funerali avranno luogo in Luserna S. Giovanni, domenica 6, alle ore 17.

Valga il presente quale partecipazione e ringraziamenti.

Ieri alle 14.30, dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, serenamente spirava il

Geometra GIOVANNI BOGGIO

d'anni 82

Addoloratissimi ne annunciano la perdita i figli: Avv. GIUSEPPE colla consorte ANTONIETTA BOGGIO e figli IDA, ERMANNO, MARIA; Geometra PIETRO colla consorte ANTONIETTA BOFFA e figlia EMMA; MODESTA vedova BOFFA col figlio AGOSTINO; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Rialmosso (Biellese), lunedì 7 luglio, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni individuali. Non si accettano fiori.

Oggi, alle ore 18, vittima di una scarica elettrica, cessava improvvisamente di vivere

Luigi Picena

d'anni 28

Desolatissimi ne danno il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA BARBERO, la madre, il fratello, i suoceri ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 7 corrente.

Canelli, 5 luglio 1913.

Paolina Tibaldi-Briata

spirava serenamente oggi, alle ore 11. Il marito Avv. ERNESTO, le figlie RUSSELLA, EMILIA coi parenti ne danno, coll'animo straziato, il doloroso annunzio.

Alba, 5 luglio 1913.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, alle ore 8.30. La salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Torre del Mangano (Pavia).

Stanotte, dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei conforti religiosi, moriva

Tavella Giovanni

d'anni 74

Ne danno l'annunzio col cuore straziato dall'angoscia, la moglie DRAVO SERAFINA, i figli UGO MARCELLO, avvocato, e GIUSEPPINA, i parenti e gli amici.

Per espresso volere del defunto non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite ed accompagnamento e si ringrazia.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 7 luglio, alle ore 8.30, partendo dall'abitazione del defunto, in via Corte d'Appello, 11.

Torino, 5 luglio 1913.

Questa mattina, alle ore 7, veniva rapita all'affetto dei suoi cari

Maria Ruffa vedova Roviera

I figli, le figlie, la famiglia e i parenti tutti, collo strazio nel cuore, partecipano.

Bianzè, 15 luglio 1913.

La sepoltura avrà luogo domani, domenica 6 luglio, alle ore 18.

Non si mandano partecipazioni speciali.

SPORT

CICLISMO

Il Giro di Francia

Lapize segue l'esempio di Micheletto

(Servizio speciale della Stampa).

La Rochelle, 5, notte.

Lapize segue l'esempio di Micheletto

Sul percorso Brest-La Rochelle i concorrenti del Giro di Francia hanno corso oggi la quarta tappa della grande prova. Ancora una volta i corridori francesi sono stati sconfitti e la vittoria è rimasta al belga Bysse; il primo francese è Coomans, giunto quinto: Defraye è classificato secondo oggi e rimane in testa alla classifica generale, conservando sul vincitore d'oggi i due secondi di vantaggio acquistati nella terza tappa.

La partenza della tappa odierna è stata data a mezzanotte; il percorso di 470 Km. è il più lungo di tutto il Giro di Francia.

Le tre tappe avendo dato luogo a numerosi incidenti e da numerosi ritiri prima della partenza, le discussioni sono vivissime, tanto fra i corridori che fra il pubblico. L'abbandono più discusso è quello di Lapize, che ha trascinato quello di tutta l'équipe « La Française ». Lapize, staccato, in seguito a forature, in pieno inseguimento del plotone di testa, si è fermato e si è ritirato dalla gara, malgrado le esortazioni dei suoi soigneurs e degli organizzatori stessi. Lapize si è ritirato in gran parte scoraggiato per la condotta dei corridori, che lo consideravano sempre come uno spauracchio. Appena egli fora, tutti fuggono velocissimi; se invece altri grandi crack sono vittime del medesimo incidente, nessuno aiuta Lapize a tentare di distanziarli. Lapize trovavasi, del resto, quasi sempre solo della sua squadra nel gruppo di testa. Non si comprende però come il suo ritiro trascini pure quello di altri concorrenti della medesima squadra. Fra questi, E. Georget, che trovavasi in ottima forma e poteva giungere sempre fra i primissimi. La squadra della marca « Liberator », che è la sotto-marca della « La Française », ha pure dichiarato forfait; Lauwers si trovava in ottima posizione nella classifica generale e non si comprende perchè lo si costringa ad abbandonare a causa del ritiro di Lapize.

Fra i ritiri sensazionali della terza tappa vi sono stati quelli di Micheletto e di Gremo. Gremo, già in poco buone condizioni alla partenza, si è ritirato alle prime prove del cattivo tempo e delle strade fangose.

Solo 80 corridori in gara

Dopo questo abbandono e quello di numerosi isolati, i concorrenti, che si presentarono alla partenza della tappa odierna, sono ridotti ad 80: 33 in «équipes» e 47 isolati. Fra questi ultimi è l'italiano Bertarelli, che si trova in splendida condizione e spera far meglio anche di avant'ieri nelle tappe future.

La partenza venne data da Brest, a mezzanotte: per un po' di tempo i concorrenti proseguono in gruppo, ma ben presto avvengono distacchi. Il cielo è nuvoloso. A Chateaulin, il plotone passa alle 2.15 del mattino, e comprende 70 uomini.

Passato il primo controllo, Menager ed Alavoine si urtano e cadono; tutti e due sono feriti; gli altri concorrenti proseguono.

Quando i concorrenti giungono a Loirent, a 254 chilometri dalla partenza, 30 corridori compongono ancora il gruppo e firmano alle 5.30. Faber firma il primo; seguono Canepari, Petit Breton, Defraye, Pelissier, Scieur, alle 5,33; Darning e Albini, Bertarelli, Bohoma, alle 5.36. La gara prosegue senza incidenti: Cristophe, Faber, Petit Breton battono il passo, Canepari segue facilmente. Sembra in buona forma.

A Vannes (308 Km), passano 28 corridori, in gruppo, alle 7,27'. Fra essi si nota Bertarelli, che è rientrato in gruppo, dopo il primo controllo, dopo un magnifico inseguimento. Albini giunge alle 7,35' e si ferma per cambiare pedaliera; Hostein giunge alle 7,50'; Salmon alle 7,55', in automobile: è ammalato e dichiara di ritirarsi: è ancora un ottimo concorrente che scompare dalla gara.

Vandaele giunge alle 8,5'.

A metà tappa

Ormai i concorrenti hanno compiuto metà del percorso. Il gruppo comprende ora 28 concorrenti; poco prima di La Roche, Buysse cade, ma si rialza e riprende contatto.

A La Roche-Bernard (248 Km.), passa, alle 8,55', Buysse, che si ferma; cambia una ruota e riparte subito. Poco dopo riprende contatto con il plotone di testa, il quale, del resto, non ha fatto sforzi per distanziarlo. Bertarelli fora a pochi chilometri da La Roche e viene distaccato. Il medesimo incidente succede a Contesini, Pavesi e Coomans, mentre Lambot fora nell'attraversare Nantes. Al controllo fisso di Nantes, a 321 chilometri dalla partenza, il passaggio dei concorrenti avviene nel modo seguente: Alle 11,1': Faber, Petit Breton, Thys, Buysse, Cristophe, Garrigou, Coomans, Rossius, Mottiat, Canepari, Defraye, Pelissier, Vandemberghe, Engel e Lambot. Alle ore 11,2' passa Trousselier, alle 11,5', Heusghem, alle 11,6', Evenaerts e Bohms, Contesini alle 11,11'; Bertarelli alle 11,12'; gli altri seguono a pochi secondi.

L'andatura si fa veloce, tantochè dei distaccati nessuno rientra più in gruppo malgrado l'accanito inseguimento; fra questi Trousselier, Contesini, Bertarelli. Petit Breton fora al 350 Km., e perde vari minuti nel cambiare la gomma.

Canepari fora pure e viene raggiunto da Petit Breton: tutti e due si congiungono nei loro sforzi per rientrare nel plotone: ma i loro sforzi sono ormai vani.

Il primo gruppo del quale fanno parte Cristophe, Heusgher, Coomans, Thys, Buysse, Mottiat, Faber, Alavoin, Lambot, Garrigou e Cristophe, Heusgher, Coomans, Thys, Buysse, pari giungono alle 1,35', seguito a un minuto da Vanderberghe e Trousseller.

Nuova vittoria belga

Dopo La Roche sur You il distacco aumenta, e nè Petit Breton, nè Canepari riescono a rientrare coi leaders. All'ultimo controllo di Luçon, a 419 chilometri dalla partenza, il plotone passa alle 2,40 con un ritardo di un quarto d'ora, per un vento violentissimo. A varie riprese Mottiat e Defraye tentano di distaccare gli altri concorrenti, ma non riescono nel loro scopo. A 50 chilometri da La Rochelle un nuovo tentativo di distacco riesce: Engel, Garigou, Lambot perdono terreno mentre Defraye e Mottiat rinnovano i loro tentativi con buoni risultati.

A La Rochelle entrano in pista 6 corridori, che si presentano insieme per contendersi la vittoria. In volata Buysse riesce a prendere una lunghezza a Defraye e termina in testa seguito da Defraye stesso. Poco dopo giungono Engel, Garrigou, Lambot; arrivano insieme, ed in volata Engel batte gli altri due.

Ecco la classifica della quarta tappa:

1.o Buysse che ha coperto i 470 chilometri in 16 ore, 10 minuti e 16"; 2.o Defraye, vicinissimo; 3.o Mottiat, a mezza; 4.o Thys, a ruota; 5.o Coomans, per una lunghezza; 6.o Cristophe; 7.o Engel, alle 16,11'7"; 8.o Garrigou, a ruota; 9.o Lambot, a ruota; 10.o Faber, alle 16,25'.

Dopo la tappa odierna la classifica generale è la seguente: 1.o Defraye, con ore 56,38'54"; 2.o Buysse, in 56,38'58"; 3.o Cristophe, in 56,43'33".

Arrivano successivamente: Petit Breton, alle 4.35; Vanderberghe e Canepari alle 4.38; Trousselier e Louis Heusghem alle 4,42; Devraye e Rossius alle 4,55; Albini, Contesini e Pelissier alle 5.3; Bohm alle 5.16; Spiessens e Pavesi alle 5,23; Hector Heusghem e Masselis alle 5,32; Hostein, Deloffre e Bertarelli alle 5'32.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 luglio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,0; ore 15: 733,9; ore 21: 734,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: nuvolo poco sereno; ore 21: nuvolo poco sereno.

Acqua caduta mill. 0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26 2 Minima + 14,9

Piazza Castello — Nelle finestre al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 26,2
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 14,5

Stazione Termometrica Bardelli (corso Siccardi):

Temperatura massima del giorno 4 + 26,8
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 16,4

Cronaca Cittadina

Il colloquio fra il Sindaco di Torino e quello di Genova sulla "direttissima"

Il Sindaco di Genova, comm. Grasso, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, si è recato ieri mattina alle 11 in Municipio, dove era atteso dal nostro Sindaco conte senatore Teofilo Rossi, per un colloquio sulla dibattuta questione della «direttissima». La conferenza fra i due Sindaci — alla quale hanno assistito il segretario-capo comm. Testera ed il Capo Ufficio del II Reparto dei Lavori Pubblici avv. Fubini — è durata un'ora.

Il comm. Grasso dichiarò che egli intendeva di fare opera pacificatrice, cercando di salvaguardare gli interessi di Torino e di Milano ed espose quale sarebbe il tracciato che la Direzione generale delle Ferrovie vorrebbe adottare. Osservò poi che si potrebbe in un breve periodo, provvedere all'elettrificazione della linea Torino-Genova in modo che il percorso si compirebbe in due ore e cinque minuti soltanto, così che la capitale piemontese rimarrebbe con la maggiore rapidità della comunicazione avvantaggiata. In seguito, se si addivenisse altresì alla elettrificazione del percorso Modane-Torino, si giungerebbe in sei ore dal confine francese a Genova.

Il senatore Rossi rispose che il progetto di elettrificazione della linea era ottimo e che indubbiamente segnerebbe un notevole vantaggio sulle attuali comunicazioni nostre con Genova; ma tale progetto non ha nulla a che vedere con la questione che si dibatte per la «direttissima». Egli spiegò quindi al Sindaco di Genova le ragioni di grandissimo interesse che militano in favore della variazione del tracciato richiesta da Torino e mise bene in rilievo che la sua attuazione non danneggerebbe per nulla gli interessi e le aspirazioni di Milano e riuscirebbe anche di maggior vantaggio per Genova.

Il comm. Grasso obbiettò che essendo la legge per la «direttissima» approvata già da cinque anni, a Milano si teme che le proposte di Torino vengano a ritardare di troppo i lavori e che la Direzione generale delle Ferrovie possa essere indotta a non più fare questa progettata galleria, approfittando della scorciatoia dei Giovi e di quella Ronco-Arquata sufficienti per qualche anno. Ora anche a Genova si è convinti che il ripiego sarebbe dannoso.

Osservò allora il Sindaco nostro che i timori di Milano e anche di Genova non hanno ragione di fondamento; si potrebbe comprendere questa apprensione quando si trattasse di creare una legge mentre nel caso nostro si tratta dell'applicazione di una legge già esistente. Uno studio di cinque o sei mesi per la variante voluta da Torino non porterebbe alcun ritardo; si avrebbe anzi il vantaggio di affrettare l'opera di un anno e anche due. La galleria per Carrosio d'altra parte oltre che non danneggiare Milano, sarebbe costrutta in migliori condizioni di terreno. Non si spiega come Genova non si renda esatto conto dei più vasti miglioramenti che andrebbero a suo profitto. Perchè non sarebbe possibile un accordo fra le tre città per l'esecuzione della legge? Torino proverà tecnicamente che il tracciato da essa proposto è il migliore; Torino non vuole compromettere gli interessi delle altre città ma intende a sua volta di non essere danneggiata. Perchè Milano dovrebbe ostinarsi a respingere un progetto che se le reca i benefici desiderati farà anche un po' di bene a Torino e rappresenta quindi la soluzione preferibile per entrambe? Milano non può volere il sacrificio di Torino.

Il Sindaco senatore Rossi aggiunse poi che appena si è saputo del tracciato scelto egli si recò dal Presidente del Consiglio on. Giolitti, insieme al senatore Frola, all'on. Daneo, al comm. Bocca, al comm. Testera ed all'avvocato Fubini, per spiegargli le ragioni che rendevano necessaria una variante al tracciato stesso e l'on. Giolitti dichiarò che avrebbe esaminato e fatto esaminare dai tecnici le ragioni accampate da Torino.

Il senatore Rossi insistette presso il comm. Grasso per convincerlo che ogni timore sull'applicazione pratica della legge deve essere bandito: una volta raggiunto l'accordo fra le tre città, Torino saprà bene adoperarsi perchè il progetto modificato abbia la sua piena e completa attuazione.

Il colloquio si concluse con un invito del Sindaco di Genova al senatore Rossi perchè voglia sollecitamente specificare per lettera tutte le ragioni e le motivazioni accampate da Torino. Per parte sua il comm. Grasso si impegnò ad esporle oggi, domenica, nella riunione che il Comitato Ligure terrà a Genova alle ore 15 e lunedì in quella del Comitato Ligure-Lombardo che avrà luogo a Milano.

Per quanto riguarda lo sbocco della «direttissima» alla stazione Principe o a quella Brignole il Sindaco Rossi avvertì che per ora Torino non agita tale questione.

A mezzogiorno, nel «Ristorante del Cambio» il senatore Rossi offrì una colazione al comm. Grasso, il quale ripartì alle ore 15 per Genova.

La Giunta di Sampierdarena ha inviato al nostro Sindaco una lettera di completa adesione, plaudendo vivamente all'iniziativa di Torino e facendo voti per la riuscita di essa.

La lettera al Sindaco di Genova

Ecco il testo della lettera che ieri stesso il senatore Rossi ha inviato al sindaco di Genova:

«Consenta anzitutto la S. V. Ill.ma che io rinnovi a Lei ed all'On. Amministrazione di Genova vivi ringraziamenti per la cortesia usata a Torino.

«Il colloquio che la S. V. Ill.ma volle accordarmi ha servito a chiarire come Torino, d'intesa con Genova e Milano, intenda svolgere un'azione concorde perchè sia eseguito il nuovo impianto ferroviario da Genova alla Valle del Po, il quale serva alle accresciute esigenze del traffico del Porto, del movimento commerciale ed industriale del Piemonte e della Lombardia.

«Su ciò non vi è, nè vi può essere disparità di vedute, e Torino si associa alla linea di condotta di Genova e di Milano, perchè la legge 12 luglio 1908 abbia piena esecuzione.

«A questo punto si affaccia la questione del modo col quale dalle Ferrovie dello Stato si è progettato di dare esecuzione alla legge.

«Al progetto delle Ferrovie dello Stato vennero fatte due proposte di varianti: la prima piuttosto di carattere locale per la città di Genova per il raccordo della nuova ferrovia alla stazione Principe piuttosto che a quella Brignole.

«Torino ed il Piemonte non hanno su questo punto che ad esprimere l'augurio che da questa discussione esca la soluzione più favorevole allo sviluppo dei servizi del Porto e così agli interessi generali della Liguria e della Valle del Po.

«Rimane l'altra proposta di variante, che costituisce anche la questione più importante per Torino: quella relativa alla galleria di valico, questione che si riduce alla scelta dello sbocco nord, che Torino preferirebbe a Carrosio, mentre dalle Ferrovie dello Stato è stato progettato a Rigoroso.

«Torino ha portato la sua attenzione sul progetto per il valico Campomorone-Carrosio perchè, come appare evidente, presenta la facile possibilità di un nuovo raccordo ferroviario più diretto fra Genova e Torino e colla Francia per il Cenisio.

«Genova non può che essere d'accordo con Torino in questo concetto, perchè, come venne ripetuto, le esigenze del Porto sono essenzialmente esigenze ferroviarie e non possono che essere desiderati da tutti quei miglioramenti nelle comunicazioni che valgano a favorire il movimento dei viaggiatori e delle merci.

«La concorrenza che ogni giorno è più manifesta fra i grandi scali mondiali, che tende ad abbreviare i percorsi anche a costo di sacrifici, non può non essere sentita da questa città, che vive di industria e di commercio, che ha col porto di Genova rapporti di grandissima importanza e che è il punto di transito per la via del Cenisio.

«Questo è il fondamento della domanda fatta: che non sia precluso un esame ponderato del progetto dello sbocco di Carrosio per abbreviare la via fra Torino e Genova.

«Dei vantaggi che da ciò possono ricavarsi ho accennato alla S. V. Ill.ma ed ebbi pure l'onore di esporre come nessun danno possa derivarne a Genova ed a Milano.

«A dimostrare che tecnicamente lo sbocco di Carrosio è più vantaggioso per tutti, questa Amministrazione ha disposto che si proceda alla compilazione del progetto.

«Oggi non pretende imporre questa convinzione alle altre Amministrazioni interessate. Solo richiede, a nome di Torino, che non si affaccino prevenzioni contro le legittime aspirazioni manifestate e che sia accordato quello stretto limite di tempo necessario alla compilazione del progetto, sul quale tutti potranno in seguito esprimere la loro opinione.

«La S. V. Ill.ma ha manifestato il dubbio che l'esecuzione della legge 12 luglio 1908 possa subire un nuovo arresto con danno grave e col pericolo più grave che nuovi avvenimenti siano causa di altri ritardi.

«Questo dubbio non deve sussistere. Vi ha una legge dello Stato, ottenuta dopo vive insistenze, che deve essere eseguita.

«Torino sarà ben lieta di vigilar con Milano e Genova perchè sia conseguito questo intento. Dichiaro anzi fin d'ora che appena eseguito il progetto della variante per Carrosio che fu disposto da questo Consiglio Comunale, ritengo che non vi saranno difficoltà per sottoporre questo progetto ad un Consiglio tecnico, nel quale siano con equa proporzione rappresentate Genova, Milano e Torino e lo Stato a mezzo della Direzione Generale delle Ferrovie.

«Si avrebbe così, entro i primi mesi del prossimo anno, una decisione sicura e convincente su questo punto preciso: se cioè la variante Campomorone-Carrosio possa egualmente soddisfare con una minore spesa, con più facile e più sicuro tracciato in galleria e con minore tempo per l'esecuzione gli obbiettivi di una direttissima Genova-Milano.

«Non vi sarebbero quindi nè esitazioni nè opposizioni nè ritardi di tempo. La concordia delle tre città in questa linea di condotta faciliterebbe il conseguimento dello scopo comune e dentro l'anno 1914 si potrebbero vedere iniziati i lavori per quel tracciato che sarà riconosciuto da tutti come il più rispondente ad un giusto equilibrio degli interessi delle tre regioni, ligure, lombarda e piemontese, e ciò che ancora più importa, di quelli della Nazione.

«Le sarò gratissimo se vorrà rendersi interprete di questi sentimenti miei e della mia città nel prossimo convegno del Comitato ligure-lombardo, assicurando i rappresentanti delle due regioni dell'assoluto desiderio del Piemonte e di Torino di voler fare opera concorde nel comune interesse.

«Con particolare considerazione

«Il Sindaco: T. Rossi».

Deliberazioni di ferrovieri

Le Sezioni di Torino del Sindacato operai ferrovieri e del Sindacato ferrovieri italiani hanno votato un ordine del giorno col quale, dopo aver ampiamente e serenamente discusso, informandosi ai buoni propositi d'unificazione delle forze ferroviarie e prendendo atto delle deliberazioni del Convegno di Roma, deliberano di portare candidati, di comune accordo, per le prossime elezioni, per il Parlamentino ferroviario, dando la pubblicazione dei nomi dei candidati appena approvati dall'assemblea generale dei soci.

***

Il personale di macchina ha poi deliberato una lettera aperta al Direttore generale delle Ferrovie, nella quale, fra l'altro, è detto: «Mentre le ore di servizio secondo il turno grafico figurano una media di ore 280, il lavoro reale effettuato sorpassa le 320, violando così di conseguenza il decreto N. 477. La S. V. aveva promesso sin dal 1906 che le assenze dalla residenza non avrebbero dovuto oltrepassare le 18 ore, invece nella realtà si rimane assenti per ben 65 ore, rendendo così impossibile a noi di godere e sorvegliare i nostri interessi famigliari, compensandoci inoltre con continue falcidie sui nostri non lauti stipendi, i quali, pur calcolando i miglioramenti concessi, dal 1905 in poi furono continuamente diminuiti a raggiungere la percentuale di circa un quinto dello stipendio, non tenendo calcolo del continuo aumento del costo della vita. Il personale di macchina di Torino si dichiara sin d'ora a disposizione della S. V. Ill. per gli accertamenti del caso».

Il personale dell'Arsenale di costruzioni

Riceviamo:

«Il personale operaio dell'Officina di costruzioni d'artiglieria di Torino, riunito numeroso a comizio la sera del 5 luglio onde protestare contro l'ingiustificata continuazione dell'applicazione delle tariffe ridotte,

«udita la relazione delle pratiche espletate dalla Commissione incaricata di dare evasione al deliberato del precedente Comizio,

«constata come il signor Direttore per una troppo rigida interpretazione di procedura regolamentare, abbia arenato il corso della vertenza e conseguentemente ritardata l'auspicata equa soluzione;

«riafferma le deliberazioni prese nella precedente assemblea nel senso di escogitare tutti i mezzi legali atti a ripristinare le tariffe al limite regolamentare del 33 0/0, appena sufficiente per integrare le misere paghe.

«Delibera di nominare una Commissione, con ampio mandato d'espletare, di comune accordo col Comitato Centrale tutte le pratiche consigliate dall'opportunità e dall'esperienza per il raggiungimento d'una dignitosa soddisfazione».

In ricordo d'una battaglia di oltre duecento anni fa

Si è costituito a Torino un Comitato, sotto la presidenza del conte generale Laderchi, per commemorare lo scontro avvenuto fra le truppe piemontesi e le francesi il 4 ottobre 1693 fra Orbassano e La Volverà, scontro in cui rimasero soccombenti i piemontesi. Il Comitato ha deciso di erigere una croce marmorea sul luogo ove avvenne il combattimento.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	35,50	17,75	9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	43,—	21,75	11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	50,50	25,75	13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta **venti centesimi** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° e dal 16 d'ogni mese.

"Festival" al Parco Michelotti

Il Municipio di Torino ha concesso l'area del Parco Michelotti per un grande «festival» che avrà luogo dal 10 luglio al 20 agosto p. v., a favore dei Patronati Scolastici, Asili infantili ed Associazioni benefiche del Borgo Po, che vanno dal Rubatto a Sassi. Sarà organizzato anche un grandioso Banco di beneficenza ed il «Comitato Esecutivo» fa assegnamento sui costanti sentimenti di filantropia della popolazione torinese. Le offerte si ricevono alla scuola Massimo d'Azeglio in via Chieri, o presso l'avv. Carlo Pol, in via Monte di Pietà, 26.

Per gli ufficiali della Colonia rumena

Il Consolato rumeno comunica:

«Gli ufficiali dell'Esercito Rumeno in attività di servizio, in licenza od in riserva, nonchè tutti gli uomini di truppa, che si trovino attualmente nel Distretto consolare di Torino, sono vivamente pregati di presentarsi al Consolato di Romania — in corso Duca di Genova, 6 — lunedì 7 luglio, e martedì 8 luglio a. c., dalle ore 10 alle ore 12, per comunicazioni brevi ed urgenti che li riguardano».

La "Crociata contro la tubercolosi" e la tombola

Il Comitato della Crociata contro la Tubercolosi (Via Po, 19), ha ricevuto in dono da alcuni detentori di biglietti vincitori della «Regina delle tombole», i biglietti stessi colla dichiarazione di devolvere l'importo della vincita a favore della «Crociata». Di fronte alle generali lamentele dovute all'insospettata esiguità dei premi, rispetto alle spese postali e alle noie, in cui incorrerebbero i vincitori, per la riscossione, il Comitato rivolge preghiera a quanti detengono di tali biglietti di volerli donare alla «Crociata» che ne curerà la esazione.

La chiusura della Mostra femminile di B. A. rinviata al 15 corrente

Il Comitato esecutivo della II Esposizione internazionale femminile di Belle Arti, nella sua seduta di ieri ha deliberato di rimandare la chiusura dell'Esposizione al 15 corrente.

Anche la Mostra delle caricature rimane aperta fino al 15 corrente.

Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di lunedì.

Il Duca d'Oporto

E' partito ieri nel pomeriggio S. A. il Duca d'Oporto.

Scontro fra autocarro e motociclista

Il rappresentante di commercio, Candido Vigliotto, di Francesco, di anni 30, abitante in via Arsenale, 40, verso le ore 19 di ieri, transitando in motocicletta all'angolo di via Colli e via Cristoforo Colombo, si scontrava con l'autocarro militare N. 475, condotto dal sergente del 6.o Genio ferrovieri, Luigi Cioce. Per l'urto violento, il Vigliotto cadeva a terra, rimanendovi assai malconcio. Con sollecitudine i militari che si trovavano sull'autocarro discesero a prestare aiuto al disgraziato, il quale veniva trasportato poscia alla vicina farmacia dello «Stadium» e quindi, con barella, all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari gli riscontrarono la commozione cerebrale, la frattura del femore sinistro ed una ferita alla regione orbitale. Dopo le necessarie medicazioni, lo ricoverarono, riservandosi però ogni giudizio sulla guarigione.

Sotto una vettura

Due ragazzine, che lavoravano da stiratrice, Caterina Biddo, di anni 13, abitante in via Riccardo Sineo, 35, e Berenice Robatti, di anni 11, abitante in via Mongrando, 26, passando all'angolo di via Vanchiglia e corso San Maurizio, venivano investite dalla vettura pubblica N. 33. Le ragazzine, cadendo a terra, riportarono contusioni ed abrasioni in diverse parti del corpo, per cui fu necessario condurle all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Pavesio le giudicò guaribili in otto giorni ciascuna.

Tra marito e moglie

All'Ospedale San Giovanni è stato medicato di un ematoma al capo, il falegname Leone Godio, di anni 42, abitante in via Napione, 32. Questi ha dichiarato di essere stato ferito dalla moglie, Caterina Minelli, la quale gli aveva scagliato contro un bicchiere.

Guarirà in otto giorni.

Schiacciato fra il muro e il veicolo

Il contadino Michele Vergnano, di anni 20, uscendo l'altra notte dalla casa N. 83 della Strada di Lanzo, in condotta di un carro, trainato da un cavallo, veniva schiacciato tra la sbarra del veicolo ed il muro, riportando diverse contusioni al torace.

Nel pomeriggio di ieri, il Vergnano fece chiamare il medico municipale, cav. Magnetti, il quale lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Arresto di un impiegato infedele

La Ditta Paramatti, venuta in sospetto di infedeltà verso un suo impiegato, Boyer Carlo fu Francesco, d'anni 41, abitante in via Napione, N. 30, incaricato delle esazioni di crediti presso i clienti, fece procedere ad indagini. Dalle ricerche risultò che il Boyer si era appropriato di numerose piccole somme, che addizionate ammontano a L. 3000. Sporta denunzia alla Questura, il Boyer venne arrestato ieri.

Per una aggressione

Pochi giorni or sono è stata medicata all'Ospedale San Giovanni la casalinga Lucia Bertolino vedova Foggiati, d'anni 40, la quale era stata percossa da un individuo che aveva incontrato in corso Oporto. Costui fu identificato per certo Guglielmo Negri, abitante in corso Oporto, 29. La Foggiati assicura essere questa la terza volta che il Negri l'aggredisce e la picchia brutalmente, per cui fu costretta a sporgere querela all'Autorità giudiziaria. Essa non è infatti ancora guarita delle lesioni riportate.

La disgrazia d'un garzone verniciatore

Il garzone decoratore Silvestro Virano, di anni 14, abitante in via Petrarca, 26, mentre in corso Giovanni Lanza era intento a verniciare le cancellate della Cinta daziaria, stando sopra una scala a piuoli, cadeva dall'altezza di circa quattro metri battendo col capo in terra. Da una guardia municipale e da altra del dazio il Virano venne trasportato all'Ospedale S. Giovanni, ove quei sanitari gli riscontravano una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e forti sintomi di commozione cerebrale. Guarirà, salvo complicazioni, in un mese circa.

L'arresto di un ladro

Il muratore disoccupato Pietro Bertialli, di anni 37, vigilato speciale, abitante in via Priocca 15, servendosi di una scala a piuoli appoggiata ad una finestra prospettante verso l'antico giuoco del pallone di Vanchiglia, si introdusse nell'alloggio del signor Francesco Bergamasco, situato al numero 32 di via Napione, e quivi rubava cinquanta lire da un armadio.

Mentre però il ladro si allontanava, veniva scoperto dal custode del Giuoco, certo Angelo Cavagnolo, il quale lo inseguì, raggiungendolo nei prati di Vanchiglia presso il Gazometro. Il Bertialli fu quindi consegnato ad un brigadiere delle guardie municipali, che l'aveva pure pedinato, e condotto poi nella locale Sezione di pubblica sicurezza.

Incendio

Questa mattina poco dopo le 4 si manifestò il fuoco al tetto della palazzina posta in via Artisti, N. 37, dei signori Tornielli di Crestvolant. L'avv. Ottavio Molinverni, avendo osservato le fiamme dalla sua abitazione ne diede tosto avviso col telefono ai pompieri. In breve giunsero sul posto due distaccamenti, i quali sotto la direzione dell'ufficiale di servizio, in circa un'ora di difficile lavoro spensero il fuoco limitando la distruzione di circa 300 mq. di tetto e mobili fuori uso depositati sopra un solaio. Il danno causato dal fuoco venne calcolato in L. 4000 circa, coperto da assicurazione presso la Società il «Toro». Guardie municipali, di città e carabinieri prestarono servizio d'ordine.

Colpito da malore cade da un carro

Nella stazione di P. N., mentre il manovale Alberto Dellacasa, d'anni 26, abitante in via Roma 37, se ne stava sopra un carro intento a scaricare della merce, veniva colpito da improvviso e grave malore e cadendo a terra si produceva una ferita lacero-contusa alla fronte. Una guardia municipale provvide a trasportare il disgraziato all'Ospedale San Giovanni ove il dottor Inchia lo fece ricoverare avendogli inoltre riscontrati sintomi di commozione cerebrale. Potrà guarire in quindici giorni.

Seguendo la Cronaca

La più viva riconoscenza verso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

All'opera solerte e precisa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, risponde in Italia con slancio e con fiducia tutta la Nazione.

Anche a Torino è sempre più sensibile questo diffondersi di profondo apprezzamento per il grande Istituto assicurativo nazionale.

Gli è che ogni giorno si moltiplicano le prove più convincenti della sua opera sollecita e benemerente.

Carlotto Giuseppe, di Torino, esprimeva giorni sono la sua «più viva riconoscenza alla Spettabile Agenzia Generale di Torino» per la sollecitudine con la quale ottenne dalla Direzione Generale dell'Istituto Nazionale la liquidazione del capitale di lire ventimila, assicurato con polizza N. 1.002.427 presso la Società «New York» e della quale polizza egli era il cessionario.

Bene a sapersi

La ditta O. Rodi e Figli (Piazza S. Carlo, 1), per il forzato ritardo nell'allestimento dei nuovi locali, continuerà la vendita coi prezzi bassissimi di liquidazione.

E' quindi una vera occasione per chi deve fare le provviste degli articoli da bagno e degli indumenti personali.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1913.

NASCITE 21, cioè: maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: Boccardo Carlo con Burri Maria — Cat-Berra Modesto con Brunasso Ernesta — Chiardola Antonio con Franzino Lucia — Gambro Annibale con Origlia Domenica — Merlo Achille con Masera Giuseppina — Romano Giuseppe con Signetti Carolina — Scarrone Primo con Mendel Virginia — Suter ing. Romano con Delmastro Teresina — Zappata Bernardo con Cellerino Margherita.

MORTI: Anfossi Felicina nata Pareglio, di anni 64, di Tenda (Cuneo), agiata, via Roma, 31.

Ferrè prof. Luigi, id. 62, di Cantù, professore di disegno, corso Principe Eugenio, 4.

Ramello Francesco, id. 45, di Ossazio, negoziante, corso Oporto, 35.

Tavella Giovanni, id. 74, di Racconigi, agiato, via Corte d'Appello, 11.

Bernini Vittorio, id. 55, di Siena, portinaio, via Magenta, 27.

Moraccini Giuseppina nata Badolato, id. 57, di Monteleone Calabria, casalinga, corso Vinzaglio, 16.

Bosco Cesare Giuseppe, id. 51, di Savigliano, manovale.

Gerbi Palmiro, id. 15, di Tigliole d'Asti, fabbro.

De-Roberto nob. cav. Osvaldo, id. 48, di Palermo, chirurgo dentista.

Micca Carlo, id. 8, di Torino, scolaro.

Maria Gio. Battista, id. 32, di Piazzo, contadino.

Riva Teresa, id. 18, di Torino, commessa, via Aquila, 1.

Orta Francesco Michele, id. 24, di Torino, elettricista, via Mazzini, 50.

Ferrero Lucia nata Graglia, id. 36, di Pollone, casalinga, via Brunetta, 24.

Torri Carlo Maria Giovanni fu Antonio, id. 73, di Milano, operaio, via Vanchiglia, 37.

Moise Carlo, id. 38, di Sirena, cuoco.

Alliana Francesco, id. 76, di Alba, guardia notturna.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Coccia Ennio, maresciallo fanteria, con Garessio Vittoria — Vanzetti Antonio, cuoco, con Camandone Adele, operaia — Gavello Giuseppe, meccanico, con Ferraro Maria della Luigia, tessitrice — Noè Ferdinando, falegname, con Falzoni Giovanna, operaia — Navello Antonio, meccanico, con Costa Anna, ricamatrice — Martini Francesco, meccanico, con Brazzeri Emilia, sellatrice — Genta Alfonso, vetraio, con Falteri Clara, sarta — Gallone Giuseppe, tornitore, con Fontana Agostina, tessitrice — Pescarolo Umberto, tipografo, con Sebastieri Ernesta — Tenente Alfonso, tipografo, con Giuliano Pierina, sigaraia — Villone Felice, negoziante, con Ferrero Teresa, commessa — Banati Carlo, parrucchiere, con Mainero Vittoria, pettinatrice — [illegible] Giuseppe, negoziante, con Saccone Elisa, commessa — Rolli Carlo, impiegato, con Saluzzo Emilia, ricamatrice — Biga Bartolomeo, negoziante, con Palloni Rosa, industriale — Galanti Battista, avvocato, con Nobile Maria dei Conti Frola — Grosso Angelo, possidente, con Arnaudo Angela — Bonfilippi Lorenzo, facinatore, con Ferrero Giuseppina, sigaraia — Cohen Luigi, impiegato, con Todros Lidia — Gallardo Giovanni detto Annibale, muratore, con [illegible], con Montaudo Giovanna, casalinga — Calligaris [illegible], con Motaudo Giovanna, casalinga — Caligaris Luigi, verniciatore, con Viotti Emma, sarta — Bastianoni Giovanni Francesco, sarto tagliatore, con Piatti Ernesta, casaro — Varetti Fausto, impiegato, con Gallitia Rosa — Puso Carlo, meccanico, con Vogliotti Maria Angela ved. Aimone — Reggiani Carlo, barbiere, con Bianchi Iara — Corona Antonio, cameriere, con Dovio Albina, cameriera — Sella Giovanni, macellaio, con Falletto Domenica — Ceraso Ernesto, artista drammatico, con Tumietti Lucia della Virginia, sarta — Mattura Pio Vittorio, impiegato, con Marino Carmela — Cattaneo Giovanni, segretario privato, con Berra Laura, maestra elementare — Panier Nicola, tornitore in ferro, con Turino Anna — Nesi Michelangelo, sarto, con Carpegna Caterina, impiegata — Ghisetti Giovanni, vetturale, con Bottino Cesira, stiratrice — Falco Francesco, fabbro ferraio, con Matlone Maria, cuoca — Somerio Edoardo, ingegnere, con Fornari Pierina, agiata — Martinotti Carlo, con Pistono Margherita — Chiapello Domenico, meccanico, con Forta-Varietà Luigia, stiratrice — Garino Giovanni, contadino, con Pagliano Maria, giardiniera — Cumino Luigi, calzolaio, con Gena Margherita, operaia — Panera Carlo, tagliatore in pelli, con Tasso Maddalena, legatrice di libri — Ugliengo Leopoldo, legatore di libri, con Grerami Petronilla detta Pierina, impiegata — Rossotto Paolino, muratore, con Serra Caterina, [illegible] — Sopey Alessandro, impiegato, con Franchini Maria — Ivaldo Antonio, meccanico, con Avidino Giovanna, tessitrice — Gremo Giacomo, meccanico, con Gregorino Antonia, sigaraia — Gino Bartolomeo, conciatore, con Piovano Maria, operaia — Scaravaglio Paolo, impiegato di banca, con Massola Vittoria — Garzena Agostino, compositore tipografo, con Latteria Margherita, sarta — Corsino Alessandro, panettiere, con Ginestti Giuseppa vedova Roccamo, commessa — Tortone Luigi, prestinaio, con Conte Emilia — Varrati Ennio, viaggiatore di commercio, con Ruggero Olga, maestra elementare — Nobile dei Conti Fulma di Cinaglia Augusto, allievo aviatore, con Incisa di Camerano nobile Sofia — Pacello Tommaso, ragioniere, con [illegible] Dolce — Della Casa Giuseppe, [illegible], con [illegible] Maria, cameriera — Dalli Alfredo, cappellaio, con Cuno Ada, cappellaia — Pontiggia Francesco, verniciatore, con Oreste Michelina, [illegible] — Voglino Giovanni, negoziante, con Gioretti Fiorina, contadina — Della Beffa Giuseppe, professore, con Toso Giuseppina, agiata — Corrado Virginio, conduttore d'automobili, con Penna Clara — Roma Antonio, operaio, con Fagliano Marianna, contadina — Chiusa Secondo, manovale, con Direte Giuseppa, sigaraia.

Si getta nella Senna per non sposarsi

Parigi, 5, notte.

Vestito dell'abito di cerimonia un giovane scendeva precipitosamente verso le 10 e mezza di stamane il quai della Senna e si slanciava nelle acque. Il suo tragico gesto aveva avuto fortunatamente per testimoni diversi operai impiegati nei lavori di riparazione del ponte Nuovo. Senza esitare, uno di questi si slanciò nelle acque, vestito com'era, e potè fortunatamente salvare il disgraziato. Al commissariato di polizia il giovane dichiarò di chiamarsi Giulio Schuhlk, di 27 anni. Egli disse che aveva tentato di suicidarsi perchè doveva sposarsi questa mattina alle 11 e mezza al Municipio vicino, dove la sua fidanzata ed i suoi parenti lo attendevano invano. Egli soggiunse che la madre, avuto sentore del suo matrimonio, si era rifiutata di passargli qualunque somma di denaro cosicchè egli si sarebbe trovato completamente sprovvisto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — (Compagnia Drammatica siciliana Marinelli, Bragaglia e Angelo Musco). — Ore 15.30: Feudalismo, dramma in tre atti, di Guimerà. — Ore 21: Malia, dramma in tre atti, di Luigi Capuana — Ingresso L. 0 70.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana Virginia Reiter e Luigi Carini). — Ore 21: Il matrimonio di Figaro, commedia in cinque atti, di Beaumarchais — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia italiana d'operette «Nuovissima», diretta da Foranna). — Ore 21: Principessa modern style, operetta in tre atti, di Ida Marchiai, musica di Renè Comte e G. Franceschi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 15.30 e 21: Il Birichino di Parigi, operetta in tre atti, di C. Vizzotto, musica del maestro Alberto Montanari. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese) — Ore 15: Come le foglie, commedia in tre atti, di G. Giacosa. — Ore 20,45: Vecchi eroi, dramma — Ingresso L. 0 30.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani — Skating riservato Società Pattinatori del Valentino dalle ore 16 alle 22.

KURSAL DURIO — Ore 3 e 21: Concerti a grande orchestra — Ore 9, 15 e 21: Skating pubblico.

CHALET VALENTINO — Ore 16.30 e 21: Concerti.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

5 Luglio

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 41 a 44.

Alba — Gialli indigeni puri Mg. 700, da L. 37 a 43 25.

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 44 a 45.

Ceva — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 40 a 42; Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 41 a 44; Incrociati giapponesi Mg. 300, da L. 40 a 43.

Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 15, a L. 41 50; Incrociati chinesi Mg. 7700, da L. 40 a 44; Incrociati giapponesi Mg. 1000, da L. 37 a 38 50.

Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 40 a 43.

Fossano — Incrociati chinesi Mg. 900, da L. 41 a 43.

Mondovì Breo — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 40 a 44; Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 41 a 43 50.

Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 41 75 a 44 50; Incrociati chinesi Mg. 144, da L. 40 a 44 50 (Ultimo mercato).

Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 38 a 40; Incrociati chinesi Mg. 70, da L. 40 a 45 50; Incrociati giapponesi Mg. 40 a L. 37.

Savigliano — Incrociati chinesi Mg. 40, da L. 40 a 43; Incrociati giapponesi Mg. 10, da L. 35 a 37.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 300, da L. 43 a 44; Comuni Mg. 100, da L. 40 a 42.

***

Novara. — Incrociati chinesi, superiori, Cg. 387,70, da L. 4 10 a 4 30 — id. correnti Cg. 771 30, da L. 3 90 a 4 00.

Nizza Monferrato. — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 40 a 48.

Casale Monferrato. — Bozzoli bivoltini, gialli, nostrali e bianchi, gialli, chinesi e 1.200 incrociati, Cg. 23783,36, da L. 3 35 a 4 40.

Alessandria. — Riassunto generale del mercato dei bozzoli: Venduti Cg. 77,896; prezzo medio L. 3 [illegible] massimo L. 4 30; Ammontare generale Cg. 96,000, prezzo medio dell'annata L. 3,838.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 luglio — Per gli stanziamenti superiori alle 500 lire da farsi con certificati — Lire 102,94 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 102,75.

Genova, 5 luglio — Media effettiva dei cambi: Francia Lire 102,80 —; Londra Lire 25,90 —; Germania Lire 126,80 —; Svizzera Lire 102,40 —; Belgio Lire 102,15 — ; Austria Lire 107,15 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	5	4		5	4
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	99 40	98 75
Id. 3 0/0 perp.	83 30	83 35	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	— —	— —
Rend. ital.	94 45	94 40	Lotti Turchi	— —	— —
Camb. Londra	25 25 5	25 25 0	Ferr. Merid.	520 —	— —
Cons. ingl. 2,75	73 7/16	73 36	Rend. Russa	71 85	71 85
Obbl. Lomb.	231 —	230 50	N. prest. russo	102 05	102 05
Cambio Italia	97 1/4	97 31	R. Russa 1909	90 50	90 —
Turco nuovo	85 32	85 30	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1705 —	1703	B. di Francia	— —	4530
Tunisino	415 —	414	Camb. Madrid	105 15	105 45
Egiziano 4 0/0	99 80	99 30	B. Commerc.	801 —	— —
R. ungh. 4 0/0	83 00	83 10	R. Serba 4 0/0	77 45	77 —
R. spagn. est.	87 25	86 45	R. Bulg. 1906	440 —	438 —
Banca Ottom.	611 —	612	[illegible]	110 —	— —
Rend. arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1432	1442
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	561 —	566 —
Rame a Londra	— —	83 5/8	Thomson	776 —	773 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	153 —	153 25
Id. rescission	— —	— —	De Beers	536 —	537 —
Id. 4 0/0	77 40	77 —	Chartered	23 —	23 25
Credit Lyonnais	1640	1610	Ferreyra	70 25	— —
Andalouse	290 —	290	[illegible]	34 50	— —
Nord Espagne	445 —	444	Roodeport	56 —	56 25
Saragosse	438 —	438	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1865	1783	Geduld	25 30	25 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	5	4		5	4
Camb. Londra	20 22	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 025	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	78 75	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	193 —	191 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 70	214 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	238 10	238 25
Cons. prus.	84 30	84 50	Diskonto	178 —	176 —
Rend. Turca	— —	— —	Bochumer	210 —	210 75
Obbl. Ferr. It.	83 40	83 40	Gelsenkirchen	173 30	173 37
Id. Meridion.	83 80	83 75			

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna.

	5	4		5	4
Cred. Austr.	615 50	608 75	Rendita it. (carta)	90 35	90 30
Lombarde	114 0	113 25	R. austr. (arg.)	81 50	81 45
B. Ang.-Austr.	329 25	329 25	Id. (carta)	81 60	81 45
Austriache	680 50	684 10	Union Bank	579 50	575 —
B. Austroungar.	2000	1967	R. Austr. a oro	102 95	102 95
Napol. d'oro	19 19	19 19	R. Ungher. 4 0/0	80 80	80 75
Argento Banc.	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 05	72 95
Cambio Parigi	95 90	95 95	B. Paesi Bassi	502 50	500 75
Id. Londra	24 21	24 20			

Borsa di Londra (chiusura).

	4	5
Consolidato inglese	72 9/16	72 7/16
Rendita Italiana	93 —	93 —
Argento fine	27 —	26 15/16
Spagnuolo	88 —	88 —
Turco nuovo	84 —	84 —
Egiziano 1903	97 1/2	97 1/2
Rendita Giapponese	74 —	74 —
Rendita Russa	72 1/2	72 1/2
Rendita Uruguay	70 1/2	70 1/2
Rendita Venezuela	51 —	50 1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra		Lst. 81.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		—

ULTIME NOTIZIE

Come la Bulgaria accordandosi con la Rumania e la Porta ha avuto le mani libere

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5, notte.

Due fatti nuovi sono emersi improvvisamente oggi dalla situazione balcanica, e cioè il rallentarsi della tensione bulgaro-romena per i buoni uffici di Vienna e la dichiarata neutralità della Turchia, alla quale il Governo bulgaro non chiederà più alcuna indennità di guerra. Questi due fatti vengono interpretati come una grande vittoria diplomatica dell'Austria. L'importanza di questi due fatti non sfugge a nessuno ed i giornali constatano che la Bulgaria si trova ora con le mani libere di fronte alla Serbia ed alla Grecia. Le azioni bulgare quindi si sono rialzate quest'oggi di sbalzo. Una parte della stampa inglese, la quale, abbandonando la sua sdegnosa imparzialità iniziale, prendeva atto con gioia mal celata delle pretese vittorie serbe e greche, modera alquanto le sue avventate previsioni di trionfo per le armi di re Pietro e di re Costantino. Nei circoli diplomatici poi la notizia dei negoziati bulgaro-romeni e dell'astensione della Turchia, è stata accolta con molto favore giacchè la nuova piega degli eventi semplifica la situazione scongiurando ulteriori complicazioni.

Una Nota ufficiale della Reuter dice infatti:

«*La buona disposizione della Bulgaria e della Romania ad accettare la mediazione dell'Austria viene considerata, nei circoli diplomatici londinesi, come una garanzia che, almeno per il momento, il conflitto fra gli Alleati non verrà ulteriormente complicato da un intervento armato bulgaro-romeno. D'altra parte però l'intesa bulgaro-romena non sembra molto favorevole per ciò che riguarda gli avvenimenti balcanici fra bulgari, serbi e greci; giacchè si esprime l'opinione che la Bulgaria, liberata dalla minaccia immediata della Turchia e della Romania, si mostrerà probabilmente ancora meno disposta di prima a venire ad un pacifico componimento colla Serbia e la Grecia. Nel frattempo — termina la Nota — continuano ad essere esercitate pressioni diplomatiche nelle capitali balcaniche a favore della pace. Ma qualora questi consigli non raggiungessero il loro scopo, si afferma che, per quanto non vi sia alcuno scambio di vedute ufficiali sull'argomento, le Potenze non interverranno nè collettivamente nè individualmente*».

I telegrammi odierni dal teatro della guerra sono più contraddittori che mai. Le notizie di fonte bulgara sono in contrasto con quelle che giungono da Belgrado. Naturalmente i Serbi continuano ad avanzare con strepitose vittorie, ma informazioni attendibili di fonte bulgara le diminuiscono molto o le mutano addirittura in disfatte. Sembra infatti dai telegrammi odierni che i Bulgari siano stati vittoriosi in entrambi i capi della loro linea di battaglia e che, per di più, abbiano portato la campagna in territorio serbo, varcando la frontiera presso la città di Gajetzar: la guarnigione serba si difese accanitamente ma fu obbligata a sloggiare. Di più, si aggiunge che le forze serbe, le quali erano penetrate in territorio bulgaro pel passo di Egri Palanka, sono state ricacciate in territorio serbo da Custendil mentre l'ala meridionale serba sarebbe pure stata sconfitta nelle vicinanze di Koprulu. Comunque, è certo che la ripresa militare continua decisamente sopra un'estensione vastissima e sta prendendo forma di una campagna regolare. Che questo stato di cose possa cessare, pare improbabile. Infatti i Serbi hanno costretto i prigionieri Bulgari ad attraversare Belgrado come una specie di bottino di guerra, in fondo al corteo d'un trionfatore: ciò basta a dimostrare che nessun amichevole componimento può essere probabile ormai che gli odii sono scatenati. I Bulgari vorranno, senza dubbio, andare fino in fondo. La fortuna della guerra pare che cominci ad arridere veramente alle armi bulgare e le previsioni dei migliori circoli militari inglesi per un successo completo della Bulgaria cominciano ad avverarsi.

La rottura diplomatica bulgaro-greca

LONDRA, 5, notte.

Telegrammi all'Agenzia Reuter annunziano che il Ministro di Grecia lasciò Sofia e il Ministro di Bulgaria lascierà Atene oggi o domani.

La mobilitazione rumena comunicata alla Porta

Costantinopoli, 5, notte.

Il Ministro romeno notificò ufficialmente alla Porta la mobilitazione dell'esercito romeno.

Un gran Consiglio della Corona a Sofia

Sofia, 5, notte.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara reca:

«*Vista la situazione straordinaria creata dalla Serbia e dalla Grecia, le quali con le loro continue operazioni militari dirette contro la Bulgaria provocarono il conflitto sanguinoso macedone, creando così una nuova situazione, e vista la mobilitazione romena, il Governo ritenne opportuno di dare al Re la possibilità di sentire il parere di tutti i partiti dell'opposizione. Per questo scopo, il Re convocò ieri l'altro una Conferenza cui parteciparono il principe ereditario, il dottor Daneff, Theodoroff, Malinoff, Radoscavoff, Danicndoff e Tonicheff. In seguito a tale conferenza, il Re riconfermò ieri nuovamente la sua fiducia nel Governo*».

Le enormi perdite dei serbi
Il bottino e i prigionieri fatti dai Bulgari

SOFIA, 5, notte.

Le perdite dei Serbi nella disfatta della Divisione Timok sono enormi. Si ignora il totale: tuttavia le informazioni giunte signora segnalano che 35 ufficiali e 4000 soldati Serbi furono fatti prigionieri; e i bulgari presero 27 pezzi a tiro rapido e 4000 schioppi e il completo equipaggiamento di due reggimenti. La brigata bulgara, che compì l'attacco principale contro i Serbi, prese loro il bottino più considerevole, fece il maggior numero di prigionieri.

Il comandante del reggimento di cavalleria bulgara telegrafa:

«Non riusciamo a raccogliere il bottino, perchè continuiamo a inseguire il nemico. L'esercito, che prese a Lahna oltre quindici cannoni, si è impadronito di una quantità di materiale da trasporto e fece anche 1200 prigionieri, tra cui un maggiore e altri due ufficiali. L'estrema ala sinistra continua ad avanzare rapidamente: essa attaccò il nemico, fortemente concentrato a Matsukovo e a Klinova».

(Agenzia Stefani).

I Serbi ricacciati entro la frontiera

SOFIA, 5, notte.

Vengono comunicate le seguenti informazioni, in data 4:

La colonna serba, penetrata in territorio bulgaro, in direzione di Kustendji, venne respinta stamane, a nord di Egri Palanka. Questa operazione, essendo considerata dalla Bulgaria come una violazione di frontiera, il primo e il terzo esercito, stabiliti a Viddin e a Tzaribrod, ebbero l'istruzione di invadere il territorio serbo, a sud di Uskub e di Krivolak. Il quarto esercito respinse l'esercito serbo, tagliando così le comunicazioni tra Greci e Serbi. Inoltre, il generale Ivanoff, le cui truppe furono testè rinforzate, riportò un successo contro l'esercito greco, a Nigritza.

(Agenzia Stefani).

A Belgrado si ignora l'esito dei combattimenti alla frontiera

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

BELGRADO, 5, notte.

Numerose truppe bulgare, concentrate presso la frontiera serba hanno cercato di penetrare in territorio serbo a Zaitchr, ma tutti i loro attacchi sono rimasti vani. Sono stati ripresi i combattimenti. Il risultato degli scontri è ancora sconosciuto.

V. G.

La battaglia di Kilkich
descritta da un ufficiale combattente
La gioia dei feriti vincitori

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

SALONICCO, 5, notte.

Giungevo ieri mattina a Salamanli. In quel momento i Greci avevano riportato una vittoria clamorosa a Kilkich. Questo grande centro bulgaro, situato a qualche chilometro da Salonicco, era caduto dopo una battaglia che durava da ieri l'altro. Ho trovato Salamanli, villaggio di poche case, in fiamme: i bulgari hanno tutto incendiato e le granate dei greci hanno fatto il resto.

A qualche chilometro da Kilkich, che resistette con tanto vigore, si stende una densa colonna di fumo oscuro su un cielo purissimo e radioso, sopra una campagna devastata. E' difficile narrare in mezzo a quale entusiasmo delirante giunsero a Salamanli le truppe vittoriose. Tutti sono gioiosi. I feriti, un centinaio circa, trasportati dal campo di battaglia, sono ilari e sereni: essi vengono deposti innanzi ai miei occhi: sono ancora pieni di coraggio e di abnegazione. Non un grido, non un lamento: ne vidi morire uno con un sorriso sulle labbra: egli benediceva il Dio della vittoria.

Ecco il racconto della battaglia fattomi da un ufficiale superiore che vi prese parte: Ieri l'altro, mercoledì, la quinta Divisione greca prendeva l'offensiva sotto la protezione dell'artiglieria e scendeva dal monte Bougarieco nella pianura. L'artiglieria bulgara era riuscita a puntare i suoi cannoni con una giustezza di tiro sorprendente e devastava — è la parola — la fanteria greca che tuttavia continuava la sua marcia innanzi sotto il fuoco. Non fu che all'una del pomeriggio che l'artiglieria greca potè scoprire la posizione dell'artiglieria nemica. Mi trovavo sull'altura a sud di Kilkich. Il tiro greco divenne subito efficace. La battaglia era ingaggiata dalle sette del mattino e continuò fino alle sei di sera. I Greci erano avanzati ma pagando l'avanzata con perdite considerevoli. La sola quinta Divisione ebbe 1200 feriti.

Ieri mattina la battaglia cominciava con nuovo vigore, durando tutta la giornata e continuò nella notte. I Bulgari erano bloccati a Kilkich da tre Divisioni. Alle 9 di stamane i Bulgari uscivano da Kilkich incendiandola e lasciandovi molti cannoni, mitragliatrici, fucili. Le perdite sono considerevoli da ambo le parti. Ora i Greci inseguono i Bulgari. I bambini, i vecchi e le donne che abitano Kilkich, vennero fatti partire. I soldati si servono delle case come di forti.

Ho traversato il campo di battaglia seminato di morti, devastato dal fuoco. Alle tre un treno giunto a Kilkich porta 150 prigionieri. Circa quattrocento feriti attendono i carri delle ambulanze per essere trasportati.

R. M.

Berchtold dall'Imperatore

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 5, notte.

Nei circoli di Vienna si era nei giorni scorsi alquanto nervosi. Le notizie di vittore greche e sopratutto serbe destavano qualche preoccupazione. Oggi si giudica con più calma la situazione, ma non si cessa di essere un po' allarmati e di seguire con attenzione intensa gli avvenimenti. Il Ministro degli esteri, conte Berchtold, partito ieri sera da Vienna, è stato ricevuto oggi alla residenza imperiale estiva di Ischl dall'Imperatore. Dopo l'udienza egli si fermò a colazione con l'Imperatore. Il colloquio è durato un'ora e mezza. Il conte Berchtold, secondo quanto si dice, ha riferito all'Imperatore sulla situazione politica. Come è stato dichiarato più volte ufficialmente e ufficiosamente, il punto di vista dell'Austria nel momento presente è che gli Stati balcanici risolvano essi stessi direttamente la loro questione senza l'intervento di alcuna grande Potenza. Tali furono le dichiarazioni del conte Tisza al Parlamento di Budapest e del conte Sturgkh al Parlamento di Vienna.

Nello scambio di vedute fra i Gabinetti europei, il ministro degli esteri austro-ungarico ha sostenuto ancora nei giorni scorsi il suo punto di vista. Tuttavia, a Vienna non si può non considerare la possibilità che un completo rovescio bulgaro dia modo ai Serbi di uscire da questa seconda guerra balcanica ancora più forti di prestigio e più ingranditi territorialmente. Per eliminare questa possibilità, contro cui ha sempre combattuto la politica di Vienna, il ministro degli esteri non può rimanere inerte. Si può dire, nell'incertezza della situazione presente, che la diplomazia di Vienna si muove fra due punti opposti: uno generale del non intervento, l'altro speciale per frenare l'espansione serba. Non vi è a credere, tuttavia, almeno per ora, che il Gabinetto di Vienna pensi ad un qualsiasi intervento attivo nel problema balcanico. Le conclusioni del convegno di Kiel, ove si discusse la situazione balcanica e si escluse anche l'idea di una qualsiasi azione, saranno osservate anche a Vienna.

La «Neue Freie Presse», commentando la visita del conte Berchtold all'Imperatore, vuole tuttavia scrivere questo sera:

«Non ci può essere indifferente il risultato che avrà la lotta impegnata fra bulgari e serbi. Può essere per noi assai importante il sapere come si delimiteranno i confini dei singoli Stati balcanici. I rapporti fra Romania e Bulgaria, e prima di tutto fra la Romania e la Monarchia, sono per noi assai importanti. Il ministro degli Esteri, conte Berchtold, deve aver fatto una relazione all'Imperatore, che già, per quanto riguarda la possibilità della crisi balcanica, deve essere stata particolarmente importante. Forse in questa udienza sono state discusse le linee direttive della politica della Monarchia nei diversi casi che si manifestassero durante il decorso della crisi balcanica».

L'inutile passo di Sazonoff
presso i Governi di Sofia, di Atene e di Belgrado
Palleggiamento di responsabilità

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 5, notte.

Una nuova e urgente mossa è stata fatta da Sazonoff simultaneamente a Sofia, Belgrado ed Atene. Il Gabinetto russo chiedeva la cessazione immediata delle ostilità e l'espressione di scuse per gli avvenimenti guerreschi e la partenza immediata dei Plenipotenziari balcanici per Pietroburgo. Si comunicano oggi le risposte dei tre Governi.

Alle considerazioni politiche russe si oppongono considerazioni strategiche ed i tre ex alleati si accusano reciprocamente di avere creata l'attuale situazione. Il Governo serbo risponde che gli è impossibile cessare le ostilità poichè ciò lo metterebbe in istato di inferiorità dal punto di vista militare. La Grecia riprende questo argomento ed aggiunge che la cessazione delle ostilità è possibile per lei solamente nel caso in cui i bulgari si ritirino nella loro zona. I bulgari, dal canto loro, dicono che il Governo russo sa che essi erano pronti a sospendere le operazioni, ma che innanzi all'attacco essi non possono rimanere inattivi.

Amero d'Aste torna in Egeo

Taranto, 5, notte.

I cacciatorpediniere «Bersagliere» e «Corazziere» sono partiti oggi per l'Oriente. Si attende da Roma l'ammiraglio Amero d'Aste, che si imbarcherà sulla «Regina Margherita», qui ancorata, proseguendo per l'Egeo.

L'arrivo dei Sovrani a Stoccolma

(*Servizio speciale della Stampa*).

Stoccolma, 5, notte.

Appena il Trinacria ha gettato l'ancora nel bel porto di Stoccolma, si vede l'antica scialuppa Vasaorden, spinta coi remi da 18 marinai avvicinarsi alla nave reale d'Italia, da cui, mentre i cannoni fanno continuamente le salve, scendono i due Sovrani, la Regina Elena, il Principe e la Principessa ereditaria, i Ministri ed i seguiti. Sono le 20,45. La scialuppa Vasaorden li conduce al pontile di sbarco ove si trova il padiglione di ricevimento eretto in bello stile italiano, elegantemente decorato da bandiere tricolori e svedesi cogli stemmi della Casa di Savoia e ai lati i monogrammi dei Sovrani. Nei dintorni, dove si può spingere lo sguardo, sono innalzati pennoni in cima ai quali sventolano le bandiere delle due Nazioni, ai piedi dello sbarcadero i personaggi reali sono stati ricevuti dagli altri membri della famiglia reale, dal Presidente del Consiglio, dal Governatore della città e dagli altri personaggi.

Appena i Sovrani hanno posto piede sul suolo della capitale, dall'enorme folla che gremisce i quais circostanti si alzano calorosissimi hurrà! e la musica suona l'inno italiano.

Dopo lo scambio dei saluti e dopo le felicitazioni dei seguiti e delle autorità, i due Sovrani passano in rivista una compagnia d'onore del reggimento della guardia di Gala, quindi i Sovrani, coi Principi, le autorità e i personaggi del seguito, salgono in carrozza di Corte. Il corteo, composto di una diecina di carrozze, percorre un breve tratto sul quale sono schierate le truppe e si dirige verso la Reggia dove ha luogo poco dopo un banchetto in onore dei Sovrani italiani.

Il brindisi di Gustavo V

Ecco il brindisi pronunciato da S. M. il Re di Svezia al pranzo di gala in onore dei Sovrani d'Italia:

«Sire! E' colla più viva soddisfazione che saluto V. M. e S. M. la Regina nella capitale della Svezia ed auguro loro cordialissimamente il benvenuto nel mio paese. La visita colla quale Vostra Maestà ha voluto onorare la Svezia, e di cui la graziosa presenza di Sua Maestà la Regina aumenta il pregio, ci riempie, la Regina e me, di una profonda gioia ed esprimo la viva speranza che il soggiorno delle Vostre Maestà presso di noi servirà a fortificare e stringere maggiormente i vincoli di costante amicizia che uniscono le nostre due Case.

«Conservo un ricordo incancellabile delle ammirevoli giornate trascorse due anni or sono sul classico suolo di Roma e dell'accoglienza, altrettanto grandiosa quanto cordiale, che in quell'occasione fu fatta alla Regina ed a me; e tengo, Sire, a esprimere ancora una volta la nostra sincera riconoscenza. Malgrado la distanza che ci separa dal bel paese, la cui prosperità è così sicura sotto lo scettro di Vostra Maestà, il popolo svedese si è sempre sentito attratto da una viva simpatia verso la Nazione italiana. Il popolo svedese si è associato alla gioia del trionfo della grande opera liberatrice compiuta sotto gli auspici dei vostri gloriosi Avi e vede, con ammirazione, i continui progressi in tutti i campi della civiltà moderna che arricchiscono la splendida eredità del passato. Anche le idee che guidano la vita pubblica delle due Nazioni sono ispirate dallo stesso sentimento: l'amore del progresso e della libertà. Alzo il mio bicchiere in onore ed alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, di S. M. la Regina Madre e della Famiglia Reale, come pure alla gloria ed alla prosperità della grande e nobile Nazione italiana».

Il brindisi di Re Vittorio

Re Vittorio ha così risposto:

«Sire! Le parole così eloquenti e così cordiali, che Vostra Maestà ha testè pronunciate, hanno profondamente commosso la Regina e me. Noi conserveremo un ricordo incancellabile dell'accoglienza affettuosa che Vostra Maestà, la Regina ed il Popolo svedese, hanno voluto farci e che risponda ai sentimenti di reciproca amicizia che uniscono le nostre due Case ed i nostri due Popoli. Il popolo italiano ha sempre provato una profonda simpatia ed un'alta stima pel popolo svedese, che ha lottato come noi per la causa della libertà e che occupa oggi uno dei primi posti in tutte le più nobili e più elevate manifestazioni della civiltà moderna. Roma, colla sua calorosa accoglienza, che Vostra Maestà ha voluto ricordare, è stata l'interprete fedele dei sentimenti di tutta la nazione italiana verso la Svezia e verso il suo Re. Con questi stessi sentimenti, alzo il mio bicchiere in onore ed alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina di Svezia e di tutta la Famiglia Reale, come pure alla gloria ed alla prosperità della nobile Nazione svedese». (*Ag. Stefani*)

Tre alpinisti travolti da una valanga
Un morto e due feriti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Basilea, 5, notte.

Una terribile disgrazia di montagna registrano i giornali della sera. Telegrafano da Kandersteg che stamane, alle sei, tre alpinisti svizzeri sono partiti per fare una ascensione sul Bluemlisalp. Verso le 9, quando gli alpinisti avevano raggiunto circa la metà della faticosa montagna, li raggiunse una valanga. Tutti e tre gli alpinisti furono trascinati dal Bluemlisalp sulla Weissenfrau. Uno degli alpinisti rimase ucciso, orribilmente sfracellato; gli altri due orribilmente feriti. Alle 11 partiva da Kandersteg una colonna di soccorso, guidata da un medico. Le prime notizie, dei salvatori mandate verso le 2 pomeridiane, confermano che mentre uno degli alpinisti, il signor Blac di Berna, è morto, gli altri due sono gravemente feriti. Hanno le gambe spezzate e commozione cerebrale. Entrambi sono di Zurigo, ma si ignorano i loro nomi.

Von der Goltz collocato a riposo
per eccessiva turcofilia e per ingiusto italofobismo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, notte.

La stampa tedesca pubblica anche oggi diffusi elogi sul maresciallo von der Goltz che si ritira dal servizio militare. Naturalmente si cerca di investigare le cause che hanno imposto all'ex istruttore delle truppe turche di andarsene. Queste cause sarebbero tre: 1.a Perchè egli ha male profetizzato riguardo alla Turchia e avrebbe con ciò tratto in errore perfino il Ministro degli esteri tedesco; 2.a Perchè egli, come fondatore del movimento della «Giovane Germania» sarebbe caduto in disgrazia presso il Kaiser; 3.a Perchè egli ha scritto un articolo troppo turcofilo durante la guerra di Tripoli, articolo che ha offeso giustamente gli italiani.

Cominciando dall'ultima causa, la «Taegliche Rundschau» bene informata di cose militari, assicura che tempo fa un altissimo ordine di Gabinetto raccomandava al barone Von der Goltz di usare prudenza nei suoi articoli politici militari; lo stesso giornale osserva però che l'articolo deplorato è apparso sulla «Neue Freie Presse» non apparteneva ai poricolosi. La «Taegliche Rundschau» non dice quale articolo di von Goltz sia stato censurato.

Gli italiani ricordano ancora però una nota della semi-ufficiosa «Kolnische Zeitung» che si riferisce appunto a questo ordine «altissimo», ispirato e forse imposto dal Kaiser.

Le altre cause a noi non interessano. La stampa tedesca dichiara che Von der Goltz se ne è andato perchè settantenne. Noi possiamo in fede alle migliori informazioni affermare che Von der Goltz ha lasciato il servizio poichè non era nelle grazie del Kaiser.

Una nuova controrivoluzione in Portogallo?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 5, notte.

Un telegramma da Cuix annunzia che un distaccamento di cavalleria, agli ordini di un colonnello, ha ricevuto l'ordine di recarsi rapidamente alla frontiera portoghese. Si teme che in Portogallo si rinnovi una contro-rivoluzione più seria di quella scoppiata nel 1912.

I minatori auriferi del Transvaal riprenderanno oggi il lavoro

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, notte.

Lo sciopero dei minatori auriferi al Transvaal, che esplose con veemenza inaudita e che piombò la notte scorsa la città di Johannesburg nel regno del terrore, si è rapidamente risolto. Domani i minatori torneranno al lavoro.

Il primo ministro del Governo sud africano, generale Botha, in compagnia di altri due uomini politici, recatosi stamane a Johannesburg, potè abboccarsi nel pomeriggio coi capi del movimento minerario. I negoziati si iniziarono immediatamente e proseguirono rapidi cosicchè il loro successo si delineò subito ed i capi scioperanti accettarono le proposte conciliative del Governo, che non sono ancora note. Ad ogni modo lo sciopero è stato dichiarato chiuso stasera ed i minatori domani sono autorizzati a tornare al lavoro.

Questa notizia, che è giunta stasera tardi, ha recato sollievo enorme nei circoli diplomatici e finanziari di Londra, dove lo sciopero aveva suscitato grande ansietà di indole politica e commerciale.

Una signorina vincitrice del premio Roma per la musica
Il premio di 2000 lire a un italiano

Parigi, 5, notte.

L'esame di concorso per il *Grand Prix* di composizione musicale (*Prix de Rome*) della Accademia di Belle Arti ha avuto luogo oggi. Hanno ottenuto un *Grand Prix* la signorina Lily Boulanger ed il signor Delvaincourt, ed un secondo *Grand Prix* il maestro Delmas. L'Accademia aveva prima accordato parecchi premi, fra cui il *Premio Eugenio Rossi*, di duemila franchi al signor Donledo, di Torre del Greco.

I testi nel processo per il furto del quadro della Madonna della Stella

Firenze, 5, notte.

Oggi al processo per il furto del quadro della Madonna della Stella si è proseguito nell'esame dei testimoni. Il vice brigadiere Giuseppe Romeo ha dato informazioni sui varii imputati, dipingendo il Viviani come sfruttatore di donne e dicendo che il Bracciotti è un tipo molto scaltro, che già aveva concertato col Bartolommei il furto di un altro quadro, quello di Sant'Antonino.

Il vice questore cav. Eula narra come pochi giorni dopo il suo arrivo in Firenze avvenne il furto. Delle indagini relative non potè occuparsi perchè citato a Milano per un processo. Tornò in Firenze il 23 novembre e seppe che si batteva una buona pista per le informazioni di un confidente. Ripete le già conosciute pratiche ed i colloqui svoltisi col Biamonti ed il comm. Ricci. Il Bartolommei insisteva sul premio e aggiunse di essere disposto a riferire al giudice istruttore tutto quello che sapeva, purchè non lo si mettesse a confronto con gli altri imputati. Quando cominciò a dilagare per i giornali la notizia che si trattasse di un trucco della Questura, fu chiesto al questore, a tutela del decoro dell'Amministrazione, di fare il nome del confidente all'autorità giudiziaria. Il vice questore dà informazioni sul Bracciotti, terribile individuo, non solo per i suoi precedenti penali, per la pessima condotta tenuta alla reclusione, ma per le sue amicizie con tipi pericolosi della mala vita. Depongono, su circostanze note, il brigadiere Antonino Aimo, l'agente Logoteta, il rigattiere Alfredo Boschi, il possidente Salvatore Cecchi.

Nel pomeriggio depose Italo Paglicci, che all'epoca in cui fu commesso il furto era corrispondente della «Tribuna» e intervistò l'on. Rosadi, il quale riferì la voce che allora circolava che il portatore del quadro durante la scena del ricupero non fosse stato il Bartolommei, ma un agente di P. S. Ritiene che il ricupero del quadro del Beato Angelico sia stato un trucco, ma crede che il furto sia stato veramente commesso da ladri esperti.

Vengono interrogati altri testi di accusa, quindi l'udienza è rinviata a martedì mattina.

La regina d'Olanda riceve il capo del partito socialista

Aja, 5, notte.

Il capo del partito socialista, Troestra, è stato ricevuto stamane dalla Regina. Un certo numero di curiosi ha emesso «urrà» quando Troestra è salito nella vettura di Corte. Nel pomeriggio la Regina riceverà in udienza il deputato liberale De Meester, ex ministro delle finanze.

Da Sidi Garbaa a Mara
Suolo ubertoso e splendido paesaggio

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

DERNA, 4.

(Per telegrafo da **Bengasi,** 5, ore 18).

Poichè il paese intorno a Derna è se non completamente pacifico per lo meno relativamente tranquillo e poichè qui a Derna, per il momento, non pare sia più per svolgersi nulla di particolarmente interessante, ho incominciato qualche gita di uno o due giorni di marcia nei dintorni. Per la prima gita, per cui scelsi come mèta il paese di Mara, mi sono unito ad una colonna comandata dal colonnello Arista, che si recava da Sidi Garba appunto a Mara. I dintorni di Derna, come ho detto, sono ora relativamente tranquilli, ma non è certo ancora conveniente viaggiare soli e poi, dopo l'accidente toccato a Martuba al collega Corrado Zoli, esiste una molto precisa proibizione del Governo e del comando divisionale.

Io partii, dunque, da Derna lunedì 30 giugno e a Sidi Garba raggiunsi la colonna che muoveva per Mara. La colonna scortava una carovana di circa 700 muli con rifornimenti di munizioni e di viveri. Conduceva la colonna, come ho accennato, il colonnello Arista del 26.o fanteria. Muovemmo da Sidi Garba verso le ore 9 e 30 e marciammo in direzione di ovest, sud-ovest. Passammo accanto alla semidiroccata casina di Encer bey, traversammo l'Haig Mseiga, che altro non è che il bacino superiore del Bu Meafer, e giungemmo verso le ore 16 e 30 alla confluenza dell'Haig Sersera coll'uadi Ennaga. Si apriva avanti a noi, ce la dominavamo, una valle profonda, dalle pareti dirupate rivestite di folti ed alti boschi. Al fondo della valle, bellissima, tale da rievocare alla nostra memoria qualche valle appenninica famosa, ridevano macchie di un verde più chiaro di quello dei boschi circostanti. Erano prati, vigne, frutteti irrigati dalle acque della Sersera, che poi, defluendo nello Ennaga, si perdono tra le ghiaie e le sabbie riassorbite dal terreno.

La colonna sostò sul monte. Con gli ascari dernini e con un plotone di fucilieri scendo nella valle, presso il corso d'acqua. Qui pernottiamo all'addiaccio.

Il mattino seguente risaliamo la valle del Sersera, ricchissimo di acqua corrente, pingue di colti che nulla hanno da invidiare ai nostri campi, alle nostre vigne, ai nostri orti, e giungiamo nella mattinata stessa a Mara. E' una valle irrigata da quindici sorgenti, le cui acque si raccolgono poi in un unico corso, che alimenta il Sersera. Tutta la valle è ottimamente coltivata e dà l'impressione di una ricchezza agricola quale io non vidi in altri luoghi della Cirenaica, quale non conosco che in poche fortunatissime provincie d'Italia. E' là che noi ammiriamo questo luogo dopo che le truppe della divisione Tassoni lo misero a sacco ed a fuoco per punire gli abitanti del tradimento del 18 ultimo scorso. Ma sia che il sacco ed il fuoco siano stati regolati con molta discrezione, sia che la vegetazione della valle è così rigogliosa che ben poco danno ha potuto recare all'aspetto del paesaggio qualche incendio parziale ed isolato, il panorama si offre ugualmente mirabile ed il luogo appare di una splendida floridezza.

Ora, le sue case, che furono lasciate vuote dalle sue donne trasportate pochi giorni fa a Derna, sono occupate dall'ufficio politico, che a Mara è diretto con molta intelligenza e con molto risultato dal tenente Zambon, già collaboratore del tenente colonnello Chiossi all'ufficio politico di Derna, poi del maggior Bianco al seguito della divisione Tassoni durante i giorni della conquista della Cirenaica centrale. I buoni risultati ottenuti dall'ufficio politico stabilito a Mara sono questi, che io ho controllato interrogando il Feghi, ovverossia il maestro di Corano della Zavia senussita, Saad Bu Seden, l'unico degli arabi, ovverossia dei fratelli rimasti a Mara, uomo molto intelligente, molto simpatico e, pare, sinceramente devoto alla nostra causa.

Il paese intorno a Mara è quasi completamente pacificato. Il paese fra Mara e Derna è pacificato in modo sicuro, tutti i capi hanno fatto atto di sottomissione; molti individui sono venuti volontari a consegnare le armi.

Il paese fra Mara e Ghegab non è ancora pacificato, ma già si hanno buone promesse dai vari capi di sottomissione e si spera di poter presto giungere all'accordo.

Riguardo alle notizie militari esse non presentano uno speciale interesse, dato che intorno a Mara, per ora, non pare vi sia più luogo a conflitti armati.

Nei giorni seguenti a quello in cui giunse da Derna la colonna Arista, le truppe della colonna Tassoni che presidiavano Mara, abbandonarono la zavia, presso cui erano accampate, per ritornare a Slonta e ricongiungersi così con il resto della divisione da cui dipendono ed il cui comando, è come sapete, stabilito a Ghegab. A Mara queste truppe sono state sostituite da uno dei reparti della Divisione Salsa, venuto qui con la colonna Arista apposta per costituire il presidio di Mara e che è qui rimasto, mentre il resto della colonna, espletato il compito dei rifornimenti, tornava verso Derna.

Ma io, per tornare a Derna, non mi sono più accompagnato con la colonna Arista per la valle del Sersera ed il Mseiga fino a Sidi Garba. Ho preferito percorrere, insieme con un'altra carovana, un'altra strada, quella di Sidi-Shaled, dell'Ennaga e del Bu-Meafer. Questa strada è più breve dell'altra ed in qualche tratto più pittoresca. Abbiamo occasione, percorrendola, d'incontrarci con parecchi indigeni dall'aspetto abbastanza pacifico, e di vedere numerosissimi greggi di capre, di pecore, di bovini, di dromedari al pascolo. Il tratto di questa strada, che discende dalle alture e precipita nell'Ennaga verso il mare, rivela evidentissimamente la costruzione romana, grandiosa e solenne, sempre pur nell'estrema rovina.

MARIO BASSI.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 96 96.
Id. fine corrente 97 15, 97 17 1/2, 97 20.
Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 96 96.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 96 95.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 96 55.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 96 55.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 96 55.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 120) prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100 75, lettera 100 85.
Svizzera 5: denaro 100 525, lettera 100 625.
Germania 5: denaro 123 825, lettera 123 905.
Londra 4 50: denaro 25 35, lettera 25 38.

Prezzi dei valori per fine corrente

Obb. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrovie 412.
» Banca d'Italia 3,75 0/0 484.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 323 50.
» Ferrovie Meridionali 329.
» Vittorio Emanuele 354.
» Sarde C. 325 50.
» Sicule 4 0/0 oro 488.
» Secondarie Sarde 4 0/0 498 50.
» Mediterranee 4 0/0 494.
» Tramways Torino 4 1/2 0/0 499.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 495 50.
» C. F. S. Paolo p. c. 3 1/2 0/0 462.
Azioni Banca d'Italia 1404, 1403 50, 1404, 1404 50, 1403 50.
» Banca Commerciale 830, 830 50.
» Fiat 122 25, 122 75, 123.

Mercato inattivo ed assai resistente. Oggi Borsino chiuso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 luglio — Ore 12:
Rendita 3 50 0/0 f. c. 97 15, 97 17 1/2, 97 20.
» 3 50 0/0 cont. 96 96.
» 3 50 id. (1902) 96 55.
Azioni Banca Italia 1404, 1403 50, 1404 25, 1404.
» Banca Commerciale 830, 830 50.
» Mediterranee 315.
» Fiat 122 25, 122 75, 123, 123 50.

Prezzi nominali 5 Luglio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	325 50
» » » Romane	339 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	478 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	394 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	380 —
» » Cuneo 3 0/0	374 —
» » » 5 0/0	392 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	394 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	359 —
» Canali Cavour 3 0/0	509 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	326 50
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	94 10
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	484 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	474 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	492 —
Ferrovie Meridion.	— —
» Second. Sardegna	498 50
» Sarde, serie A	387 —
» » » B	384 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	494 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	489 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	492 —
Napoli imprese elet.	495 —
Carb. di calcio Roma	490 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	495 50
» S. Paolo 3 50 0/0	462 —
Banca d'Italia 3 75	484 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	504 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	454 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	270 —
» » Sicule	634 —
» » Mantova-Modena	170 —
» » Biella	560 —
» » Pinerolo (1. em.)	ex 490
» » » (2. em.)	ex 510
» Nav. Gen. Italiana	
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	304 —
» An. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	— —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Banc. e industriale torinese	114 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	315 —
» Consum. Gas-luce	242 —
» Elett. Alta Italia	256 —
» Forze idr. Moncen.	102 —
» Officine Savigliano	1130 —
Ferriere (già Vandel)	234 —
Fonderia Nebiolo e C.	280 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. «Scat»	24 50
Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
Piem. autom. S.P.A.	25 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	410 —
Gener. Imm. Agric.	— —
«Eridania» Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	256 —
Vanchi e C. cioc.	— —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1130 —
» Cartiere Meridion.	614 —
» Manif. lane Borgos.	370 —
» Calci Casale	246 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 96 97 1/2 — Id. fine mese 97 17 1/2.
Mediterranee 315 50 — Credito Italiano 540 50 — Banca Commerciale 830 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1404 — Lanificio Rossi 1470 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 421 — Raffinerie Zuccheri 337 50 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 190 — Acciaierie Terni 1483 — Società Edison 561 — Savona 201 50 — Elba 169 — Ansaldo 274 50 — Industrie Zuccheri 162 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 547 50 — Birra 101 50 — Metallurgica 125 50 — Ferriere 140 — Concimi Chimici 107 — Viscosa 275 — Distilleria 75 25 — Carbura 635 — Fondi Rustici 140 — Molini Alta Italia 243 — Breda 390 — Italo-Americana 179 50 — Miani e Silvestri 99 75 — Marconi 94.
Cambi: Su Berlino 123 90 — Parigi 100 83 1/2 — Londra 25 37 — Svizzera 100 67 1/2 — Vienna 107 27 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18,5:

Incerti e pesanti. Mercato poco attivo, con lievi oscillazioni, improntate però a pesantezza; solo in chiusura, lievemente più resistente su ricompre di fine di settimana. Riunione limitata alle ore 13,10. Rendita resistente. Bancari deboli. Ferroviari intrattati. Rubattino realizzato. Siderurgici deboli, per quanto non chiudano ai minimi. Marconi meglio tenute. Cambi più fermi.

Rendita 97 20, 97 22 — Banca 1404, 1403 — Comit 830, 831 — Credito 541 — Bancaria 96 — Meridionali 544, 545 — Mittel 315 50, 316 — Rubattino 428, 426 50 — Raffineria 338, 338 50 — Industria 261, 260 — Eridania 764, 763 — Terni 1483, 1485 — Armstrong 271, 273 — Elba 170, 169 50 — Savona 201, 202 — Molini 241, 241 50 — Semolerie 311 — Ferriere 120 — Marconi 94, 95 — Acquedotto Pugliese 553 — Itala 37 50 — Voltri 225.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 97 12 1/2 — Banca d'Italia 1405 50 — Banca Commerciale 830 50 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 96 — Meridionale 546 — Mediterranee 314 — Navigazione Generale 421 50 — Tramways 863 — Elba 172 — Ansaldo 275 — Ferriere Italiane 122 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 103 — Antimonio 10 — Montecatini 120 — Cines 176 — Gas 1003 — Condotte d'acqua 270 — Immobiliari 282 — Beni stabili 283 — Imprese Fondiarie 106 25 — Carburo 636 — Herka 458 — Concimi 151 — Azoto 182 — Soda 70 — Monterotondo 60 — Molini Pantanella 100 50 — Fondi Rustici 125 — Risanamento 90 — Eridania 763 — Terni 1485.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3 — Aggio dell'oro 15.—.
Buenos Aires, 3 (sera) — Fatti carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 99,44.
Londra, 3 — Argento puro 26 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 5 luglio 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 28,50 a 29,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 28,— a 28,50 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 30,75 a 31,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del (Plata) da 30,50 a 30,75.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. —,— a —,— al quintale — Id. id. comune da 16,75 a 17,25 — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 18,— a 18,50 — Id. id. comune da 16,75 a 17,25.

Segala nazionale da L. 20,— a 20,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato calmo. Grani vecchi quasi esauriti. Affari quasi nulli.

Farina di grano tenero marca 00 da L. 45,— a 46,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 43,— a 43,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 38,— a 39,50 — Id. id. id. marca C da 36,— a 37,— — Farinetta id. id. marca D da 33,— a 35,— — Semolata id. id. marca 0 (granito) da 41,— a 43,— — Semola di grano duro marca SS da 43,50 a 44,50 — Farina id. id. 1 da 31,— a 32,— — Id. id. id. II da 29,— a 31,— — Farina di granone da 23,— a 24,— — Semolata di granone da 23,— a 25,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 13,— a 16,— — Cruschello id. id. da 12,— a 13,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.

Mercato invariato. Affari limitati.

Riso Fidone, al quintale, da L. 52,50 a 55,50 — Id. Ostiglia da 50,— a 51,50 — Id. Ranghino da 44,50 a 45,50 — Id. Lanciano da 42,50 a 43,25 — Id. Originario fino da 40,50 a 41,50 — Id. mercantile da 37,50 a 38,50 — Risetta da 23,50 a 24,— — Mezza grana da 31,50 a 32,— — Puntina da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 22,25 a 22,75 al quintale — Id. id. comune da 21,25 a 21,75 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 20,25 a 20,75 — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,— a 23,50 — Id. estere (China) da 20,50 a 21,—.

Nullità di affari.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 15 al 28 giugno 1913 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria. da L. 1,10 a —,— — Ricetta 1,375 — Terzuolo 0,—.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,55.

Fieno maggengo nuovo L. 1.—.
Merce resa in Torino. Condotta scarsa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
Per l'assaggio delle sete già Bariolatto e C.

Operazioni dal 5 luglio 1913.

Organzino	Colli 2	Cgr.	285,83
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 4	»	218,79
Lana	» 3	»	1588,93
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	Colli 10	Cgr.	1913,85
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	Colli 10	Cgr.	1913,85

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 72	Cgr.	8041,94
Pesati	» 4	»	130,53

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 5 Luglio 1913

TORINO	81	10	66	22	60
BARI	27	82	25	71	1
FIRENZE	24	25	87	36	71
MILANO	73	44	84	48	16
NAPOLI	47	89	22	12	71
PALERMO	1	8	82	77	56
ROMA	85	61	52	32	51
VENEZIA	19	43	59	18	74

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.